Biblioteca Civica di Trieste

Anno IV - N. 1057 - Lire 20 — Martedì 29 agosto 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl., U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LA NECESSITA' si chiama Europa

Le assise di Strasburgo preparano grandi cose, delle quali si vanno a mano a mano definendo almeno le aspirazioni: un'Europa, in sostanza, quanto più e possibile unita o forse, per cominciare, solidale, che dovrebbe mettere in comune i propri bisogni, i propri timori, le proprie difficoltà e i mezzi di appagare gli uni in misura, se non soddisfacente, incoraggiante, di attenuare, se non dissipare, gli altri, di trovare fra le difficoltà i passaggi verso un vivere più armonioso e sopra tutto più ragionevole.

Finora ciò che distingue l'uomo dagli altri animali, è che l'uomo è un animale irragionevole, la cui saggezza è imposta qualche volta dalla necessità, e troppo spesso illanguidisce appena nella necessità trema la forza di pressione. Perchè si è pensato alla federazione europea? Perchè una seconda guerra mondiale a un quarto di secolo dalla prima, ha fatto sentire che l'umanità sarebbe veramente troppo idiota se accettasse come suo destino il suicidio a rate, tanto più che non erano ancora finite le stragi della seconda guerra e già sorgevano le preoccupazioni sulla possibilità d'una terza ad ancor minore distanza. E pensare che un medico andato a male si permise di definire uno stupido secolo il decimonono! Quale apparirà in confronto, arrivato soltanto alla metà, questo ventesimo?

Per ciò un certo numero di brave persone, considerando che di questo passo le rate per arrivare al suicidio completo, non sarebbero molte, e forse basterebbe una terza, si sono affrettate a proporre per la povera Europa, la più divisa e la più gravemente minacciata, un accordo che non sia uno dei soliti accordi diplomatici i quali hanno, in comune con le rose, il breve spazio della durata e la permanenza delle nude spine: un accordo di popoli attraverso solidi e irritrattabili impegni di Governi. E naturalmente tutti, a eccezione di taluni scettici disperati, hanno detto: — Ottima idea. Avanti! — E gli scettici moderati, che si farebbero scrupolo di dar troppa importanza a dubbi disanimati e disgreganti, hanno detto: — Proviamo. A spingere siamo qui anche noi. D'altra parte, fuori della santa unione, non si saprebbe proprio a che altro santo votarsi.

Il genio del tempo è la cooperazione. Nessun Paese ammette più la possibilità di far da sè davanti alle grandi necessità e ai grandi pericoli. Per ciò appunto le guerre diventano mondiali. Si tratta ora di rendere mondiale la pace, anche se bisogna rassegnarsi a una mondialità notevolmente incompleta. L'inizio fu l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con uno statuto i cui grossolani difetti facevano degno riscontro a quelli dei pochi trattati di pace condotti a termine. Si cominciò con l'ammettervi soltanto le Nazioni vincitrici e neutrali, sole meritevoli di quel presunto Paradiso. Le vinte furono condannate al Purgatorio; con la promessa, sì, della perfetta redenzione in avvenire, ma subordinando questa redenzione alla unanimità dei consensi. Così il solo veto della Russia ne esclude l'Italia.

Quel veto unico che fa perdere tanti colpi di motore alla povera macchina dell'organizzazione, deve ricordare agli amatori di storia il famoso veto delle assemblee polacche, che contribuirono a favorire le tre spartizioni della Polonia nel Settecento. Adesso, poi, i tre padroni si sono ridotti a uno, a quello che è stato fino a ieri tradizionalmente e unanimemente il più odiato: «parce sepulto».

Dopo Lake Success (bel nome augurale, dicono gli scettici moderati con un sospiro di speranza) è venuto l'Atlantico: il grande patto che unisce gli Stati Uniti alla parte libera dell'Europa, non senza qualche cautissima eccezione in questa stessa, e non senza l'esclusione della Spagna, che non è un paese democratico.

Curioso caso anche questo. La Spagna è sull'Atlantico ma ha il torto di non avere un regime propizio alle quinte colonne. Ha un esercito, probabilmente il solo non inquinato degli eserciti latini, ma si vede intimato il «vade retro» da molti che sarebbero felici di tender ambe le mani alla Jugoslavia di Tito, se il comunista e cioè l'antidemocratico di Belgrado, si degnasse di stringerle. In America e altrove si comincia a dubitare dell'opportunità di questa specie di farisaismo, tanto più che se l'ammissione avvenisse allo scoppio della guerra, il mutamento di contegno farebbe poco onore ai democratici puri, e potrebbe indurre gli spagnoli a mostrarsi essi più restii.

A ogni modo, cooperazione da ogni parte, senza contare quella del piano Marshall, costituita su una pittoresca divisione di compiti: l'America dà e l'Europa riceve: divisione che sino a un certo punto varrà a mantenersi anche per il riarmo.

Il Parlamento di Strasburgo, infine, cerca di provvedere anche più profondamente all'Europa poichè si propone quasi di creare una nuova razza, quella dell'«homo europaeus», le cui origini nazionali dovrebbero essere quasi soltanto l'accidente di fronte alla sostanza continentale. E in verità tanto poco può ciascun Paese per sè, e tanto le vicende degli uni influiscono su quelle degli altri che il nostro stato dolente è semplicemente europeo. Come non desiderare che d'europeo abbia carattere e significato piuttosto un nostro stato riposante, avviato forse a robusta salute?

Le difficoltà sono ancora gravi, probabilmente più gravi di quanto immaginano coloro fra i deputati di Strasburgo che intanto hanno la grande soddisfazione di sentirsi già alti di tutta l'altezza a cui sorgono gli stalli dove si elabora la nuova Europa. Vi sono contrasti tra federazionisti e funzionalisti, che critici eruditi potrebbero paragonare ai nominalisti e realisti della filosofia medievale. Si esaminano le tavole di nuovi diritti dell'uomo, per cui tra l'altro un cittadino insoddisfatto del trattamento che riceve nel suo democratico Paese, potrebbe esser preso sotto la superiore tutela d'un qualche membro del Supergoverno.

E Churchill propone un esercito europeo e i più battono le mani, ai quali battimani subentra poi un umor riflessivo di più bassa temperatura, pensandosi probabilmente, in un secondo tempo, all'incontro scarsamente semplificatore e chiarificatore d'un esercito europeo da deporre nella culla dove vagisce l'organizzazione militare del Patto atlantico.

Il Parlamento di Strasburgo, insomma, combatte nel suo seno il Consiglio dei Ministri, cerca dalla parte federazionista di sopraffare la funzionalità, ciascuna vedendo a suo modo la maniera d'evitare di mettere il carro davanti ai buoi; infine dà l'impressione di pensare a tutto. Il qual tutto, preso così in blocco in un medesimo tempo, può anche apparire un po' troppo.

Ma la buona volontà c'è, gli opportuni orientamenti si delineano, gli esperti non mancano, e prima di tutto e sopra tutto la necessità spinge a uscire dai ripieghi ordinari per ricorrere alle grandi soluzioni, se anche imperfette, perfezionabili.

La necessità si chiama Europa.

ETTORE JANNI

LA QUESTIONE DI FORMOSA E LA POLITICA DELLA CASA BIANCA

DECISA REAZIONE DI TRUMAN ALLE CRITICHE ESPRESSE DA MAC ARTHUR

Un messaggio in cui il generale affermava la necessità di rivedere il «vacillante» atteggiamento di Washington in Estremo Oriente è stato fatto annullare dal Presidente e dal Ministro della Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 28

L'ordine impartito dal Segretario alla Difesa Johnson al gen. Mac Arthur perchè ritrattasse immediatamente il messaggio inviato al Congresso nazionale degli ex combattenti apertosi stamane a Chicago è stato disciplinatamente eseguito dal Comandante delle Forze americane nell'Estremo Oriente che è attualmente anche il comandante delle Forze della ONU in Corea.

Il messaggio del gen. Mac Arthur tuttavia era già stato pubblicato dal settimanale «United States News and World Report» che è messo in vendita il mercoledì, ma che viene stampato il lunedì ed era già stato riprodotto, a richiesta di un senatore, dalla stessa Gazzetta Ufficiale del Congresso.

Lungi dal mettere a tacere la ormai nota divergenza di opinioni in merito alla questione di Formosa tra il gen. Mac Arthur e il Dipartimento di Stato, l'ordine di Truman e di Johnson l'ha trasformata nella questione di maggior attualità ed oggi è l'argomento principale di tutti i quotidiani e di tutte le conversazioni degli ambienti politici e diplomatici di Washington e di Lake Success.

Evidenti allusioni

Nel suo messaggio Mac Arthur, con delle considerazioni di carattere strategico, geopolitico e psicologico, affermava la necessità di impedire che Formosa finisse in mani ostili cioè comuniste e criticava con un linguaggio piuttosto violento i disfattisti, coloro che non capiscono l'Oriente, coloro che adoperano degli argomenti fallaci, ipocriti, sofistici, la timidezza di una certa vacillante politica, l'ipocrisia; linguaggio che pur senza nominare direttamente la Presidenza e la Segreteria di Stato, tuttavia evidentemente sottintendeva la responsabilità di Truman e di Acheson per la vacillante e debole politica in Estremo Oriente. Il messaggio di Mac Arthur che seguiva di due giorni la nota del Governo americano al Consiglio di sicurezza sulla questione di Formosa, (nota che era stata il risultato di lunghi negoziati tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) e che era in netto contrasto con la politica della Casa Bianca, non poteva non provocare una netta presa di posizione e la sconfessione ufficiale del generale.

In una lettera inviata al delegato americano al Consiglio di sicurezza, Truman oggi ha solennemente confermato i vari punti della posizione americana sulla questione:

1) Nessuna pretesa americana sui territori cinesi;

2) intenzione di neutralizzare Formosa per tutta la durata della guerra in Corea;

3) desiderio di deferire la questione all'esame dell'ONU;

4) Formosa non è un territorio cinese, ma ex giapponese e il suo destino sarà determinato o dall'ONU o da un Trattato di pace;

5) gli Stati Uniti auspicano che il Consiglio di sicurezza o l'Assemblea generale discutano la questione di Formosa, ma solo successivamente alla questione dell'aggressione comunista in Corea.

Posizioni fluide

Insomma la posizione della Casa Bianca sulla questione di Formosa rimane fluida, permette alla diplomazia americana di manovrare, di prendere delle iniziative e di non pregiudicare il futuro. Tanto più che a Washington si ritiene che lo esito della guerra in Corea determinerà il destino di Formosa. Inoltre la Casa Bianca ha motivo di credere che la rigida posizione di Mac Arthur danneggi la posizione americana nei riguardi di quelle numerose Potenze amiche e anche alleate che hanno riconosciuto il Governo di Pechino e che non intendono seguire gli Stati Uniti sulla linea indicata dal gen. Mac Arthur, mentre una politica più solubile e, in definitiva, più realista può assicurare agli Stati Uniti maggiori vantaggi diplomatici senza pregiudicare affatto certi interessi generali strategici che del resto vengono oggi difesi dalla Settima Flotta con la sua azione neutralizzatrice nel canale che separa Formosa dal Continente.

Quale è la politica auspicata da Mac Arthur? Il generale osservava che perdere Formosa significherebbe perdere i frutti della vittoria alleata nel Pacifico. Grazie alla vittoria, la frontiera strategica degli Stati Uniti è stata estesa dalle coste del Continente americano sino all'estremo limite dell'Oceano Pacifico che viene controllato grazie ad una catena di isole che si estende ad arco dalle Aleutine alle Marianne.

Da questa catena di isole — dice Mac Arthur — possiamo con l'arma aerea dominare ogni porto asiatico da Vladivostok a Singapore e impedire qualsiasi movimento ostile nel Pacifico. Nessun attacco anfibio può riuscire senza il controllo del mare e dell'aria. Con la supremazia navale ed aerea americana e delle modeste forze di terra ogni attacco dal Continente asiatico contro le basi americane sarebbe condannato al fallimento.

Tenere questa linea — conclude Mac Arthur — significa conservare la pace, perderla, la guerra diviene inevitabile. Il generale basa questa sua conclusione — che non è condivisa come diremo in seguito dallo Stato Maggiore americano — sulla posizione geografica di Formosa che si trova al centro dello schieramento del perimetro difensivo che fronteggia il Continente dal Mar Giallo allo stretto di Malacca e che da Formosa il nemico potrebbe non solo minacciare le Filippine e Singapore, ma anche trasformare l'isola in una pericolosa base aeronavale e cioè in una nave portaerei inaffondabile e in una munitissima base di sommergibili, mettendo in pericolo tutto il sistema strategico americano.

Al Congresso il messaggio di Mac Arthur e l'ordine di ritrattazione di Johnson e Truman ha avuto l'effetto di una bomba. Molti senatori repubblicani notoriamente amici intimi di Mac Arthur e che lo avevano appoggiato nella lotta in corso da mesi con il Segretario di Stato, sono immediatamente insorti protestando contro il bavaglio messo da Truman ad un generale che meglio di ogni altro conosce la situazione: tuttavia la maggioranza dei senatori ha dato il suo appoggio a Truman anzitutto perchè in un Paese non vi può essere che una politica estera e questa deve essere determinata dalla Casa Bianca e non da un militare sia pure il più alto in grado; in secondo luogo perchè l'ordine di ritrattazione è stato emanato solo in seguito ad una lunga riunione presieduta da Truman ed alla quale hanno partecipato il Capo di Stato Maggiore Bradley, l'Ammiraglio Sherman, il consulente speciale del Presidente, Averell Harriman ed infine Acheson e Johnson.

Il margine di manovra

Il portavoce della Casa Bianca ha affermato stamane che il Presidente considera lo incidente chiuso e che non vi saranno misure disciplinari nè a carico di Mac Arthur nè a carico del Sottosegretario Matthews che aveva parlato della possibilità di una guerra preventiva contro l'URSS e le cui opinioni erano state aspramente criticate da Truman. Tuttavia, come abbiamo osservato, dal punto di vista disciplinare l'incidente è chiuso, dal punto di vista politico esso al contrario si sta ingrossando e prelude ad una nuova offensiva di un'ala del partito repubblicano contro la politica di Acheson.

I capi dello Stato Maggiore tuttavia, nella riunione presieduta da Truman, hanno dichiarato di dissentire su molti punti della concezione strategica esposta da Mac Arthur il quale supervaluterebbe l'importanza di Formosa. Infine, come osservavamo, le divergenze tra Truman e Mac Arthur sono forse assai minori di quanto apparirebbero a prima vista; il Presidente tiene però in modo assoluto a conservare un ampio margine di manovra sul terreno diplomatico e ad escludere qualsiasi impegno rigido che favorirebbe la diplomazia sovietica che cerca di spingere la Cina comunista a provocare un conflitto con gli Stati Uniti.

Al riguardo l'ultima mossa di Pechino è la nota inviata al Dipartimento di Stato, per proteste contro pretesi bombardamenti americani al confine manciuriano. A Washington si osservava che tale nota avrebbe dovuto essere inviata all'ONU, in quanto le forze impegnate in Corea sono delle forze dell'ONU. Si smentisce inoltre in modo assoluto che delle bombe siano state sganciate in territorio cinese e ci si chiede se questo non sia un nuovo passo che prelude ad un intervento della Cina a fianco dell'aggressore nordista.

Oggi il Congresso ha approvato definitivamente lo stanziamento dei fondi ERP, del prestito di 62 milioni e mezzo di dollari alla Spagna, degli aiuti PAM e delle spese militari americane per il corrente anno fiscale.

Domani giungerà a Washington l'Ambasciatore americano a Londra Douglas per discutere con Acheson e Harriman e principali problemi che saranno trattati dai tre Grandi a New York il 12 settembre ed in particolare il problema tedesco.

VICE

Davies a colazione dal Maresciallo Tito

Belgrado, 28

Il Sottosegretario inglese agli Esteri, Ernest Davies, è stato oggi intrattenuto a colazione dal Maresciallo Tito nella sua residenza di Bled. Erano presenti l'Ambasciatore inglese a Belgrado, Sir Charles Peake, ed il Ministro aggiunto degli Affari Esteri di Jugoslavia.

Nel corso del pomeriggio Davies, accompagnato dall'Ambasciatore Peake, ha visitato il Vicepresidente del Consiglio e Ministo degli Affari Esteri jugoslavo Kardelj.

Il Sottosegretario agli Esteri inglese rientrerà domani a Londra, dopo un soggiorno di una decina di giorni in Jugoslavia.

LA FIERA DI TRIESTE: UN ATTO DI FIDUCIA NEL DOMANI

Il saluto della Patria recato dal Ministro Togni

Cordiale benvenuto del gen. Airey al rappresentante di Roma

IL MINISTRO TOGNI FOTOGRAFATO ASSIEME AL PROF. PALUTAN ALLA STAZIONE DI MONFALCONE

In occasione del ricevimento ufficiale offerto ieri dall'Ente Fiera di Trieste al Ministro dell'Industria e Commercio, on. Giuseppe Togni, il gen. Airey, comandante della Zona anglo-americana, ha rivolto in lingua italiana al rappresentante del Governo di Roma il seguente indirizzo di saluto:

«Sono lieto di porgere il benvenuto all'on. Togni. Noi sappiamo quanto aiuto abbia egli dato in tutte le maniere per il risorgere dell'economia di Trieste: perciò lascio a lui i battimani dei triestini, che dimostrano che questo aiuto non fu e non sarà sprecato».

Ha preso quindi la parola il Ministro Togni. «Ringrazio, veramente commosso — egli ha detto — il vostro Sindaco, il Presidente così dinamico di questa nostra Fiera di Trieste, ringrazio le autorità politiche, le autorità militari, gli operatori economici che ad essa hanno dato lavoro, i lavoratori. Ringrazio in modo particolare la Amministrazione alleata e per essa il gen. Airey, per aver saziato in una situazione tanto cuore e tanto senso di giustizia in una situazione così tanto strana come quella di Trieste: e ringrazio a nome degli italiani e del Governo italiano.

«Ho detto ringrazio gli operatori economici, siano essi datori di lavoro, siano essi dirigenti tecnici, lavoratori, tutti coloro i quali concorrono nelle varie commissioni a quel processo produttivo che oggi, in questo mondo così distrutto ancora e così travagliato, rappresenta una delle prime esigenze ricostruttive. Voi avete rappresentato e sintetizzato in una Fiera veramente magnifica, anche data la limitatezza dei vostri mezzi e delle vostre possibilità in genere, voi avete sintetizzato quella che è l'opera di ogni giorno, di tutti voi, ed è opera che io ho potuto apprezzare al di là delle forme esteriori, perchè in quella ho trovato uno spirito, un'anima, una volontà che vanno molto al di là delle nostre speranze. Abbiamo veramente potuto vedere come il vostro silenzioso ma fedele lavoro di ogni giorno sia il migliore e più sicuro titolo della vostra legittimità, perchè voi credete in voi stessi, voi credete nel vostro Paese, del quale Trieste fa parte, voi credete nel vostro lavoro, voi credete nel vostro buon diritto, nella volontà e nel genio creativo.

«O amici triestini, o triestini, qualunque sia la vostra posizione, pensate che voi oggi adempite, al di sopra di ogni formula politica contingente — realmente — come è stato appena prima accennato, ad una missione di pace.

«E voi, gente di Trieste, gente la quale ha vissuto e vive secoli di antica civiltà, voi sentite quanto grande sia questa vostra missione e come anche con il lavoro silenzioso di ogni giorno, lavoro così dell'operaio come dei dirigenti e dei datori di lavoro, voi avete, industriali, agricoltori o commercianti, dimostrato quel senso di fiducia in un domani, che sarà il contributo da voi portato non solo alla ricostruzione della vostra Patria, ma anche al consolidamento della pace nel mondo.

«Noi sentiamo, noi popolo italiano sentiamo, che ancora non tutti gli elementi di disordine sono superati, non tutti i rancori sono ancora sopiti, e che ancora, nel mondo, corrono fremiti e possono essere forieri di giornate tristi; ma noi abbiamo fiducia, veramente fiducia, che il peggio non avverrà, perchè noi abbiamo fiducia nella civiltà, nel cristianesimo, nell'umanità, perchè noi abbiamo fiducia soprattutto nel mondo latino.

«Noi sentiamo, amici di Trieste, noi sentiamo che ancora, questa vecchia Italia, superando ogni confine e ogni formula politica, questa vecchia Italia ancora potrà dire una sua parola di umanità e di civiltà. E voi, che in questa Trieste magnifica per la sua esistenza, veramente grande per le sue iniziative, veramente generosa per il suo popolo — un popolo che abbraccia ogni razza, ogni civiltà che qua venga a confluire, perchè la sommerge e redime nella sua antica civiltà romana — voi popolo di Trieste siete realmente di esempio al mondo e a tutto il popolo italiano.

«A voi porto il saluto del popolo italiano e del Governo italiano. Vi porto il saluto di quel grande galantuomo, di quel grande cuore che è Alcide De Gasperi, che mi ha detto personalmente: «Quando vai a Trieste, salutami gli amici triestini, salutali affettuosamente e cordialmente».

«Ve lo porto, questo saluto, con una grande fiducia nell'avvenire della nostra Patria e nell'avvenire della nostra Trieste».

LE DICHIARAZIONI DI DI VITTORIO SULLA «BATTAGLIA DI SETTEMBRE»

Qualche dubbio sul metodo scelto per condurre la lotta

De Gasperi tornerà a Roma fra due settimane

Roma, 28

Agosto declina e tutto quanto è stato programmato, in campo politico e sindacale, per il settembre, sta per avere attuazione. Mentre nel settore politico ed economico tutto è chiaro, nel senso che il Consiglio dei Ministri approverà i molti importanti provvedimenti discussi a Sella, la Camera e il Senato discuteranno e approveranno tali provvedimenti, non altrettanto chiara appare l'impostazione sindacale di quella che va ormai sotto il nome della «battaglia di settembre», e diremo poi il perchè.

Il Presidente del Consiglio si prevede farà ritorno a Roma nella seconda settimana di settembre e insieme a lui torneranno i Ministri che sono assenti dalla Capitale. Il ciclo di lavoro che avrà subito inizio comprenderà la realizzazione del programma di investimenti e delle riforme sociali, l'estensione della politica degli investimenti ad altri settori che non rientrano nel programma della Cassa del Mezzogiorno e la collaborazione del capitale privato americano nella valorizzazione delle aree depresse. Già fin da questo momento inoltre si profilano altri problemi su taluni dei quali è stata richiamata nei giorni scorsi l'attenzione della pubblica opinione e che rientrano nel programma di Governo su cui si basa l'attuale coalizione ministeriale.

Rientrano fra questi la legge sindacale e per la disciplina degli scioperi, la riforma della previdenza sociale e la riforma della scuola, e l'ordinamento della magistratura. In base agli elementi fornitigli dai vari Ministri, il Presidente del Consiglio ha definito un vero e proprio calendario dell'azione governativa che costituirà una specie di vademecum per i vari Ministri. Inoltre, nei colloqui che De Gasperi ha avuto con il Presidente del Senato Bonomi e col Presidente della Camera Gronchi, sono stati presi accordi per il coordinamento del lavoro legislativo delle due Camere con l'attività che il Governo si propone di svolgere, e ciò per accelerare al massimo tutta l'azione dei pubblici poteri.

A differenza dei colloqui culminati nella riunione del CIR, l'incontro fra De Gasperi e Gonella è stato di carattere prettamente politico. E' ovvio che in esso si sia parlato dell'imminente azione che la D. C. dovrà svolgere per affiancare l'opera del Governo, e anche dei rapporti della D. C. con gli altri partiti. Tale questione sarà infatti oggetto di esame da parte dei rappresentanti dei vari partiti che interverranno alla riunione indetta dalla D. C. per il 7 settembre. A tale proposito si può dire che il tema dell'unità di azione fra i partiti democratici sul terreno della propaganda è considerato sempre di attualità. Il fatto che prima della riunione del 7 settembre si abbia anche una convocazione della direzione del P.L.I. starebbe ad indicare che sono da prevedersi degli sviluppi di tale orientamento.

Dal mare magno delle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Di Vittorio al convegno dei segretari delle Camere del lavoro del Centro-Sud si può estrarre questo succo, che a prima vista appare giusto e logico (sempre, naturalmente, da un punto di visto «onestamente» sindacale): agitazione nei complessi monopolistici, lotta differenziata a seconda delle regioni, sciopero generale ad oltranza qualora i lavoratori non riuscissero nei loro intenti. Tutto ciò era del resto conosciuto e Di Vittorio non ha detto ieri nulla di nuovo. Da sottolineare sono invece queste «possibilità» ammesse dallo stesso segretario generale della CGIL: conferma della volontà di un pieno accordo con la CISL, e la UIL ed assoluta esclusione di motivi politici dalla lotta, la quale dovrà essere limitata al solo settore dell'industria, possibilità di rimettersi a discutere per risolvere pacificamente la vertenza qualora la Confindustria presenti nuove proposte; conferma che la lotta in corso tende soltanto alla rivalutazione delle categorie più arretrate e non ad un aumento generale di tutti i salari e stipendi dei lavoratori dell'industria. Al convegno di ieri, per la verità, si sono levate voci in favore della rivalutazione salariale anche per le categorie non qualificate, ma come è noto la CGIL attualmente accantona tale questione in quanto, essa afferma, dalla politica del livellamento generale dei salari caratteristica dell'immediato dopoguerra bisogna ora passare a quella di una differenziazione che tenga conto delle qualifiche e delle capacità.

Chiarita così l'impostazione della lotta, vediamo dove essa non appare chiara, almeno in certi ambienti. Il metodo di lotta «differenziato», approvato dal convegno di ieri, contempla la possibilità di concentrare gli sforzi sulle grandi aziende dove si potrà partire dalla non collaborazione e dagli scioperi a singhiozzo e a scacchiera. In sostanza, si osserva, la CGIL può concentrare a suo piacere l'azione sulle aziende che essa crede più opportune e tale indirizzo potrebbe trasformare la battaglia in un'azione politica, in quanto gli scioperi potrebbero venire protratti indefinitamente sulle aziende incaricate di commesse belliche per l'Italia o per altri Paesi atlantici. Ecco il punto che potrà essere chiarito soltanto a lotta iniziata. Lungi da noi il pensiero che i dirigenti dell'organizzazione sindacale comunista intendono veramente escludere ogni movente politico dalla loro battaglia, ma le riserve su questa eventualità avanzate giorni or sono dai dirigenti della CISL e della UIL, che partecipano alla lotta in un fronte unico con la CGIL, fanno apparire la cosa almeno nell'ordine delle possibilità. Del resto, proprio in questi giorni, Stalin ha dato ordine ai partiti comunisti di intensificare la tattica rivoluzionaria. Non potrebbe essere questa una buona occasione per attenersi agli ordini? Comunque, vedremo tra poco; vedremo cioè che cosa accadrà nei complessi industriali la cui produzione non piace ai comunisti in funzione di gregari di Mosca.

LE FORNITURE INGLESI ALLA RUSSIA

Hanno fatto centro le rivelazioni di Churchill

Tutta l'opinione pubblica britannica chiede la revisione degli accordi commerciali con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 28

Il Ministero dei Rifornimenti ha deciso di sottoporre a talune restrizioni le periodiche visite che i 50 ispettori sovietici sono autorizzati a compiere negli stabilimenti britannici per controllarne la produzione destinata alla Russia. Le visite sono esplicitamente previste dalle clausole del trattato commerciale anglo-russo del dicembre 1946. Limitarle sarebbe venir meno a impegni firmati, potrebbe comportare un ripudio unilaterale del trattato stesso, e il Governo laburista per ora è molto restio a battere questa strada.

Diciamo per ora, perchè colla sua denuncia di sabato scorso Churchill ha sollevato la questione che mette Attlee in grave imbarazzo. Presentemente è in corso negli stabilimenti britannici l'esecuzione di forniture alla Russia, per complessivi 13 milioni di sterline, che comprendono tra l'altro motori «Diesel» e un grosso lotto di macchine e utensili per la fabbricazione e la riparazione di carri armati, affidato alla ditta Craven di Manchester, diretta da un certo signor Greenwood, quello stesso che fornì a Churchill le informazioni per le sue rivelazioni di sabato e che è diventato improvvisamente il personaggio del giorno. I contratti erano stati stipulati in un periodo in cui la situazione internazionale era relativamente tranquilla e la Russia ha scrupolosamente adempiuto i propri impegni fornendo le previste contropartite di grano e legname. E' lecito, richiamandosi alla forza maggiore della mutata situazione politica internazionale sospendere o annullare i contratti?

Nel suo radiodiscorso Churchill ha esplicitamente chiesto al Governo di farlo, ponendolo, così, in una situazione difficile, perchè tutta l'opinione pubblica ha solidarizzato con il leader conservatore. Il signor Greenwood ha ricevuto un infinità di lettere di congratulazioni; è diventato quasi un'eroe. L'idea che, mentre il mondo occidentale, Inghilterra compresa, avvertono così tragicamente l'insufficienza delle proprie armi, fabbriche inglesi forniscano ai russi macchine e utensili di così vitale importanza per il potenziamento bellico sembra inconcepibile alla popolazione britannica. Si ritiene probabile che alla riapertura del Parlamento, il 12 settembre, l'opposizione chieda formalmente al Governo di proclamare la retroattività delle liste di proibizione emanate nell'aprile dell'anno scorso e che tra gli articoli di vietata esportazione si contemplino anche le macchine e utensili per i carri armati.

Potrà resistere Attlee alle sollecitazioni di tanta parte della Nazione e alle pressioni sempre più formidabili dell'America? La questione è delicata.

Replicando a Churchill sabato prossimo alla radio il Primo Ministro toccherà anche questo argomento. Rassicurerà il Paese, insistendo sul fatto che le ispezioni dei funzionari sovietici si svolgono con ogni debita cautela, che esclude ai sovietici la possibilità di vedere quello che il nemico non deve vederci: le altre armi, cioè che si fabbricano nelle stesse officine per le Forze britanniche.

Ma il problema essenziale, quello delle macchine e armi che vanno in Russia, rimane.

CARLO TROTTER

RESPINTO DAI SUDISTI l'attacco nemico su Posang

Vani tentativi comunisti di passare il fiume Naktong

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Posang, 28

Questa sera, dopo appena 48 ore, la minaccia comunista su Posang, aggravatosi ieri con la perdita di Kigye, sembra definitivamente bloccata. La terza Divisione sudista ha ricevuto rinforzi americani sufficienti per fermare la pressione avversaria e salvare Posang e il suo aeroporto situato a dieci chilometri a Sud-Est della città.

Un giudizio espresso dai comandanti, che hanno dimostrato di sapere il fatto loro e che noi condividiamo deve essere qui registrato: «Gli attacchi nemici — nove volte su dieci, da una settimana a questa parte — hanno una funzione prettamente difensiva; mirano ad alleggerire la pressione americana o sudista e a tenere in allarme il nostro schieramento. Ciò non esclude che, se hanno successo, il nemico cerca di ampliarli più che può. Solo che questa possibilità diventa sempre più limitata».

Questa sera, attorno a Posang tutto è ritornato tranquillo. La città è deserta, completamente deserta e aggiranoci per le sue strade prive assolutamente di vita, senza nemmeno l'eco della battaglia lontana — eppure il nemico è appena a sei chilometri di distanza — in un silenzio rotto soltanto dal ritmo del motore della nostra macchina, non possiamo sottrarci ad una sensazione di incubo.

Pure sul fronte centro settentrionale, attorno a Uihung, le linee sudiste sono egualmente stabilizzate a meno di quattro km. a Sud della graziosa cittadina. Anche la sesta Divisione coreana attaccata ieri sera da forze motocorazzate nordiste, ha resistito per tutta la notte e all'alba di stamane ha effettuato un arretramento di qualche chilometro. Poi un suo reggimento ha contrattaccato per tutta la giornata per riconquistare il terreno perduto; non v'è riuscito ma ha definitivamente indotto il nemico a desistere dall'attacco. A Nord-Ovest della sesta, la prima Divisione sudista ha tenuto bravamente il suo settore contro numerosi attacchi nemici. Dobbiamo registrare però l'efficacia del meritatissimo aiuto che le Divisioni sudiste hanno avuto dalla aviazione e dalle forze navali americane, in attesa dell'arrivo di quelle motocorazzate dalle riserve d'Armata.

Gli incrociatori americani al largo hanno fulminato ogni assembramento nordista di una certa entità nei pressi della strada costiera, mentre i cacciatorpediniere tenevano la strada sbarrata ai carri armati nemici con tiri ottimamente inquadrati. Tra Posang e le nuove posizioni a Sud di Kigye spetta infine all'aviazione il merito di aver indebolito lo attacco nemico con mitragliamenti e tiri di razzi a bassissima quota.

Sugli altri fronti tutti i tentativi nemici sono stati nettamente contenuti o respinti. La prima Divisione di cavalleria ha effettuato tiri di artiglieria contro gruppi motocorazzati nemici ed ha inviato pattuglie al di là del Naktong con compiti di esplorazione profonda. Altrettanto hanno fatto le pattuglie nordiste che numerose hanno passato il fiume, ma in assai minor numero sono ritornate al di là di esso.

Sul fronte centrale la seconda Divisione statunitense ha respinto superbamente, con le sue magnifiche artiglierie, altri tre tentativi della ricostituita quarta Divisione nordista, di creare teste di ponte al di qua del Naktong, nelle vicinanze di Sinamni e di Kyongsanmi.

Due di questi tentativi sono stati fatti durante la notte ed il nemico ha portato abbondante materiale da ponte sulle sponde del fiume, ma proprio in un settore già inquadrato da varie batterie che con fuoco concentrato hanno distrutto il materiale e ucciso non pochi uomini. Il terzo, invece, lo si è avuto alle quattro di stamane, quando i nordisti hanno staccato improvvisamente una decina di zattere e barconi carichi di truppe e munizioni. Anche qui i natanti non erano ancora giunti nel mezzo del fiume che venivano affondati dalla artiglieria.

La situazione a Sud di fronte a Masan, continua ad essere molto attentamente sorvegliata dai comandi americani. Vi sono indicazioni infatti che in quel settore il nemico non abbia compiuto ancora lo sforzo massimo. Forse lo scacco subito a Posang lo indurrà a stringere i tempi dell'azione laggiù a Sud.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

Jugoslavi processati per attività filo-russe

Belgrado, 28

Ha avuto inizio oggi dinanzi al Tribunale dipartimentale di Belgrado un processo per spionaggio in favore dell'URSS, nel quale figurano come imputati quattro cittadini jugoslavi ed un cittadino sovietico, Michail Arageorgeijev.

Il principale imputato è il prof. Rista Ilitch, che ha accanto a sè alla sbarra la moglie Ljubitza Ilitche. L'accusa di cui gli imputati devono rispondere è di avere fornito ai servizi di informazione sovietici a Belgrado notizie di carattere economico e culturale. Il prof. Ilitch, il quale, dopo il primo interrogatorio subito in aula, si è dichiarato non colpevole (benchè nel corso della istruttoria avesse riconosciuto i fatti ascrittigli), è anche accusato di avere comunicato i risultati di suoi studi sulle ricerche atomiche al segretario dell'Ambasciata sovietica a Belgrado, Popov.

Il Tribunale, dopo avere ascoltato la lettura dell'atto di accusa ed avere proceduto ad un primo interrogatorio, ha deciso questa sera, su proposta del Pubblico Ministero, di aggiornare il processo per raccogliere alcuni elementi che risultano mancanti a carico degli imputati, i quali avrebbero svolta la loro attività in favore dell'Unione Sovietica nel periodo che va dal maggio 1949 al giugno 1950.

Povere bestie

E' stato inaugurato ieri all'Aja il congresso mondiale per la protezione degli animali. Al congresso verrà proposta l'abolizione dei giardini zoologici e delle rappresentazioni di animali nei circhi. Inoltre verrà presentato un progetto di «carta dei diritti degli animali» da applicare in tutto il mondo.

○ SINCLAIR LEWIS A SESTRI

Proveniente dalla Svizzera, è giunto a Sestri Levante, ove si tratterrà alcuni giorni, lo scrittore Sinclair Lewis.

CRONACA DELLA CITTA'

IL MINISTRO TOGNI NELLA NOSTRA CITTA' PER LA FIERA

INTENSA GIORNATA DI VISITE E CONTATTI

Nella cittadella degli affari - Il saluto del Sindaco in Municipio - L'on. Togni: «Il Governo italiano è con voi e lo sarà sempre» - Un discorso del presidente della Fiera - Lunga sosta alla Raffineria «Aquila»

L'on. Giuseppe Togni, rappresentante ufficiale del Governo italiano, è stato ieri ospite della nostra città, in occasione delle giornate inaugurali della Fiera campionaria internazionale. Quella del Ministro dell'Industria e del Commercio non è stata una visita di dovere o di convenienza, bensì una necessaria presa di contatto con gli ambienti economici cittadini, una stretta di mano, vorremmo dire, fra il rappresentante del Governo e coloro che qui, in questa città posta ai confini del mondo occidentale, lavorano con fede, con energia e con coraggio per la ricostruzione dell'economia nazionale.

Il Ministro è giunto alla stazione di Monfalcone alle 9.35, accompagnato dalla gentile signora e dalla figlia. Con il Ministro erano anche il direttore generale per il commercio Rossetti, il direttore generale per l'industria Silvestri e il capo dell'ufficio stampa Palloscia. Erano ad attenderlo il Presidente di Zona Palutan, il capo della Missione italiana conte Renzo di Carrobio (che ieri per la prima volta è comparso in veste ufficiale in una cerimonia), il capo della deputazione provinciale Tanasco, il segretario della D. C. avv. Jaut, il presidente dell'Ente Fiera ing. Sospisio e il vicepresidente della Camera di Commercio in. Martinoli. Prima di raggiungere Trieste, l'on. Togni ha reso visita al generale Airey, nella sua residenza di Duino.

Bartoli all'on. Togni

La visita alla Fiera campionaria si è iniziata verso le 11,30 del mattino. Il Ministro non ha mancato di esprimere all'ing. Sospisio, che lo accompagnava, la sua viva soddisfazione per quanto è stato realizzato in un campo così fondamentalmente importante per lo sviluppo dei pacifici rapporti fra le Nazioni. Durante il giro attraverso i vari stands, egli si è interessato dell'attività delle varie ditte espositrici, soffermandosi spesso ad osservare il funzionamento di nuove moderne macchine che in questa Fiera trovano per la prima volta illustrazione. Pur nella sua rapidità (la giornata di ieri è stata un po' una lotta col tempo per l'on. Togni), la visita ha permesso al Ministro di rendersi conto dello sforzo degli organizzatori dell'esposizione che hanno saputo raccogliere in un unico complesso quanto di meglio possa offrire la produzione industriale ed artigiana di dodici Nazioni.

Prima di colazione, l'on. Togni si è recato in Municipio dove è stato ricevuto dal Sindaco e da numerosi assessori del Comune. L'ing. Bartoli ha ringraziato il Ministro per la visita, la quale soprattutto dimostra l'interesse del Governo patrio per le nostre necessità. «Noi ti esprimiamo il nostro sentimento di gratitudine — ha detto il Sindaco, rivolto all'on. Togni — e ti preghiamo di portare al Presidente del Consiglio e a tutti i colleghi del Governo l'espressione del nostro animo grato e la raccomandazione di tenere sempre gli occhi aperti sulla situazione di Trieste, perchè il nostro è non soltanto un problema politico, ma sociale ed economico».

Il Ministro ha risposto ringraziando: «Vi porto — egli ha detto — il saluto affettuoso ed ufficiale del Governo italiano e in particolare il saluto del Presidente De Gasperi. Noi abbiamo la sicura e ferma fiducia nella soluzione del vostro problema che è il nostro problema, perchè noi sentiamo che nessuna forza, nè di faziosità politica, nè di leguleî più o meno sofistici, nè di ragioni di Stato, può sovvertire quello che è un vostro, un nostro diritto. Qui a Trieste — ha proseguito l'on. Togni — ci si sente in casa nostra, e ancor più mi sono sentito in casa mia visitando la vostra magnifica Fiera campionaria, perchè voi vi avete esposto, assieme alle macchine e alle merci, uno spirito che non si può negare nè ignorare e che trova riconferma in ogni vostra manifestazione: spirito di italianità. Noi sentiamo — egli ha concluso — che la vostra situazione deve essere a noi presente più di ogni altro problema: la mia visita a Trieste vuol anche significare che il Governo italiano è con voi e lo sarà sempre, qualunque cosa ci possa riservare l'avvenire».

La relazione dell'ing. Sospisio

Lasciato il Municipio, l'on. Togni si è recato all'Albergo Excelsior, ove ha preso parte ad una colazione d'onore offerta dall'Ente Fiera. A questa è intervenuto, assieme alle massime autorità civili e militari di Trieste e agli esponenti dell'economia locale, il comandante della zona, generale Airey. Al levar delle mense, il generale Airey, parlando in italiano, ha porto il benvenuto all'on. Togni: riferiamo le sue parole in prima pagina, insieme con la risposta del Ministro Togni. Significativo particolare: alla colazione con il Ministro ha partecipato una rappresentanza degli operai che hanno realizzato la Fiera.

Al Ministro Togni è seguito il Presidente della Fiera ing. Sospisio, il quale ha rievocato il dramma triestino di questi ultimi anni, lo strazio compiuto nella Venezia Giulia dal bisturi del Trattato di pace e l'iniziativa di Trieste di cominciare a pensare a se stessa, facendo perno sulla sua funzione storica di incrocio mondiale che l'umanità non può evitare nelle sue migrazioni. Anche in una situazione europea e mondiale diversa dalla normale, Trieste intravvede nuove possibilità di vita e di azione, in una visione superiore della solidarietà nel lavoro tra tutti i popoli e specialmente tra quelli più vicini. «I mille espositori di dodici Nazioni accorsi al primo richiamo della Fiera triestina — ha aggiunto l'ing. Sospisio — confortano la città nelle sue speranze e confermano che se anche tanti legami tra il porto adriatico e il suo retroterra sono stati recisi, le correnti economiche escono di forza dagli alvei politici per procedere irresistibilmente secondo leggi di natura».

Egli ha ricordato quindi come i sommovimenti verificatisi nel cuore dell'Europa — in quel blocco di quasi cento milioni di abitanti che rappresenta l'estensione dei territori situati geograficamente alle spalle della città e su di essa gravitano col volume dei loro traffici e con le loro necessità di arrivare al mare — hanno indubbiamente alterato la fisionomia dei tranquilli commerci che Trieste potè condurre sino al 1914 e anche sino al 1939. Le strutture originarie di molte economie sono state radicalmente mutate dalle autarchie, dalle pianificazioni, dalle barriere ideologiche e dai nuovi patti politici, al punto che certe tradizionali correnti di traffici sono state spostate con assurde deviazioni. «Eppure — ha soggiunto il Presidente della Fiera — noi siamo convinti che solo a Trieste può essere saldato il nuovo anello di congiunzione tra due mondi che stentano ad intendersi sul terreno ideologico, ma che le leggi dell'unità economica universale chiamano imperiosamente all'intesa e alla collaborazione per il bene comune. Ecco qui, secondo noi, la ragione fondamentale che giustifica l'esistenza di una Fiera triestina, con una specifica funzione di filtro tra due economie, di centro d'affari, di stanza di compensazione, di passaggio obbligato tra l'Europa centrale e l'oltremare, non trasferibile altrove».

L'ing. Sospisio ha quindi ricordato che sebbene in questi ultimi anni parecchi transiti triestini abbiano subito profonde variazioni per effetto di contingenze speciali, si sono determinate tuttavia nuove correnti per cui la situazione dei transiti non è per nulla peggiorata rispetto al 1938, almeno nella sua espressione volumetrica.

Il Presidente della Fiera ha così proseguito: «E' sin qui però troppo palese che Trieste, ridotta quasi ad un'espressione geografica e non in grado da sola ad assicurarsi nemmeno il pane, ha bisogno di essere molto aiutata in questa sua missione di pace e di intesa fra i popoli. Essa ha bisogno di mantenere pronte ed attive le sue forze economiche, come di appoggiarle ad una forte organizzazione statale che le offra il sostegno di grandi mezzi finanziari. Che questo organismo statale non possa essere altri che l'Italia, è follia negare, non solo perchè la città è italiana di lingua e di costumi, non solo perchè le forze economiche triestine sono schiettamente italiane, intimamente e indissolubilmente connesse con l'economia nazionale, ma perchè nessuno degli Stati confinanti possiede neppure lontanamente la potenzialità economica e produttiva dell'Italia. Tradiremo la verità — ha concluso l'oratore — se non affermassimo che da Roma ci è sempre venuto l'aiuto materno, pronto e generoso, nulla veramente avremmo potuto compiere senza quell'appoggio. E a Roma, fidenti, guardiamo per poter rafforzare questa creatura che è nata appena ed è incompleta, ma che noi vogliamo destinare a uno sano sviluppo organico».

Alla Raffineria Aquila

Ha quindi preso brevemente la parola il Sindaco Bartoli, che ha messo in rilievo il significato della giornata per lo sviluppo dell'economia triestina. «La presenza fra di noi del Ministro Togni — egli ha detto — significa la solidarietà del nostro Governo, la fiducia del popolo italiano nelle nostre possibilità: noi vogliamo dimostrargli che Trieste è degna di questa fiducia e di questa solidarietà, perchè non vuol essere un ramo secco, un ramo morto della nostra economia, ma un'avanguardia. Siamo insieme certi che, come noi difendendo qui quelli che sono gli interessi della nostra città contribuiamo anche a difendere gli interessi della Nazione, siamo certi che se la nostra Patria ci aiuta essa effettivamente difende anche quelli che sono gli interessi della pace e della civiltà».

Dopo colazione, l'on. Togni ha compiuto una breve visita all'attrezzatura industriale e portuale di Trieste. Per avere una più completa visione del complesso industriale, il Ministro ha visitato gli stabilimenti della raffineria «Aquila» che, con la ricostruzione dei suoi vecchi impianti distrutti durante il bombardamento del 10 giugno 1944 e con la costruzione del nuovo impianto di reforming e di quelli per lubrificanti pregiati, è divenuta, nello spazio di pochi anni, la più moderna raffineria di oli minerali d'Italia. L'on. Togni è giunto all'«Aquila» accompagnato dai direttori generali dell'Industria e del Commercio, comm. Silvestri e comm. Rossetti; erano inoltre presenti il sig. V. M. Smith, Capo Dipartimento produzione, in rappresentanza del G. M. A., il Presidente di Zona, il Sindaco, il Capo della Missione Italiana, il Presidente della Fiera e il presidente dell'Ente Porto Industriale di Zaule avv. Forti.

Il Ministro, accolto dal direttore generale ing. Guicciardi e dai dirigenti dell'«Aquila», ha iniziato la sua visita, interessandosi particolarmente ai nuovi impianti per la produzione di benzine ad alto numero di ottano e a quelli modernissimi per oli lubrificanti pregiati. Questi nuovi impianti sorti, pure con il finanziamento ECA, su un'area dove qualche anno fa c'era ancora il mare, rappresentano la prova più tangibile della ripresa industriale della nostra città. Lasciando la raffineria il Ministro si è vivamente compiaciuto con l'ing. Guicciardi del notevole sforzo affrontato con coraggio e fiducia dalla società e si è felicitato per gli importantissimi risultati ottenuti. L'on. Togni si è quindi diretto alla Camera di Commercio.

IL MINISTRO TOGNI ALLA FIERA

L'ON. TOGNI ALLA CAMERA DI COMMERCIO

I problemi della nostra economia in un'ampia relazione al Ministro

Alla Camera di Commercio, il Ministro Togni ha preso parte nel pomeriggio ad una riunione alla quale erano presenti i massimi esponenti dell'industria, del commercio e della finanza locali.

In questa sede, gli ha rivolto il suo saluto il vicepresidente della Camera di Commercio, ing. Martinoli, il quale ha svolto una relazione sulle necessità dell'economia triestina, sottoponendo all'attenzione del Ministro alcune richieste. «La vita economica di Trieste — ha rilevato l'ing. Martinoli — pur nella tormentata situazione attuale, è strettamente legata a quella della Nazione: essa tuttavia ha dei problemi particolari di speciale risonanza, e in primo luogo quelli relativi ai cantieri navali e alla situazione penosa delle medie e piccole industrie che, in aggiunta alle difficoltà che la categoria ha anche nelle altre provincie, vedono ridotte le loro possibilità di lavoro per il rallentamento delle costruzioni navali, per le scarse costruzioni edilizie e particolarmente per la perdita di gran parte dei territori finitimi ormai oltre cortina».

L'ing. Martinoli ha anche ricordato il grave problema del rincaro dei prezzi, la cui responsabilità — egli ha detto — non ricade tutta sui commercianti o sugli industriali, ed ha quindi esposti i principali problemi cittadini, per i quali si chiede l'appoggio del Governo nazionale: la costruzione del mercato coperto ortofrutticolo all'ingrosso, l'alleggerimento della pressione tributaria, il ripristino delle prerogative dei punti franchi, ecc. Egli ha concluso invocando una sollecita attuazione della riforma delle Camere di commercio, alle quali deve venir restituita, nell'ambito delle leggi, l'autonomia di cui hanno goduto nel passato.

Gli ha risposto il Ministro, trattando dei vari argomenti con profonda competenza e soprattutto con sincera ed aperta onestà. Egli non ha omesso di ammettere che certe deficenze possono venir rilevate da parte di taluna categoria, ma ha messo altresì in rilievo che il Governo deve prima di tutto preoccuparsi di adeguare le varie necessità e convogliarle tutte sulla grande strada della solidarietà nazionale. Ricordando i presupposti e le linee fondamentali della riforma, in corso di elaborazione, delle Camere di commercio e dei motivi che ne hanno ritardato la realizzazione, egli ha fatto presente come gli obiettivi da raggiungere si possono sintetizzare nella necessità di conciliare il sistema più rigorosamente democratico delle elezioni degli organi direttivi con la tutela di alcune funzioni di vera e propria responsabilità statale, come le anagrafi commerciali, le statistiche economiche, il rilascio di attestazioni e così via.

L'on. Togni ha poi riconfermato la fiducia piena del Governo nello spirito d'iniziativa delle categorie industriali e commerciali, facendo salva l'azione del Governo nei casi in cui qualche atteggiamento particolaristico possa non armonizzarsi con l'interesse generale del Paese che il Governo ha il fine di tutelare. Venendo a trattare dei maggiori problemi economici di attualità, il Ministro ha illustrato l'azione di Governo per il potenziamento di tutti i settori dell'economia, potenziamento indispensabile per determinare la possibilità di una migliore distribuzione della ricchezza e quindi di un miglioramento del tenore di vita. La politica degli investimenti tende appunto a conseguire questi risultati, cercando di non lasciare inutilizzato nessun mezzo di produzione di lavoro. «Bisogna onestamente riconoscere — ha soggiunto il Ministro — quanto abbiano giovato all'attuazione di tale politica gli aiuti offerti, con sacrificio, dal grande popolo americano».

L'on. Togni ha proseguito il suo discorso esaltando le capacità di iniziativa e tecniche degli imprenditori italiani di ogni settore e riconfermando la sua certezza nel progresso economico e sociale del Paese. Sui vari problemi locali espostigli, il Ministro si è riservato di rispondere dopo di aver esaminato le relative relazioni scritte.

Prima di lasciare la Camera di commercio, il Ministro si è brevemente trattenuto con i dirigenti d'azienda, a nome dei quali gli ha rivolto il saluto il presidente dell'Associazione ing. Maiorana. In serata, il Ministro ha fatto visita alla sede della D. C. ed ha quindi lasciato la nostra città diretto a Roma.

NEI SALONI DELL'EXCELSIOR

Il ricevimento offerto dalla Delegazione austriaca

La Camera di Commercio di Vienna, tramite il delegato commerciale austriaco a Trieste, conte Guglielmo Pace, ha offerto ieri pomeriggio alle autorità locali ed ai rappresentanti delle attività economiche della città un sontuoso rinfresco nella «hall» dell'Albergo Excelsior. Fra gli intervenuti si notavano, fra gli altri, il gen. Airey, il gen. Eddleman, il col. Foden, il col. Smith, il col. Parnell, il sig. Campbel, il col. Marshall, Mr. Sullivan, la signorina Galloway, il console Castellani ed il dott. Caropreso per la Missione Economica Italiana, l'ing. Sospisio, il rag Ulessi, il dott. Rinaldini ed il dott. Chiaruttini in rappresentanza dell'Ente Fiera Trieste, la gentile signora Togni, moglie del Ministro, accompagnata dalla sig.na Palutan, il dott. Sacchi in rappresentanza del Comune e numerosi altri. Gli onori di casa erano fatti signorilmente dal dott. Korinek, segretario generale della Camera di Commercio Federale di Vienna, dalla signora Korinek, dal conte Pace e signora, dal dott. Erschen, segretario generale della Camera di Commercio della Stiria, dal direttore dell'Ufficio passaporti e viceconsole dott. Mans. Fra gli altri rappresentanti dell'economia austriaca si notavano il dott. Kauffmann, delegato permanente della Camera Federale austriaca per la Fiera di Trieste, il dott. Macher della Radio di Vienna, il dott. Krainer Prefetto della Stiria, e quindi i rappresentanti della Camera per l'Incremento degli Scambi fra Trieste e l'Austria nelle persone del presidente Janitti e del consigliere ing. Zmajevich.

Scopo del ricevimento era una presa di contatto fra gli esponenti dell'economia austriaca ed i rappresentanti politici, economici e finanziari della città, in occasione della Fiera di Trieste. Il dott. Kauffmann ci ha voluto cortesemente esprimere parole di sincera ammirazione per la Fiera e di perfetta soddisfazione per le cordialissime accoglienze avute da parte delle autorità locali e in generale da parte dei commercianti e della cittadinanza. Il dott. Kauffmann ha riferito, quindi, che vi è stato un interesse profondo da parte dei commercianti italiani per i prodotti esposti nel padiglione austriaco, tanto che già nella prima giornata i contingenti di importazione fissati dal Ministero del Commercio Estero di Roma sono stati integralmente coperti dai contratti stipulati in Fiera. Le contrattazioni sono ammontate pertanto a 100 milioni di lire per la quota assegnata agli importatori italiani e 60 milioni di lire per le operazioni in transito. Il conte Guglielmo Pace ha successivamente lodato l'operosità dei lavoratori triestini che si sono letteralmente sacrificati per la messa in opera del padiglione nazionale austriaco, contribuendo non poco alla bella riuscita artistica dello stesso.

Produzione in Italia di tubi fluorescenti «Duro Test»

La Duro Test Corporation di North Bergen, N. J. ha concluso recentemente accordi finanziari attraverso il piano Marshall, per la fabbricazione in Italia della sua serie completa di tubi fluorescenti e ciò con la Fabbrica Italiana Lampadine Elettriche (F.I.L.E.).

Nel dare l'annuncio di tale accordo il Presidente della Duro Test Corp. ha spiegato che l'accordo rappresenta un nuovo passo verso la crescente produzione all'estero dei tubi fluorescenti Duro Test i quali vengono già fabbricati in Inghilterra presso l'affiliata DURALITE LTD. Ha soggiunto nello stesso tempo che la F.I.L.E. è nota come una delle più vecchie ed importanti fabbriche di lampadine in Italia, con sede a Lecco.

In base agli accordi con la Duro Test, la F.I.L.E. verrà fornita dell'attrezzatura occorrente, di macchinari e delle formule per la fabbricazione di tubi fluorescenti Duro Test, compresi i DXC (Double Extra Duty Cathode) recentemente lanciati sul mercato americano.

Tutti i colori fluorescenti standard della Duro Test sono di tinte calde ed in particolare il nuovissimo CANDELITE è preferito per il suo effetto gradevole sul colorito dei visi, e saranno tutti adottati dalla nuova organizzazione italiana. Nel quadro degli accordi Mr. Walter Simon, Presidente della Duro Test, è stato nominato direttore della F.I.L.E. ed è prevista una rotazione di tecnici per un periodo di 10 anni, come pure sono previste delle visite da parte dei tecnici della F.I.L.E. agli stabilimenti di North Bergen.

Sono già stati forniti alla F.I.L.E. macchinari americani e per il montaggio degli stessi si recheranno in Italia dei tecnici della Duro Test.

Le trattative per l'attuale accordo ebbero inizio alle fine del 1948, ne seguirono scambi di visite da parte di esponenti della Duro Test a Lecco e di esponenti della F.I.L.E. a North Bergen, fino al perfezionamento degli accordi stessi.

GLI ALPINI RICEVUTI IN MUNICIPIO

«VA CANZONE e di' che siamo uniti»

Il commosso saluto del Comandante della "Julia„ generale Costamagna

La gara nazionale di marcia e tiro in montagna, organizzata dalla Sezione triestina dell'A.N.A. domenica scorsa a Sella di Cereschiatis, per onorare la memoria della Medaglia d'oro Silvano Buffa, ha avuto degna conclusione ieri pomeriggio al nostro Municipio, con la visita al Sindaco da parte del Generale Camillo Costamagna, comandante la Brigata «Julia», e degli altri ufficiali comandanti i Reggimenti ed i Battaglioni alpini che avevano partecipato alla grande manifestazione, ch'è stata ad un tempo cimento agonistico e celebrazione delle virtù militari delle «penne nere».

I comandanti convenuti ieri in Municipio erano quasi tutti veterani delle epiche battaglie sostenute dagli alpini per la redenzione della Venezia Giulia. Con viva commozione essi hanno espresso la loro gioia per la coincidenza che permetteva loro di ritornare nella nostra città per onorare la memoria di uno degli Eroi triestini più luminosi, immolatosi per la gloria della Patria.

Il Sindaco, formulando l'augurio di un prossimo ritorno di Trieste alla Madrepatria, si è fatto interprete dei sentimenti della cittadinanza che spera presto riabbracciare a Trieste i forti alpini. Gli ha per primo risposto il vice-presidente dell'A.N.A., col. Garino, promettendo un raduno nazionale delle «penne nere» a Trieste, non appena ciò sarà possibile.

L'avv. Operti, consigliere nazionale dell'A.N.A. e rappresentante degli alpini piemontesi vincitori della gara di domenica, ha espresso la speranza di poter rinnovare in Piemonte, con la partecipazione degli alpini triestini ed istriani, la bella manifestazione di solidarietà nazionale che ha avuto luogo domenica sulle Alpi Giulie. Da ultimo il Generale Costamagna ha portato il saluto e l'augurio degli alpini a Trieste italiana. A conclusione del ricevimento, il Sindaco ha rievocato una canzone piemontese che ha suscitato il generale entusiasmo: «Va canzone, e di' che siamo tutti uniti...».

Con i comandanti alpini era pure presente il Generale Lorenzotti, capo della delegazione per i confini italo-jugoslavi, nonchè il padre ed il fratello di Silvano Buffa. Gli ospiti erano accompagnati dal presidente della Sezione triestina dell'A.N.A., cap. dott. Nobile, e dal presidente onorario dott. Timeus.

Prima della visita al Sindaco, gli ufficiali erano stati ospiti del Club Adriaco e, dopo, hanno visitato la sede dell'Alpina delle Giulie, Sezione triestina del C.A.I. In serata hanno partecipato ad un'allegra cena in un ritrovo cittadino.

Il Principe Colonna in Municipio

Al palazzo municipale il Sindaco ing. Bartoli ha ricevuto il principe Guido Colonna, Capo della Missione Italiana presso l'O.E.C.E. di Parigi, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. Era presente anche il segretario generale del Comune, dott. Aldo Lonciari.

Bacchelli a Trieste

UNA CONFERENZA ALL'ALUT SU UN VIAGGIO IN ITALIA

Con viva soddisfazione è stato accolto ieri, dai dirigenti dell'ALUT, un telegramma con il quale Riccardo Bacchelli li informava che accogliendo il loro invito, sarebbe giunto a Trieste mercoledì, per tenere il giorno successivo una conferenza. L'illustre scrittore parlerà al pubblico triestino sul viaggio lungo le coste d'Italia da lui compiuto per una serie di reportages che appariranno sulla «Nuova Stampa» di Torino.

L'interesse dell'argomento e la personalità dell'oratore fanno prevedere fin d'ora che l'iniziativa dell'ALUT avrà pieno successo. La conferenza avrà luogo nella sede dell'Associazione, in via dell'Università 5, giovedì 31 corrente, alle ore 21.

La morte del dott. Michieletto

Stanotte, all'1.30, è deceduto all'Ospedale maggiore il dott. Aldo Michieletto, specialista di malattie interne e aiuto del II reparto medico. Una quindicina di giorni fa, il dott. Michieletto era stato colpito da un'emorragia cerebrale, che l'ha condotto — dopo alterne vicende di miglioramenti e peggioramenti — alla morte. Intorno al suo letto, si sono avvicendati in amorosa veglia con i congiunti, i medici dell'Ospedale che per anni l'hanno avuto per collega. Il dott. Michieletto, che aveva 40 anni, lascia la mamma, due fratelli e la moglie, dott. Alda Cozzi, ai quali tutti rivolgiamo i sensi del nostro cordoglio.

Grave intossicazione dovuta a cibi guasti

Tre persone sono finite ieri all'Ospedale per intossicazione alimentare. Verso le 19 una signora americana che abita al primo piano di Conconello 39, telefonava alla CRI per chiedere l'intervento di un'autolettiga a casa sua, dove la padrona dello stabile, Natalia Danieli, di 45 anni, e suo marito Alberto, di 49 anni, erano stati colti da un grave malore. Nel rincasare la signora li aveva rinvenuti bocconi nell'atrio, pallidissimi e in preda a crampi viscerali. Sul posto accorreva il dott. Pellegrini, che provvedeva ad accompagnare i due all'Ospedale. Le loro condizioni sono alquanto gravi. I Danieli hanno narrato di avere consumato per pranzo del brodo di carne cucinato il giorno innanzi, ed è presumibile che l'intossicazione sia stata provocata dal cibo, guastato dal caldo.

Consumati domenica dei mitili, Maria Franzoi, di 39 anni, abitante in via Moreri 78, è stata colta ieri da terribili crampi, per cui è stata accompagnata all'Ospedale dalla CRI e qui accolta.

Un onesto giovane. L'altra sera Omero Simsig, di 27 anni, abitante in via S.M.M. sup. 396, si presentava al Distretto di Servola per consegnare una busta con 9500 lire recante la scritta: «Nicolò Nabergoi». L'onesto giovane aveva rinvenuto, poco prima il plico nella trattoria «Ex Pasquale» di via Carpineto.

Presso la Camera del Lavoro, stanza n. 4, sono in vendita i biglietti per l'ingresso alla Fiera di Trieste, al prezzo ridotto di lire 120. La vendita dei biglietti è limitata agli iscritti alla C.d.L. e al loro familiari. I biglietti possono venire acquistati collettivamente dalle commissioni interne delle singole aziende.

Nella Chiesa dei Cappuccini in Montuzza, domani mercoledì avrà inizio la solenne Novena di N. Signora del Sacro Cuore. Ogni sera alle ore 19, Rosario, preghiere, discorso e benedizione. Oratore l'esimio prof. D. Luigi Maragno. Domenica la solenne processione lungo i viali del Parco della Rimembranza.

L'Associazione dei proprietari di stabili comunica che, in relazione alle nuove norme emanate dall'I.N.P.S. la corresponsione degli assegni familiari ai dipendenti portieri, i proprietari di stabili possono rivolgersi per chiarimenti presso la sede dell'Associazione stessa, via S. Francesco n. 9, I p., dalle ore 16 alle 18.

Una mucca ribelle quella che Maria Zobec in Petaros, di 57 anni, da Moccò 10, stava mungendo ieri nella stalla annessa alla sua casa. Ad un tratto l'animale dava uno strattone, urtava il panchetto sul quale era seduta la Zobec, la quale finiva così a gambe all'aria e cadendo, andava ad urtare violentemente con la testa contro un muro. E' stata accolta all'ospedale con prognosi di 2 settimane.

Ladri di poche pretese, quelli che hanno visitato l'altra notte il ristorante «Micel», a Opicina. Introdottisi nel locale da una finestra, i malviventi hanno limitato le loro attenzioni a due bottiglie di liquori del valore di 3 mila lire. La denuncia è stata sporta dal proprietario Giovanni Pecchiari. Sul posto si è recata la Polizia segnaletica per i rilievi del caso.

BALBUZIE
vinta certamente in soli 8-10 giorni dal noto specialista prof. E. Vanni Medaglia d'Oro. Iscrizioni al Corso 3 settembre Alb. Vanoli, Trieste

† Il giorno 28 corr., munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente la nostra amatissima mamma, nonna e bisnonna

Angela ved. Furlan

La piangono inconsolabili i figli GIOVANNI, MARIA ved. PERNA, GIUSEPPINA PANZERA, GISELLA RANDO e GIORGINA NAPOLITANO in unione alla NUORA, ai GENERI, ai NIPOTI, ed ai congiunti tutti.

I funerali della cara Estinta seguiranno oggi martedì 29 corr. alle ore 17.45 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 29 agosto 1950

† Il giorno 27 c. m. ha cessato di vivere

Demetrio Chaudoin

pensionato FF. SS.

Addolorati ne dànno il triste annuncio il figlio GIUSEPPE con la moglie ANGELA e la figlia LIDIA, la figlia MARTA con il marito RITOSSA arch. ANTONIO e la figlia prof.ssa LIDIA.

I funerali seguiranno oggi, 29 corr. alle ore 17 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Per espresso desiderio del Defunto la famiglia non prende il lutto.

La famiglia MONICO ringrazia sentitamente tutti coloro che in vario modo vollero onorare la memoria della sua indimenticabile

Mirella

in particolare il medico curante prof. dott. Lovisato, che durante la lunga malattia la curò amorevolmente e le fu accanto nei suoi ultimi istanti, il prof. dott. Caravetta che le fu sempre tanto vicino, la buona infermiera Olimpia Zuppin che sempre le dedicò la più affettuosa assistenza.

A tre anni dalla dipartita della signora

Diomira Zennaro

nata CUCCAGNA

il MARITO e la FAMIGLIA la ricordano a quanti l'ebbero cara. Una S. Messa verrà celebrata giovedì 31 corr. alle 9.30 nella Basilica di San Giusto.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione
LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA } PADOVA } corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE Giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA
ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero;
BRESSANONE - VIPITENO - COLLE ISARCO lunedì, giovedì;
FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA via Montebelluna-Feltre, giovedì, domenica.
FRASSENE' - ROLLE - PREDAZZO - MOENA - CANAZEI.
MOENA - CAREZZA - NOVA LEVANTE sabato;
S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliero;
S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato;
SAPPADA - S. STEFANO giornaliero ore 6.15, feriale ore 14.15.
VALLE ZOLDO - CAVIOLA - FALCADE martedì, giovedì, sabato.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA
(Passaporto collettivo)
VIENNA via LEOBEN lunedì, martedì;
GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì, venerdì ore 7.30;
VILLACO, KLAGENFURT giornaliero;
MALLNITZ - BADGASTEIN - SALISBURGO mercoledì, sabato;
ZELL AM SEE - KITZBUEHEL sabato;
HERMAGOR - KOETSCHACH - LIENZ mercoledì, sabato.
POSTI LIMITATI
Prenotarsi in tempo presso:
CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

Radio TREVISAN
Tel. 40-18 — S. Nicolò 21
presenta
Nuova Serie Pangamma
IMCARADIO
Visitateci
Facilitazioni massime

OGGI AL GARIBALDI ORE 15.30
ALL'ESTIVO ORE 21.15

Sospesa l'agitazione dei dipendenti panettieri

Mozione degli statali contro una calunniosa "pettegola campagna„ di stampa

I panettieri avrebbero dovuto effettuare oggi uno sciopero di 24 ore, ma sia l'agitazione, come pure l'assemblea della categoria, già convocata, sono state sospese avendo l'Ufficio del lavoro invitato le parti a riprendere le trattative per il nuovo contratto di lavoro. La riunione si è protratta sino a sera e verrà ripresa giovedì.

Ieri sera si è riunito presso la Camera del Lavoro il consiglio dell'Unione dipendenti statali, in seduta straordinaria, per prendere posizione contro le accuse fatte al G.M.A. dalla stampa filotitina in occasione del trasferimento da Vercelli a Trieste del nuovo Sovraintendente di Finanza, dott. Tortorella. Il Consiglio ha votato una mozione di condanna contro la «pettegola campagna», e di protesta per le «ridicole ed insulse affermazioni nei riguardi dei funzionari statali italiani, i quali formano un selezionato e scelto corpo di amministratori della cosa pubblica, e che ai requisiti giuridici, morali ed intellettuali aggiungono capacità e competenza; la mozione rinnova ai funzionari, così ingiustamente ed incivilmente attaccati, il caloroso benvenuto, ed esprime loro la solidarietà del personale statale delle locali amministrazioni.

Il Consiglio inoltre ha preso in esame il recente provvedimento del G.M.A. per il ripristino del controllo dei prezzi, chiedendo che nell'apposita commissione vengano inclusi i rappresentanti dei lavoratori a tutela dei consumatori, e che vengano potenziati quegli uffici, come la Sepral, che hanno effettive capacità di operare nella distribuzione dei beni di consumo e nel controllo dei prezzi.

Un riscuotitore della ditta Rizzi ha smarrito ieri, nel tratto fra Piazza Ponterosso e via Milano, una borsa contenente 60 mila lire in liquidi, e fatture per 800 mila lire. Il rinvenitore farà opera generosa restituendo la borsa al povero operaio che l'ha smarrita, Giovacchino Cottone, via Apiari 20. Se non il denaro, si restituisca al messo il materiale contabile per giustificare gli incassi fatti.

Convocazione pensionati. Con riferimento a quanto pubblicato domenica si precisa che l'odierna seduta, alle 17.30 presso il Circolo bancari (via Silvio Pellico 2), è riservata ai pensionati e relative vedove delle ex filiali triestine del Credit e dell'Union.

Su un tram della linea 1, nel tratto Galleria Sandrinelli-piazzale Valmaura, Giuseppe Mucignato, abitante in via dei Vigneti 117, è stato alleggerito del portafogli con 50 mila lire e i documenti.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare: Chiamata «Italia» per oggi: un ingrassatore, un cameriere prima classe, 2 garzoni camera in seconda, un garzone cucina.

★ A seguito dello spostamento dei binari tranviario e ferroviario, il transito per il Passeggio S. Andrea, tra via Don Bosco e via Doda, è temporaneamente interrotto.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.7, minima 22.9; pressione 758.9, stazionaria. Temperatura del mare 26.8.

Oggi: S. Sabina, Candida. — Il sole sorge alle 5.20, tramonta alle 18.51. La luna sorge alle 19.37, tramonta alle 7.9.

Maree: OGGI: alta ore 10.30, cm. 49 sopra il l. m.; bassa ore 16.28, cm. 32 sotto il l. m.; alta ore 22.10, cm. 33 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.15, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 10.45, cm. 49 sopra il l. m.; bassa ore 17, cm. 33 sotto il l. m.; alta ore 22.40, cm. 29 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Sponza, via Montorsino 9; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

MORTI: Claudio Demetrio a. 80; Radzik Isacco a. 65; Jurkic ved. Fonda Francesca a. 66; Mazich ved. D'Argenzio Mattea a. 68; Strekar ved. Firm Antonia a. 72; Melgrado in Mora Amalia a. 78.

MATRIMONI TRASCRITTI: Rocca Quintilio, brig. carab., con Mendini Francesca, modista; Benini Germano, mecc. aut., con Milanovich Miranda, casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Mustacchi Isacco, commesso, con Pugliese Maria, casalinga; Wilson William, primo ten. Es. amer., con Biasco Lidia, casalinga.

«Trieste di Notte»

Autoservizio Turistico

La Società USA ha deciso di effettuare tutte le sere l'interessante giro turistico «Trieste di notte», per offrire modo ai numerosi visitatori della Fiera di godere del suggestivo spettacolo di Trieste notturna col fulgore delle sue luci ed i suoi romantici incanti. La partenza ha luogo tutte le sere alle ore 21 dalla Piazza Goldoni - Ponte della Fabra.

Vendita biglietti presso gli Uffici Viaggi.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Gershwin: Concerto in fa; indi: Canzoni e melodie; 13.27: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Canzoni e ritmi; 18.35: Musica per banda; 19: Valzer celebri; 19.45: Ritmi moderni; 20.20: Quartetto pianistico; 20.33: «La figlia del reggimento», musica di Gaetano Donizetti; 22.20: Orchestra Cetra diretta da Pippo Barzizza; 22.55: Complessi corali; 23.20: Varietà; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra d'archi; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Melodie e romanze; 18: Valzer e tanghi; 18.35: Musica leggera; 19.5: Musica da camera; 19.20: Fisarmoniche.

RETE ROSSA

14: Preludi e intermezzi da opere; 14.30: Musiche gaie; 17: Pomeriggio musicale; 19: Romanzo sceneggiato: «Oliver Twist», di C. Dickens; 19.55: Hot-jazz; 21.3: Orchestra Angelini; 21.30: Scrittori al microfono: C. G. Viola; 21.45: Folclore internazionale; 22.20: «Vecchio mulino a vento», radiodramma di A. Croce.

SPETTACOLI

IL FESTIVAL DELL'OPERETTA AL CASTELLO

Stasera «La vedova allegra»

Il Festival dell'operetta, che si inizia stasera alle ore 21 al Castello con la prima rappresentazione della «Vedova allegra» di Franz Lehar e che continuerà con quella del «Cavallino bianco», più che una ripresa può chiamarsi una resurrezione. Resurrezione di un genere lirico, che visse e trionfò per più di cinquant'anni in tutto il mondo, e che forse ai nostri giorni è caduto in declino più per mancanza di fede in esso da parte di musicisti, di artisti e di impresari, che non perchè il suo ciclo sia definitivamente e irreparabilmente chiuso. Tanto più lodevole appare dunque l'iniziativa odierna di portare alla prova del fuoco, dinanzi a un pubblico esperto come il triestino, due pezzi classici dell'operetta, interpretati da un gruppo di cantanti e di attori scelti appositamente uno per uno, sotto la guida di un regista d'indiscutibile valore nel campo dello spettacolo qual è Luciano Ramo e con la collaborazione di un corpo di ballo istruito da Anita Bronzi e di un'orchestra guidata da Cesare Gallino, composti entrambi di elementi prim'ordine. L'interpretazione di una operetta — specie quando si tratti della «Vedova allegra» — pone al regista quesiti assai numerosi e complessi, ch'egli deve risolvere con un perfetto equilibrio fra lo stile dell'epoca e le esigenze del teatro moderno. Che l'esperimento triestino sia seguito con interesse e curiosità dagli ambienti teatrali delle altre città d'Italia, Milano compresa, lo attesta il lungo esauriente articolo dedicato all'avvenimento dal «Corriere d'Informazione» di due domeniche fa.

L'operetta, concertata e diretta dal maestro Gallino, avrà per protagonista l'attraente soubrette ungherese Maryka Magyari e, nei ruoli principali, Paolo Civil, Letizia Otero, Leo Micheluzzi, Mario Carlin, Romolo Costa, Arnaldo Martelli, Vladimiro Lozzi, Eno Mucchiutti. Parteciperanno inoltre allo spettacolo, il coro del Teatro Verdi, un complesso danzante di 36 elementi, nonchè l'Orchestra Filarmonica Triestina.

Continua alla Biglietteria di piazza Verdi 1, la vendita dei biglietti per questa manifestazione eccezionale.

ASTERISCHI

DISTINZIONE ACCADEMICA

Al concittadino Capitano Callisto Dott. Gerolimich per insigni meriti venne conferita dalla Accademia Ansaldi di Parigi la laurea a cagion d'onore.

SE DESIDERATE...

... certamente ognuno desidera che il proprio ufficio o il proprio studio privato, sia moderno, elegante e veramente pratico. I mobili per ufficio e gli studi costruiti dall'Anonima Castelli sono studiati, ideati e disegnati da tecnici specializzati esclusivamente in mobili per ufficio. I mobili Castelli razionali, eleganti, moderni, di rifinitura perfetta sono esposti all'I.F.A., Concessionaria Esclusiva, alla Fiera di Trieste. Pad. B. Stands 183-196, Forniture d'Ufficio.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. 21: «La vedova allegra» di Lehar.
ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Ritorno del campione» presentato dalla Metro Goldwyn Mayer. La storia vera di un grande campione interpretata da James Stewart e June Allyson. Regia di Sam Wood. Ultima alle 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO Chiuso per ferie

ALABARDA. 16: «Jim della jungla» affascinanti avventure, con Jonn Weissmueller (Tarzan). I visione. Columbia.
ARMONIA. 15.30: «L'uomo che vorrei» con Betty Hutton, Mac Donald Carey. Varietà Angelino.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «L'amante del gangster» con Virginia Mayo, Zachary Scott. E' un film Warner in prima visione.
IDEALE. 16.30, ult. 22: un drammatico film Lux «Fuga in Francia» con F. Lully e P. Germi.
IMPERO. 16: Inizio della nuova stagione con «Altura», un ardente amore in terra di Sardegna con Massimo Girotti, Roldano Lupi e Leonora Rossi.
ITALIA. 16: «Quel meraviglioso desiderio» brillante, equivoci piccanti, con Tyrone Power e Gene Tierney.
SAVONA. 15.30: «Tentazione» con Merle Oberon e George Brent.
VIALE. 16: «Mia moglie capitano» Fred Mac Murray e Paulette Goddard. I visione assoluta per l'Italia. Produz. 1950. Il locale è completamente restaurato. Impianto sonoro ultimo modello Cinemeccanica. Schermo in plastica.
VITTORIO VENETO. 16: «Miss Italia», Gina Lollobrigida, Richard Ney, Carlo Campanini. Lux Film.
AZZURRO. 16: «Strisce invisibili» con H. Bogart, G. Raft, I. Brian. ENIC.
BELVEDERE. Riapertura venerdì con «Simbad il marinaio», D. Fairbanks, M. O'Hara.
MARCONI. 16.30, estivo 20.15: «Il figlio della tempesta», capolavoro Fox con Dana Andrews.
MASSIMO. 16: «Una celebre canaglia» sensazionali avventure, Ann Blyth e Sonny Tufts. (Universal).
NOVO CINE. 16: «Il principe ribelle» con Mariella Lotti, Massimo Serato.
ODEON. 16: «Follie per l'opera» con Tito Gobbi, Gino Bechi, Maria Caniglia, Tito Schipa, Carlo Campanini, Gina Lollobrigida, Constance Dowling.
RADIO. 16: «Avventure all'Avana» con Robert Taylor, Norma Shearer, George Sanders.
VENEZIA. «Questo mondo è meraviglioso».
VITTORIA. Estivo 19.45: «La tragedia del Silver Queen» con Joseph Calleia, Lucille Ball, Chester Morris.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Erano tutti miei figli» con Louisa Harton e Burt Lancaster.
ESTIVO F. SEVERO. 2 spettacoli 20 e 22: «Le stelle hanno paura» con Barbara Stanwich e M. O' Sea.
ESTIVO ROIANO. 19.45 e 21.45: «La vita è meravigliosa» un capolavoro di Frank Capra, con James Steward, Donna Reed e Lionel Barrymore.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.45: «Un sacco d'oro» con James Steward e Paulette Goddard; brillantissimo.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4). 20.30: «Il miracolo della 34.a Strada».
ESTIVO VIA RONCO 5. Ore 20.45: «La casa dei nostri sogni» con Cary Grant.

Il «Barone di Ferro»

Anche la storia, oltre agli errori, ha dimenticanze e capricci; e più ancora, la tradizione comune. Così, ad esempio, la figura di Bettino Ricasoli è rimasta in secondo o terzo piano sullo sfondo del Risorgimento, confinata in una letteratura erudita, e comunemente riassunta nell'immagine sbrigativa del fierissimo «Barone di ferro».

Vero è che innalzarono un monumento al Barone — una marsina gualcita, in mano il bronzeo foglio del plebiscito, e, nel reggerlo, un'aria incredibilmente arrabbiata — proprio in quella piazza dell'Indipendenza, chiamata prima del '59 di Barbano, dove i Fiorentini il 27 aprile si adunarono per la loro pacifica rivoluzione. Ma nella medesima piazza e nello stesso giorno si inaugurò anche un monumento a Ubaldino Peruzzi, cugino del Ricasoli, insigne patriota come tutti sanno, con una simmetria spaziale e niente affatto storica.

Perciò è da accogliere festosamente il volume dedicato da due studiosi, Demetrio Guccerelli e Demetrio Sestini, a *Bettino Ricasoli* (Le Monnier, Firenze 1950, lire 1000). Sulla scorta di elementi per gran parte inediti (documenti d'archivio, diari, epistolari) o ripresi da una stampa periodica poco nota, gli autori hanno presentato il personaggio nei suoi molteplici aspetti, quale politico, scrittore e giornalista, amministratore pubblico, agronomo, e hanno mostrato la connessione di questi aspetti con un ideale unico, ove predomina il misticismo del dovere sorretto da una fortissima volontà, che sembra rifiorire da quegli antenati veramente di ferro, fondatori prima del Mille della nobile casata.

Molti, vediamo, sono i meriti del Ricasoli: sarebbe bastata alla sua fama la perizia di agricoltore (anche Cavour cominciò dalla terra!), che dei trascurati campi chiantigiani fece la tenuta modello di Brolio, e più tardi, con ardimento di pioniere, iniziò una bonifica in Maremma. Tuttavia, quello che più interessa è il politico, è l'uomo del Risorgimento.

Come tale, Bettino Ricasoli ebbe un pensiero rettilineo e incrollabile: l'unità d'Italia anzi tutto; anche se non fu per questo tra i primissimi, secondo il giudizio degli Autori. (Basterebbe ricordare il Manzoni, che nell'interrotto *Proclama di Rimini* scriveva fin dal 1815 un verso brutto e stupendo: «Liberi non sarem se non siam uni»). La vita politica del Ricasoli si iniziò nel 1847, con una missione presso Carlo Alberto, e si concluse nel '66 col suo secondo ministero; il periodo più attivo, però, e più importante per la storia in azione, fu compreso, dopo il Gonfalonierato di Firenze, fra il '59 e il '62, in mezzo a difficoltà gravissime.

Tali difficoltà si complicavano anche per lo specificarsi dello ideale ricasoliano: Unità in un Regno sabaudo e non semplice espansione piemontese. «L'Italia una e forte non deve essere creazione politica di una sola regione... tutte le regioni devono dare l'apporto del loro genio e della loro speciale attitudine. Egli intende, perciò, che la Toscana percorra la via dell'unità a lato e non in coda al Piemonte». Equilibrio difficile, che spesso si ruppe nei contrasti con Cavour, e più tardi con lo stesso Vittorio Emanuele. Intransigenza assoluta, determinante la successiva formula del Ricasoli: «O col Re, o senza il Re, o contro il Re). Fu questa benedetta fede che fece superare il colpo di Villafranca; che sventò le mire francesi, nel '59, quando il Ricasoli era Ministro degli Interni nel Governo provvisorio, e spezzare la trama internazionale diretta a formare un Regno dell'Italia centrale, e respingere violentemente ogni idea del ritorno dei Lorena, proposto dal Lamarmora per il tramite di Vincenzo Ricasoli, fratello di Bettino. (Fulminea risposta: «Dirai al generale Lamarmora che ho fatto la tua lettera in mille pezzi. Addio. — 25 luglio '59»). Presidente del Consiglio nell'agosto di quell'anno, ottiene il voto unanime dell'Assemblea sulla proposta deliberazione: «Essere fermo voto della Toscana di far parte di un forte Regno costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele». E tale aspirazione avrà presto conferma definitiva dal plebiscito.

Quella benedetta fede si esaspera, quando il Piemonte sembra tergiversare, prima e durante la spedizione dei Mille. Con una corrispondenza serrata e ardente il Ricasoli cerca di sospingere all'azione Cavour; il che avvenne più tardi con la marcia dell'esercito guidato da Vittorio, che si concluse a Teano e dinanzi a Gaeta. Intanto, spregiando gli indugi, il Governatore della Toscana, pur rappresentando il Piemonte, non si pèrita ad aver contatti con Mazzini, Garibaldi, Nicotera, Dolfi, e a farsi da duro reggitore quasi un rivoluzionario, pur di essere col moto che pareva andare più presto verso l'unità. E se più tardi attenuò o abbandonò quei rapporti, fu perchè ormai la necessità delle vie traverse era superata: opportunismo giustificato dal mutare dei fatti e dalla uguale nobiltà degli intenti.

Le sue idee erano precise: continuare, affrettare il compimento della grande impresa; prima Roma e poi Venezia. Propone un trattato al Papa; in Parlamento si oppone alla cessione di qualsiasi lembo di territorio nazionale, sfidando i tepidi, e Francia, e Austria, alle quali già prima aveva tolto ogni occasione di intervento in Toscana. Ma il Rattazzi lo insidia con aspirazioni di successore, e Vittorio, che continua una sua politica personale, lo prende in uggia, come già aveva fatto con Cavour. Tutte le opposizioni confluirono in quella dura e ingiusta lettera, che il Re mandò, il 1. marzo 1862, al Presidente del Consiglio: il quale nello stesso giorno lasciava la carica.

Il ritorno al potere comportò un oscuro ma non inutile sacrificio, per salvare il salvabile dopo gli sciagurati rovesci militari. L'8 novembre di quell'anno il Ricasoli era a Venezia, per l'ingresso di Vittorio, ma non a fianco del Re; in piazza confuso tra la folla: un particolare che definisce l'uomo.

Poi fu il «riposo» nel romitorio di Brolio, sua preferita dimora, finchè l'Italia fu fatta e più oltre. L'ex Presidente del Consiglio rimase fino all'ultimo recalcitrante deputato di Firenze e solerte membro del Consiglio comunale di Gaiole. Quella vita prodigiosamente operosa, «di ferro» fra tante lotte pubbliche e tanti lutti familiari, si spezzò il 23 ottobre 1880.

Ammirevole per la ricchezza delle informazioni e la chiarezza dell'esposizione, questo libro piacerà meno per le direttive in certo modo polemiche. Si legge nella prefazione: «Anche nel '59... la mèta è circoscritta [per il Piemonte] a un ingrandimento del Regno di Sardegna, ma di unità d'Italia non si parla. A Villafranca ci si contenta di una annessione parziale della Lombardia e di una pseudo-federazione di Stati italiani. Ma alla unità pensano ed essa vogliono tre soli nomini: Mazzini, Garibaldi e Ricasoli... E' quindi tempo di sfatare la leggenda che la leggenda che vuol far soprattutto merito alla raffinata diplomazia del Cavour di quello che invece avvenne per la magnanimità, la costanza, l'ardire di questi tre uomini».

A controbattere la sorprendente tesi occorrerebbe troppo lungo discorso. Notiamo soltanto che la «raffinata diplomazia» di Cavour fu genio politico, devozione all'Italia e alla dinastia sabauda, che illuminarono e rapidamente bruciarono tutta una vita. Se il grande Ministro avesse, con minor diplomazia, dichiarato il proposito dell'unità, non avrebbe mai concluso l'alleanza con Napoleone. Lo smarrimento e il ritrarsi di Cavour dopo Villafranca (dove nessuno «si contentò» e tutti subirono l'inevitabile), mentre il Ricasoli, da Firenze resisteva tetragono; l'incertezza piemontese prima e durante la spedizione dei Mille — argomenti fondamentali di quella tesi — non provano nulla: chè troppo diverse era la parte dei due politici; il primo, a non dir altro, vedeva crollare a tradimento tutta l'opera sua preordinata fino dalla guerra di Crimea, e nella seconda congiuntura aveva responsabilità interne e internazionali, dalle quali era libero il Ricasoli.

E' una vecchia logomachia il voler definire a chi si debba la unità d'Italia; certo, non a tre uomini soli, e certo senza Cavour e Vittorio essa sarebbe stata almeno assai ritardata. Piuttosto, giova ricordare che, secondo un arcano disegno della Provvidenza, al difficile e apparentemente impossibile evento cooperarono uomini diversi di fede, di carattere, di classe sociale, e tra loro discordi come anche questo libro li mostra; tutti necessari, tutti degni di rimanere nella storia nostra.

Della quale storia, dal tempo degli Italici a oggi il motto potrebbe essere la stessa definizione della armonia: *concordia discors*, sintesi del passato, augurio per l'avvenire.

GIUSEPPE FANCIULLI

TUTTA UNA LETTERATURA SULLE VICENDE DELLE GIOIE PIU' INSIGNI

Peripezie di diamanti illustri tra furti, guerre e rivoluzioni

Oltre tre milioni di franchi oro per il «Reggente» - Un servo fedele fino alla morte - La maledizione pesa su chi possiede «l'Orloff»

I furti a catena di diamanti e altri gioielli di pregio nei grandi alberghi della Costa Azzurra han fatto fiorire o rifiorire, tutta una letteratura curiosa sulle avventure delle gioie più famose, nessuna delle quali — eccetto, crediamo, il diamante «Cullinam», scoperto il 20 gennaio 1905 nella Colonia del Capo e da allora rimasto ben custodito, come lo esemplare più grosso che sino ad oggi si conosca — è andata esente da vicende strane, romanzesche o addirittura tempestose.

Alcune di queste vicende hanno coinciso, per le più insigni di tali pietre, con rivolgimenti e fatti particolari della storia politica e civile di Europa. Tanto il «Reggente», per esempio, quanto il «Sancy», che appartengono all'esiguo gruppo dei diamanti eccezionali, sono apparsi di frequente nelle cronache delle cose di Francia, non solo alla epoca dei re, ma anche durante la grande rivoluzione dell'Ottantanove e dopo.

Il «Reggente» venne in Europa e fu collocato tra le pietre del tesoro dei re di Francia al tempo della reggenza del Duca d'Orléans (donde la denominazione di «Reggente») durante la minorità di Luigi XV. Il fatto — come lo narra Saint-Simon nei suoi «Mémoires», che le edizioni parigine della Pléiade hanno testè ripubblicato — andò così. Un impiegato delle miniere indiane del Gran Mogol aveva rubato un diamante grezzo di una prodigiosa grossezza: pesava infatti 410 carati.

Un re in imbarazzo

Fatto il colpo, riuscì a imbarcarsi per l'Europa, sbarcando, dopo molte peripezie, in Inghilterra, dove offerse la pietra al Re: ma questi rifiutò d'acquistarla. Si recò allora a Parigi, prese contatti con il banchiere Law e presentò il diamante al Reggente, chiedendo la somma, oggi favolosa, ma già allora spettacolosa, di 3.500.000 franchi d'oro. Spaventato dal prezzo — come, per l'appunto lo era stato il re d'Inghilterra — il duca di Orléans non ne volle sapere, e, alle insistenze di Law, che vantava il pregio eccezionale della pietra — rilevando come essa, accanto ai diciotto «mazzarini» (i diamanti, fra cui il famoso «Sancy», lasciati dal grande ministro italiano a Luigi XIV), avrebbe arricchito in maniera unica la corona di Francia — opponeva lo stato precario in cui versavano le finanze del regno.

Durante il terrore

«Io lodai questo sentimento, annota Saint-Simon, ma gli dissi anche che il più grande re dell'Europa non doveva regolarsi come un semplice privato. Bisognava tener di conto l'onore della corona e non lasciarsi sfuggire l'occasione unica d'un diamante senza prezzo che offuscava tutti quelli esistenti in Europa. Il suo acquisto avrebbe costituito per la Reggenza una gloria imperitura». Il diamante fu alla fine acquistato per 3.375.000 franchi oro, non senza scandalo di alcuni intimi del Reggente, che la pensavano diversamente dal Saint-Simon. e non senza vociferazioni, ben legittime, del popolo di Parigi, quando la notizia dell'acquisto fu nota.

Lasciando da parte le vicende attribuite al gioiello dalla letteratura popolare — e, prima ancora, dalla fantasia popolare — sul tipo «Collana della regina», e simili, di A. Dumas, le vere peripezie della celebre pietra, che Luigi XV fece incastonare nel diadema reale (anche per sottrarla, si malignò, alle mire della Pompadour) cominciarono, cinquant'anni dopo, con la Rivoluzione, all'indomani delle sanguinose «giornate di settembre».

Appunto la notte del 17 settembre 1792, alcuni ladri non comuni, con un'audace scalata, riuscirono a penetrare nella stanza dov'erano stati chiusi i diamanti della corona. Gran numero di pietre scomparvero, tra cui il «Reggente» e il «Sancy». Disfarsene, però, non era cosa agevole, anzi impossibile: uscir dalla Francia, con quel bottino, poteva essere sommamente rischioso, e, nel Paese, nessun gioielliere avrebbe osato acquistare i due eccezionali diamanti, meno che mai un privato. Il ladro, o i ladri finirono con il nasconderli in un fossato che costeggiava il Viale delle vedove ai Campi Elisi, dandone notizia, con un biglietto anonimo, alla polizia del quartiere.

E' inutile aggiungere che, dopo questa avventura, i due diamanti furono posti in luogo sicuro. Dodici anni più tardi, Napoleone primo console diede in pegno il «Reggente» al Governo della Repubblica batava; per breve tempo tuttavia, chè il giorno della sua consacrazione a imperatore dei francesi in Notre-Dame, la mirabile pietra splendeva al pomo della sua spada. Quando, nel 1814, la stella napoleonica volse precipitosamente al declino, l'imperatrice Maria Luisa portò con sé a Blois, insieme con le altre gioie della corona, anche il «Reggente» e il «Sancy»; furono poi restituiti, con tutte le altre gemme non personali, a Luigi XVIII e seguirono le alterne vicende del re, prima, durante e dopo i «cento giorni». Il tesoro attraversò intatto la breve bufera del 1830, la rivoluzione del 1848, gli anni fastosi e la tempesta finale del Secondo Impero, fino al 1884, quando la Repubblica, a corto di quattrini, lo mise in vendita: fu conservato tuttavia il «Reggente», che rappresenta oggi, da solo, una ricchezza incalcolabile, sebbene improduttiva e, forse, di non facile realizzazione: a meno di non frazionare in più parti, sciupandone il singolare pregio, la pietra.

Una storia secolare

Nel furto del 17 settembre 1792 fu rubato come abbiamo detto e quindi restituito anche il «Sancy» di 53 carati, noto in particolare per la sua forma d'uovo, dalla superficie tagliata a faccette.

Da un punto di vista meramente storico questo diamante è ancor più famoso del «Reggente». Un'antica tradizione vuole che ornasse il casco di Carlo il Temerario, lo ultimo grande duca di Borgogna, rivale dei re di Francia, che lo perdette nella battaglia di Granson, l'anno 1476, quando fu vinto dagli svizzeri. Un soldato svizzero, intento a far bottino sul campo, fu a un tratto colpito da un cristallo d'insolito splendore e lo raccattò. Non sapeva precisamente che valore avesse, tanto che lo vendette a un monaco per venti soldi: questi, a sua volta, se ne sbarazzò per uno scudo.

Da quel momento le tracce del diamante si perdono. Vane furono le ricerche degli agenti di Carlo il Temerario, e poi, morto lui, della figlia e unica erede Maria di Borgogna, andata sposa all'imperatore Massimiliano d'Absburgo. Soltanto un secolo dopo la pietra riapparve, fra le gemme di re Antonio del Portogallo, che lo diede in pegno al tesoriere del re di Francia, Signore di Sancy. Ma il re, Enrico III di Valois, anche per sollecitazione della madre Caterina de' Medici, lo reclama per il suo scrigno personale. Il signor di Sancy, che si trova in Svizzera, è dapprima incerto se far correre alla pietra il rischio d'un viaggio sino a Parigi, per strade malsicure, battute da truppe randagie (gli «irregolari» delle due parti allora in guerra: cattolici e ugonotti) e infestate da briganti d'ogni fatta. Finalmente decide di affidarlo a un fedelissimo che parte nel più gran segreto e, al fine di non destare sospetti, senza scorta armata. Ma appena addentratosi tra le foreste del Giura il corriere viene assalito da una banda di malfattori, ucciso e spogliato di tutto.

Che cosa è accaduto del preziosissimo diamante? E' andato perduto ancora una volta? Così sembra. Ma non appena il signor di Sancy ha notizia dell'accaduto, accorre nel villaggio dove le spoglie del suo fedele servo sono sepolte, le fa riesumare e sezionare: come si attendeva, il diamante è ritrovato nello stomaco.

Da allora le vicende della pietra ridiventano oscure. Richelieu, il grande ministro di Luigi XIII, non l'ebbe certo fra mano; la ritroviamo però nelle mani del suo successore, il cardinale Mazzarino, e forma anzi il primo dei diciotto diamanti («I mazzarini») che il ministro lascerà a Luigi XIV. Dopo quella del 17 settembre 1792, il «Sancy» corre ancora numerose avventure. Alla fine, ripara negli scrigni del tesoro imperiale di Russia. accanto ad altri illustri esemplari, quali l'«Orloff», lo «Scià di Persia», il «Fiorentino» — ch'era pur esso appartenuto a Carlo il Temerario e, al pari del «Sancy», era stato ugualmente perduto nella battaglia di Granson, incontrando in seguito numerose e non lievi peripezie.

Di cotesti diamanti del tesoro russo — che con la rivoluzione passarono nelle mani dei sovieti — l'«Orloff» ha una storia particolare. Tagliato a forma di mezz'uovo, costituiva uno degli occhi d'un famoso idolo del tempio di Brama in una delle possessioni francesi dell'India. Una notte, un soldato metropolitano ivi di guarnigione — sui primi del '700 — riuscì, non senza fatica e gravissimo rischio, ad asportarlo, fuggendo poi a Madras, dove potè venderlo per 50.000 franchi.

Dopo una serie di vicende giunse alla fine tra le mani di Caterina II di Russia, che per possederlo sborsò 2.250.000 franchi in contanti e firmò il privilegio d'un vitalizio di 100 mila franchi annui a favore dell'ebreo che glielo offriva. E' una delle pietre più belle del mondo. Pesa 194 carati — è quindi più grosso del Ko-hinoor («montagna di luce»), di proprietà della corona inglese — ma pesa su di esso, sembrerebbe, la maledizione lanciata dai sacerdoti di Brama quando ebbero scoperto il sacrilego furto. Secondo essa, dovrebbero perire nel sangue la casa, la stirpe e infine coloro che avranno in possesso il lucente occhio del gran dio.

F. M.

DIECI IN GRECO

Come, come, Giovanna? Non sei stata promossa in greco? La lingua del divino Omero! Oh, che vergogna! Che dirà il tuo babbo? Che dirà la tua mamma? Che diranno i tuoi parenti? I tuoi compagni? Il tuo cane, se ce l'hai? E quel babbeo del tuo professore che ti portava in pianta di mano come la campionessa della scuola?

Ma io la so la tua iniqua e proterva difesa. «Il greco... a che serve il greco?». Ma serve a sapere il greco, sciagurata! E' lapalissiano, mi sembra. I Romani quando volevan darsi delle arie americane, parlavan greco; come un tempo i nostri pappagalli del «bon ton» ficcavano nel discorso ad ogni passo frasi francesi. Se Cesare, morendo sotto i pugnali dei congiurati, avesse detto, come, volgarmente gli fanno dire: «Tu quoque, Brute, fili mi», ti pare che sarebbe stato quel Cesare che disse invece: «Cai su, Brute, tecnon emè?». Non senti quanta maggiore eleganza? Non senti quanto fu più bello spirare in queste parole?

Ah, tre e quattro volte sciagurata!

Ma basta, basta! Perchè ti conosco a prova, e già, sotto il rimprovero, rivedo ne' cerulei occhi, ostinati nel calmo sorriso, tremolare un incerto luccichio, che par rugiada su fiordalisi azzurri al sole del mattino. Ho pedantescamente scherzato, cara. Oh, povera mia bambolina dalle treccine bionde giù per le spalle, ma come è possibile che tu debba scervellarti a studiare quella linguaccia da gufi dottissimi? Da' retta a me: se passi a ottobre, bene; se no, passerai un altr'anno. Ma non andare a dire al babbo che ti do di questi consigli.

Tuttavia, voglio dire il vero, il greco io lo studiavo, e come! Ero il primo della classe, ero un ragazzo studioso, ma, credi, non lo facevo apposta: ero nato così. E quando uno è nato imbecille, non guarisce più. Lo studiavo, ma... è una linguaccia traditora; e succede spesso che se tu non arrivi a biffare di primo acchito il senso d'un periodo, dopo non raccapezzi più il sacco dalle corde. Eppure all'esame di licenza liceale nel compito scritto mi presi un bel dieci!

Mi pare ieri. Era una bella mattina di primavera... Ma no! A un tratto m'è parso di tornar ragazzo come te e di dover fare il componimento. Era invece una ladra mattina d'un lugliaccio perfido come è stato quest'anno, e io, povero diavolo, col vocabolario sotto il braccio, tutto raggrullito di caldo e di patema, m'avviavo all'esame.

Poichè eravamo in molti, ci avevan messo in uno sterminato stanzone a tetto dove si soffocava. Alle otto e un quarto io, primo nella fila di mezzo delle tre in cui avevano distribuiti i tavolini molto distanziati fra loro, già m'arrabattavo intorno al testo. Alle dieci non ci avevo ancora capito un'acca. E una certa uggerellina... la mia solita apprensione... Gli esaminatori erano allora gli insegnanti stessi della scuola, e quindi un sei me lo avrebbero dato di certo per un riguardo al mio passato, ma... un sei! Mia madre... soprattutto mia madre...

Alle undici buio pesto come prima, peggio di prima. Ma eccoti il professore di greco e latino che viene a dare il cambio a quello di storia. Tutto sverzellante con un foglio in mano si china verso il collega e gli fa sottovoce all'orecchio: «Oh, è facilissimo!». Poi indicando via via con un dito i vocaboli sul testo si mette a tradurglielo.

Io ero, come ho detto, il più vicino alla cattedra, ma tuttavia a una notevole distanza che poteva lasciare incerti se intendessi o no.

— Bada! — pispigliò il professore di storia, — che quello lì può sentire.

Il «quello lì» naturalmente ero io. L'altro fece un gesto leggero tra negazione e noncuranza. Appariva deciso, meccanicamente deciso a scaricarsi come la soneria d'una sveglia quand'è l'ora.

In realtà io udivo tutto. Credo d'esser stato un attore sublime. Governai i miei nervi; non un muscolo, non un gesto, non il ritmo degli atti si turbò un istante. Col capo chino sul lavoro come prima, scartabellando il vocabolario come prima, fermandomi intento a qualche pagina come prima, scrivendo ogni tanto qualche parola sul foglio come prima, ascoltai e intesi più che non mi bisognasse per superare ogni scoglio.

Cinque minuti dopo ero pronto alla consegna, ma mi guardai bene dal consegnare, e insistei nella commedia dello sforzo per un'altr'ora buona.

Il mio dieci non fece scalpore: non ero il primo della classe? Tuttavia qualcuno dei compagni malignò in mia presenza:

— Tu hai sentito, eh? vigliacco!, quando il professore di greco ha tradotto il compito a quello di storia.

— No, — s'affrettò, a ribattere un altro, — io l'osservavo e non se n'è nemmeno accorto.

Soltanto di quella mia virtù diplomatica fui veramente orgoglioso, e, siamo giusti, il dieci me lo meritavo non fosse altro per quello.

Ma ripensai molto al fatto, che fin da allora mi parve un po' strano. Che bisogno c'era di mettersi a spiegare al collega... E rivolta la cosa di qui, rivoltala di là, da ultimo fu beffarda la spiegazione su cui il mio pensiero malignamente s'appollaiò. Il compito non era facile, difficilissimo anzi; di quelli che il Ministero manda in momenti di cattivo umore; e da principio il nostro professore, che pure era molto bravo, non ci aveva capito nulla nemmen lui; perciò era andato a casa a far la traduzione, e dopo averla ponzata per due ore, finalmente, a forza di grammatica e vocabolario, la fece, nè si potè trattenere dal tornare glorioso e trionfante a scaricare il suo affaticato giubilo nell'orecchio del collega.

Può darsi: umano, umanissimo.

Ma a poco a poco, chi sa perchè, mi venne il sospetto che l'avesse fatto proprio perchè intendessi io. Tu sorridi, birichina maliziosa? No, cara. Un professore venale era uno scandalo inaudito, una contraddizione in termini a quei giorni.

E allora? Forse vedendo che il compito era difficilissimo giudicò che non me la sarei cavata troppo bene, e volle risparmiare un'umiliazione a un allievo che per tre anni aveva fatto sempre il suo dovere? Non credo: all'allievo non avrebbe usato riguardi; mi avrebbe trattato con la solita bilancia di precisione.

Soltanto oggi... E debbo forse a te, al commosso pensiero della tua gentilezza e del tuo dolore, se m'è venuta una idea... Ma quanto mi duole che così tardi mi sia maturata nel cuore!

Mia madre, dopo due anni di straziante malattia era moribonda, e morì pochi giorni dopo. L'uomo in quella piccola città dove era impossibile non conoscersi, aveva imparato a stimarla quanto meritava, e ben sapeva con quanta passione, con quanta pena, giustificata da speciali condizioni, ella seguisse i miei studi. E anche, sì, con quanta ambizione: un sei sarebbe bastato a intristirle le ultime ore di vita... La mia promozione era comunque sicura, nè si trattava di uno concorso, quindi danni di terzi non c'era... E per lui meno sconsolata si partì, dalla terra, l'anima di mia madre. L'uomo che avevo sempre giudicato bravo, onesto, giusto, ma rigido e gretto come un prussiano, aveva mostrato di saper distinguere lo spirito dalla lettera, di saper capire dove finisce il dovere e comincia la taccagneria. D'acciaio, sì; ma flessibili come l'acciaio!

E questa sapienza veramente io chiamo grandezza d'animo. Perchè è misura; potenza delle cose umane forse meno cristiana, ma più attinente al divino che la bontà e la carità.

Credi tu che abbia indovinato? O pensi che la mia fortuna fu appunto una fortuna, un puro caso? Il divo caso: sciocco artefice e animatore d'uno sciocco Universo?

O più rugiadosi brilleranno i fiordalisi azzurri al raggio del novo e luminoso pensiero, risorgente dall'ombre del passato come da una notte rorida di pietosi e ingannevoli sogni?

Ma l'aridità dei più non conosce rugiade. In ogni sentimento delicato annasa un lezzo fradicio di romanticismo. E forse i più hanno ragione, e anch'io dubbieggio d'un sogno vano. Fra tanto trasonio di sproni e sbatacchiare di zoccoli sul selciato, perchè ostinarsi ancora a tender l'orecchio agli echi d'un passo furtivo, innamorato di segreta e pia bellezza? Non consiglierei davvero a nessuno di scendere in piazza fra quella calca con le scarpette di raso o di pelle lustra: sarebbe da pazzi.

MARCABRUNO

IL PRINCIPINO CARLO D'INGHILTERRA RITORNA DALLE VACANZE A CASA DOVE CONOSCERA' LA SORELLINA

L'INCROCIATORE BRITANNICO «CEYLON» HA LASCIATO NEI GIORNI SCORSI HONG KONG INSIEME ALLA PORTAEREI «UNICORN», DIRETTA NELLA COREA MERIDIONALE CON 1500 SOLDATI CHE SI UNIRANNO ALLE FORZE COMANDATE DAL GEN. MAC ARTHUR

LE CELEBRAZIONI D'UN ELETTO PITTORE

TESTIMONIANZE DI UNA GRANDE ARTE ALLA MOSTRA PALIZZIANA DI VASTO

Vasto, agosto

Filippo Palizzi, di cui ricorre il cinquantenario della morte, è stato uno dei più illustri pittori di quella schiera di cultori d'arte che appartennero alla scuola che Pasquale Villari chiamò «di Posillipo» alla quale si deve molta parte del risveglio artistico italiano della prima metà dell'Ottocento.

Il barone Camuccini, incaricato di riordinare l'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel 1816 bandì un concorso per l'insegnamento della pittura di paesaggio che ancora risentiva tutti i difetti di Filippo Hackert, esaltato e lodato da Goethe, di Voltaire, di Denis e di Chauvin, maestri di valore ma che avevano imposto agli allievi i criteri più rispondenti alle necessità del tempo che asservivano la pittura ai gusti dei nobili e dei coronati committenti. Vincitore del concorso riuscì l'olandese Antonio Pitloo ch'era stato allievo a Parigi del Bertin, e a lui va attribuito il merito di aver indirizzato la scuola seguendo i criteri di Hobbema, di Potter, di Van Goyen e di Ruysdal, verso lo studio del vero interpretandolo seguendo le leggi del «tono» e dei «rapporti» fino allora inconsiderate, o per lo meno trascurate, ma che più tardi trionfarono nelle opere di Domenico Morelli.

Fedeli al suo insegnamento furono Gabriele Smargiassi, Salvatore Pergola, Giacinto Gigante ed altri i quali occupavano a Mergellina la casetta del vecchio impresario Barbaia detta «dei pittori» che divenne la sede della «Scuola di Posillipo». Ad essa fecero capo anche i fratelli Filippo, Nicola e Giuseppe Palizzi, Michele Cammarano, Antonio Leto, Consalvo Carelli, Giuseppe De Nittis e Domenico Morelli.

Sempre intenti a ritrarre dal vero le vedute di Napoli e dei suoi dintorni, costoro riuscirono ad imprimere una espressione tutta nuova e sentimentale di cui il maggiore esponente fu Filippo Palizzi il quale nel 1845, alla mostra di Belle Arti del Museo Borbonico, presentò due studi ad olio che segnavano la rottura definitiva con la tradizione ed indicavano altre vie per la conquista immediata ed efficace della realtà visiva. Lo stesso anno Morelli nel suo quadro intitolato «L'Angelo che conduce le anime alla barca», ispirato al secondo canto del Purgatorio, s'insegnava, come egli scrisse nei «Ricordi», di studiare la natura armonizzando la luce con il colore.

Filippo Palizzi, nato a Vasto in Abruzzo nel 1818, allontanatosi dall'Istituto di Belle Arti di Napoli dove ebbe condiscepoli il Morelli, il Celentano e l'Altamura, si dedicò a dipingere dal vero nei pascoli di Piedigrotta animali e figure in piccole proporzioni — come risulta nella cospicua raccolta dei suoi saggi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna — dimostrando acutezza di analisi e ricerche tecniche che raggiungevano verità di superficie e fattura mirabile. Ancora oggi dopo mezzo secolo dalla morte del pittore, quelle opere hanno la virtù di rendere interessante un interno affumicato, una capra al pascolo, un asinello in sosta, un fascio di erba, una rupe solitaria da cui scaturisce il rivolo d'acqua.

Si narra che il grande pittore un giorno, non soddisfatto d'un suo lavoro che aveva iniziato con appassionato fervore, esclamò: «O riesco o mi uccido» ma poi, confortato da suo fratello Giuseppe, prese nuova lena e terminò l'opera che segnò un progresso della sua arte, la quale può essere considerata, per la pennellata grassa e costruttiva, il rilievo evidente, e l'amore fanatico per il vero più vicina ai pittori napoletani del Seicento che a quella dei romantici e dei veristi lombardi o bolognesi della prima metà dell'Ottocento.

In questa mostra celebrativa, che la città natale ha voluto ordinare in suo ricordo e a suo onore, le qualità superiori del grande artista rifulgono nei suoi quadri, non numerosi perchè molti sono di Musei e Gallerie italiane e straniere, ma tutti significativi scelti con cura selettiva da una commissione presieduta da Carlo Siviero, presidente dell'Accademia di S. Luca.

V'è qui, tra l'altro, la grande composizione che è stata finora custodita nel palazzo reale di Capodimonte e perciò poco conosciuta, che s'intitola «L'arca di Noè» in cui tutte le specie di animali sono rappresentate in movimento in un paesaggio selvaggio stranamente architettato a fior d'acqua.

Verità di azione, ricerca di luminosità, carattere ed espressività d'ogni soggetto, studio di composizione, pastosità e vivacità di colore, costituiscono il pregio di questi diversissimi temi pittoricamente svolti da un artista che non volle mai essere un pedissequo riproduttore del vero nel suo aspetto esteriore ma un ricercatore sensibile del valore interiore della natura. Ciò al fine di esaltare liricamente anche i più modesti episodi della vita dei campi e dei villaggi.

Nella mostra di Vasto intorno alle opere bene scelte di Filippo Palizzi che sono state raccolte alcune dei suoi fratelli, anch'essi artisti di primo piano. Giuseppe più vecchio di lui di sei anni che recatosi a Parigi subì l'influenza della scuola francese dell'Ottocento; di Nicola, paesista romantico; e di Francesco Paolo, pregevolissimo pittore di nature morte.

Alla esposizione celebrativa palizziana è aggiunta una mostra nazionale d'arte in cui emergono i saggi di alcuni valorosi pittori e scultori che degnamente fanno corona alle opere del grande artista abruzzese e fra i molti presenti meritano particolare menzione quelli di Domenico De Bernardi di Varese, della Fiore Zaccarian, di Carlo Palmili di Vasto, di Nicola Galante di Napoli, di Cesare Maggi di Torino, di Gaspare Ar di Lucera, e di Barrera, Meyer, Alfano, Acerbo, Serena Roselli (che espone alcuni interessanti monotipi), Pettinelli, Jssupov, Amadio e Giuliani, tutti di Roma.

PIERO SCARPA

Il II fascicolo di "Spazio„

L'architettura è arte senza dubbio, ma è certo che l'essere condizionato il suo realizzarsi alla risoluzione di determinati problemi tecnici, pratici ed economici ha determinato e circoscritto il campo della fantasia entro schemi matematici di chiarezza obbligata.

Spesso mi sono domandato se, almeno dopo l'avvento del cemento armato, che consente di muovere e di torcere le murature a dispetto (in apparenza) di tutti i principii della statica tradizionale, ci sia stato qualcuno che abbia pensato di creare architetture veramente sciolte da ogni matematica predeterminazione, ma che sorgessero dal suolo, petrigna vegetazione, con quella stessa fantastica «irregolare» libertà, che è concessa al pittore quando crea.

Confesso che fino ad oggi ignoravo del tutto che un tale architetto fosse mai esistito. Ch'egli al contrario sia non solo esistito, ma abbia tradotto in pietra, mattone e cemento i suoi irrazionali progetti lo apprendo da un saggio di Eduardo Ciriot ultimamente comparso su «Spazio», la nuova rassegna mensile delle arti e dell'architettura, diretta da Luigi Moretti.

Si chiamava Gandì il nostro architetto. Antonio Gandì, nato a Rens di Catalogna nel 1852, morto a Barcellona nel 1926, ha riempito la metropoli catalana di edifici stralunati che sembrano usciti da un incubo notturno di Girolamo Bosch o da un ciclo di civiltà selvaggia e antirazionalistica, a petto del quale i Maya e gli Atzechi farebbero la figura di semplici sentinelle avanzate della cultura occidentale...

Non solo di Gandì si occupa naturalmente l'ultimo (il secondo per l'esattezza) fascicolo di «Spazio»: su novantadue pagine di testo, esso tratta con spirito attuale, molti problemi di arte figurativa antica e moderna. Dal «discobolo» di Mirone alla pittura francese di questa venticinquesima Biennale. E illustra realizzazioni e progetti di architetti noti ed ignoti, giovani e anziani. Una pagina ospita alcune molto nitide e accurate riproduzioni fotografiche delle ceramiche che il nostro Ugo Carà espone alla Biennale. Tutte, in genere le 12 quadricromie e le 230 illustrazioni in bianco e nero che corredano i testi, sono riuscite in modo esemplare. Grazie anche al grande formato della Rivista e all'ottima qualità della carta patinata.

Accurati indici dei nomi rendono particolarmente agevole la consultazione di questo ricco fascicolo, mentre brevi riassunti in inglese, francese, spagnolo consentono, senza quasi spreco di spazio, anche agli stranieri di dominarne proficuamente l'imponente materiale grafico.

Gio.

Chi dorme, oggi, può pigliare pesci

Gli esperimenti del Dott. Kleitman sul sonno hanno portato alla scoperta di alcune verità di enorme importanza. Non solo, oggi, si è scoperto il segreto per dormire meglio, ma si può anche trovare nel sonno il sistema per avere il miglior successo durante la giornata. Leggete le nuove, fondamentali scoperte in « Selezione » di settembre.

IL SANTO DEL SORRISO E DELLA GIOIA

Gli Ambasciatori aspettarono mentre Filippo leggeva Bertoldo

Roma, agosto

Tra le mostre minori dello Anno Santo, quella ordinata dalla Biblioteca Vallicelliana, mostra bibliografica, è la più suggestiva perchè dominata dalla luce di Filippo Neri, il Santo che il Goethe aveva eletto a suo protettore, perchè signore del sorriso e della gioia. La mostra è presentata da un catalogo eccellente (dott. Fernanda Ascarelli, direttrice) che illustra le tre sezioni di essa: la vita e l'opera di S. Filippo, specie in relazione con la fondazione dell'Ospizio dei Pellegrini, la produzione dei primi discepoli del Santo negli studi di storia e di archeologia, i libri e i manoscritti inerenti alle origini dell'Oratorio musicale.

La figura del Santo fiorentino, che si fece apostolo di Roma accendendo lo spirito cristiano della riforma cattolica nel cuore stesso del Rinascimento, si rivela acutamente a chi analizzi lo schedario della sua biblioteca personale. I libri della sua stanza, diremo, tra i quali, insieme a volumi di teologia e di mistica, si notano libri di storia, i più numerosi, e quelli di predicazione, tra i quali le prediche del Savonarola erano le predilette, ch'egli meditava spesso e dava a leggere ai seguaci e ai devoti.

Non mancavano libri di medicina e di letteratura, che integravano la potente formazione umanistica del Santo, il quale raccolse intorno a sè, nell'Accademia intitolata, come la sua Congregazione, all'Oratorio, uomini di scienza, che addestrava all'apostolato delle pubbliche lezioni quotidiane. Tra questi liberi docenti della sua *università popolare*, c'erano lo storico Baronio, l'archeologo Bosio, il medico Andrea Cesalpino, i musicisti Animuccia e Pier Luigi da Palestrina.

Mentre una bella edizione della *Historia* di Eusebio — con firma autografa del Santo — richiama alle sollecitudini che egli dà agli studi storici, un libro di amena lettura ci rivela uno degli aspetti più attraenti e complessi della personalità di lui: la *Scelta di facezie, tratti, buffonerie*, in una nitida edizione fiorentina.

San Filippo, tutti lo sanno, amava i motti, le burle, gli scherzi sapienti. Erano, certo, un mezzo dell'apostolato che egli spiegava tra i popolani e i fanciulli. E rispondevano anche al suo temperamento e alla sua pedagogia. Egli considerava il sorriso (e talvolta la risata irresistibile) come un mezzo di terapia spirituale. Non solo raccontava burle ma le combinava e le sperimentava egli stesso, presentandosi in chiesa con il grembiule di cucina e uscendo per la strada con una gota rasa e l'altra no.

Un giorno andarono a fargli visita, preannunciati da un messo del Papa, alcuni ambasciatori polacchi, che intendevano consultarlo su gravi negozi politici. Giunti che furono in casa, egli li pregò di aspettare sulla soglia della sua cella dicendo: «Permettete che finisca di leggere questa favola».

Un discepolo leggeva a Filippo la storia di Bertoldo e Bertoldino. Probabilmente, era nel libro di facezie ora esposto alla mostra, se non proprio il libro del Dalla Croce, del quale si celebra quest'anno il centenario della nascita.

Gli ambasciatori dopo avere ascoltato rispettosamente la favola si domandavano se il celebre teologo padre Filippo non fosse tocco da fatuità. Dopo di che iniziarono il discorso serio.

Perchè il Neri faceva così? I vecchi predicatori e i vecchi agiografi si compiacevano di ripetere che facendo così egli nascondeva per umiltà i suoi talenti e si faceva giudicare stupido e pazzo.

La spiegazione sotto l'apparenza edificante è del tutto insufficiente. Nessuno credeva alla... stupidità di San Filippo e quel giuoco di umiltà, in una intelligenza così alta e luminosa, finiva con il ridursi ad una maniera del tutto convenzionale ed insincera. Precisamente l'opposto di quello che il Santo voleva e otteneva. La facezia e l'arguzia, la satira, l'ironia, la burla erano per lui mezzi infallibili per raggiungere e per alimentare, negli altri e in se stesso, la libertà dello spirito. Provocando il riso — spesso negli ambienti e nelle circostanze più solenni — egli spezzava il cerchio e l'insidia della finzione; giocando con il suo berretto e raccontando facili storielle, poteva dire ai potenti verità dure che nessun uomo troppo... serio osava ripetere. Nella sua lunga vita (1515-1595) si contarono quindici Pontefici: a quanti di costoro San Filippo potè, come nessuno, parlar chiaro?

E quegli ambasciatori polacchi, poi, specie dopo la visita, come dovettero capire che la loro diplomazia consumata doveva utilmente prendere ispirazioni ed ammonimenti dalle favole del Pievano Arlotto, del Dalla Croce, del Burlacchia?

E. M.

Libri ricevuti

Lorenzo de' Medici narrato ai ragazzi

(L. T.) Non è cosa facile restringere in meno di duecento pagine un periodo storico così complesso come quello che fa da sfondo alla vita di Lorenzo de' Medici, e nemmeno è facile rendere semplice e comprensibile ai giovani lettori una personalità poliedrica quale fu quella del Magnifico. Amalia Bordiga è riuscita nell'uno e nell'altro intento, e il suo «Io, Lorenzo», edito nella collana «I libri della gioventù» di Salani, elegantemente illustrata, si legge come il più piacevole e avventuroso dei romanzi, pure essendo il racconto strettamente aderente alla verità storica. Soffermandosi a lungo sull'adolescenza e la giovinezza del futuro signore di Firenze, l'autrice ha modo di tratteggiare con cura i ritratti del nonno Cosimo, del padre Piero e della madre Lucrezia, che fu per tanti anni la saggia ed esperta consigliera tanto del marito quanto del figlio, descrivendo al tempo stesso l'ascesa della potenza di casa Medici e quella della città, ch'essi innalzarono al centro della politica italiana e adornarono in ogni ramo dell'arte. Dal seme gettato dal vecchio Cosimo sbocciò il fiore glorioso del ventennio dominato dal nome del Magnifico.

La Bordiga, sempre mantenendo alla narrazione una lineare semplicità, fa muovere intorno a Lorenzo tutti gli illustri uomini della sua corte, dal Poliziano al Botticelli, dal Ficino al Pico, da Michelozzo a Michelangelo; svolge nello sfondo la serie degli eventi storici dei quali il genio politico del Medici fu protagonista o partecipe, avendo cura di lasciare in primo piano, intorno al ritratto del personaggio principale, la cornice di quella Firenze che, se pure incorse nella invettiva del Savonarola per gli eccessi del lusso e l'amore pagano della bellezza, a quest'amore, fomentato da Lorenzo, deve di essere stata in quel ventennio, e di essere tuttora, una città unica al mondo.

LO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO NELLA JUGOSLAVIA COMUNISTA

IL LAVORO «VOLONTARIO» NELLE ESPERIENZE DI UN ISTRIANO

La metà della popolazione costretta a dare gratuitamente le sue prestazioni allo Stato per almeno sei mesi all'anno

Il sistema del «lavoro volontario», che consente ai regimi comunisti larga disponibilità di mano d'opera e notevoli risparmi all'economia nazionale, trova, come è noto, vasta applicazione nei Paesi al di là della cortina di ferro. Le esigenze dell'edificazione socialista e quelle non meno impellenti della realizzazione dei piani economici, pongono ovviamente i dirigenti comunisti nella necessità di impiegare col minor costo possibile vaste schiere di lavoratori, onde non venir meno a precisi impegni che, se non raggiunti, rischierebbero di far crollare tutta l'impalcatura statale.

Anche nella Jugoslavia di Tito questo sistema di sfruttamento del lavoro umano, di origine e invenzione sovietica, trova larga applicazione. Talmente grande è oggi la massa dei lavoratori jugoslavi non retribuiti ed inquadrati nella organizzazione statale che, senza tema di esagerazioni, si può calcolare che circa il 50% dei cittadini abili al lavoro dà gratuitamente le sue prestazioni allo Stato almeno per un periodo di sei mesi all'anno. Se ciò consente alla Jugoslavia un risparmio annuo di diversi miliardi di dinari, per la popolazione jugoslava significa invece tribolazioni e sacrifici a non finire.

Autentici forzati

Ci sono diversi tipi di lavoro «volontario»: il più comune è quello che il lavoratore è costretto a prestare continuando l'attività nella sua azienda oltre l'orario stabilito, oppure con l'impiego in lavori edili nel suo luogo di residenza. C'è poi il lavoro domenicale ed infine l'arruolamento nelle brigate. I componenti di queste, d'ordinario, sono impiegati in obbiettivi distanti dai luoghi di residenza per periodi variabili da 1 a 3 mesi. I «brigatisti», a seconda dei cantieri di lavoro in cui sono impiegati, possono anche essere retribuiti. Ricevono così il salario i lavoratori reclutati per le miniere, per i possessi demaniali ed in genere per cantieri di lavoro d'importanza non nazionale, mentre le brigate impegnate nella costruzione della Nuova Belgrado e dell'autostrada Belgrado-Zagabria non sono retribuite, trattandosi d'imprese a carattere nazionale intorno alle quali la propaganda ufficiale vuole creare la leggenda dell'abnegazione e dell'emulazione socialista.

I dirigenti jugoslavi, in questi ultimi tempi, hanno dato un poderoso impulso alla formazione di queste brigate, cercando di allettare i giovani con viaggi turistici gratuiti al termine dell'impiego. Essi sono giunti anche al punto di distogliere dalle normali occupazioni notevolissime aliquote di mano d'opera, per lo più agricoltori, pescatori, studenti ed impiegati.

Uno di questi lavoratori coatti, un istriano recentemente rifugiatosi a Trieste e di cui per ovvie ragioni non riferiamo il nome, ci ha narrato in questi giorni qual è la vita di queste brigate in Jugoslavia. Egli era stato arruolato a forza nella brigata istriana «25 Maggio» che venne impiegata nella costruzione della Nuova Belgrado dal 25 maggio al 21 luglio corrente anno.

La vita nelle brigate

Lasciamo senz'altro la parola a lui: «La brigata cui io appartenevo comprendeva 143 persone, di cui 18 donne. Veniva chiamata brigata volontaria ma in realtà i volontari non erano neanche una quarantina. Gli altri, i non volontari, in parte erano stati prelevati dai campi ove lavoravano la mattina del 25 maggio, in parte erano stati costretti a partire dietro minacce di persecuzioni. Di questi ultimi, molti si erano rassegnati a partire essendo loro stato detto che il lavoro sarebbe durato soltanto un mese. Quando trascorse questo periodo essi — circa una settantina — dichiararono apertamente di voler far ritorno a casa ed incrociarono le braccia. Il comando generale delle brigate fece loro firmare una dichiarazione ove esprimevano l'intenzione di cessare il lavoro.

Verso sera il comandante della brigata istriana, certo Giurgevich, allarmato per la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, cominciò ad interrogare singolarmente i ribelli, iniziando dai più giovani che erano tutti ragazzini di 14 anni. Gli interrogatori si protrassero per tutta la notte. Il Giurgevich non risparmiò nè lusinghe nè minaccie, ed alla fine tutti dovettero far buon viso a cattivo gioco. La nostra brigata era alloggiata in baracche e viveva a fianco di giovani lavoratori serbi, tutti coatti. Il campo comprendeva circa 5000 lavoratori, di cui soltanto i capi brigata, i segretari ed i capigruppo erano comunisti e quindi volontari.

Non ebbimo mai contatti con le brigate straniere che venivano impiegate in altri settori e tenute sempre scrupolosamente separate da noi. Una sola volta vennero a farci visita i componenti di una delegazione italiana. Essi ci trovarono — il nostro interlocutore non ha saputo precisare di quale delegazione si trattasse — mentre eravamo a mensa. Uno di essi assaggiò l'intruglio che ci veniva ammanito per pranzo ma subito torse la bocca e lo sputò fuori, senza peraltro dire niente. Non potemmo far capire ai nostri connazionali le nostre vere condizioni perchè i dirigenti ci stavano addosso e così molti di noi dovettero dichiarare di essere soddisfatti della vita in brigata.

Il lavoro era quanto mai duro. La sveglia veniva data alla mattina alle 4. Dopo il caffè nero con un tozzo di pane ci facevano la ginnastica che consisteva in esercizi atletici e corsa. Alle sei si andava al lavoro, che si protraeva sino alle 13. Le operazioni per la pulizia ed il rancio duravano spesso sino alle quindici, sicchè non ci rimaneva che un'ora di libertà al giorno prima che suonasse di nuovo l'adunata. Alle 16, infatti, si riprendeva l'attività con ginnastica, marce, conferenze politiche che si protraevano sino alle 20. Dopo cena eravamo talmente affranti dalla stanchezza che ben di rado ci veniva la voglia di usufruire della libera uscita. Questa, del resto, ci offriva ben pochi svaghi. C'era nel campo uno spaccio ove si distribuiva birra ai brigatisti, ma il proprietario quando seppe che eravamo italiani si rifiutò di vendercela.

Infinite tribolazioni

Spesso ci svegliavano nel cuore della notte ed allora, incolonnati, facevamo lunghe marce verso Belgrado, durante le quali si era sempre costretti a cantare anche se lo stomaco ci cascava per la fame. Il cibo era pessimo ed insufficiente. Sia il primo che il secondo rancio consisteva in una tazza di brodaglia, in cui raramente galleggiava qualche pezzo di pasta. Per secondo piatto si riceveva una cipolla oppure un pomodoro crudo o un frutto, con un pezzo di pane nero. Eravamo sempre affamati e sfiniti. Molti di noi non potevano neanche reggersi in piedi per la fame, la stanchezza, le sbucciature ai piedi provocate dalle frequenti marce. Marcare visita era rischioso, perchè il medico riconosceva ammalati soltanto coloro che non si reggevano in piedi. Gli ammalati non riconosciuti venivano puniti con lavoro notturno. Non c'erano inoltre medicinali di nessun genere, tant'è vero che il medico propinava sempre le stesse pillole sia a chi lamentava dolori reumatici che agli afflitti da mal di testa o da dolori viscerali.

Il lavoro era quanto mai pesante anche a causa del caldo tropicale. Ci mancava l'acqua corrente, sicchè ogni due ore ricevevamo il permesso di recarci ad una fonte distante due chilometri dal cantiere. Naturalmente tutti approfittavano di ciò per assentarsi dal lavoro un'oretta. Ci furono fra i serbi anche delle vittime causate dalla leggerezza e dall'incapacità tecnica dei dirigenti. Tre giovani perirono tragicamente nel giro di pochi giorni, schiacciati da un ascensore che, quando veniva tolta la corrente, precipitava in basso. Solo dopo che l'incidente si era ripetuto per tre volte si corse ai ripari. Le privazioni fecero diminuire di peso tutti i miei amici di lavoro. Certo D. G. perdette 11 kg., certo L. R. ne perdette 9.

Il 21 luglio, terminato il periodo di arruolamento, ci fu raccomandato di dire a casa che eravamo tutti entusiasti del lavoro svolto e del trattamento ricevuto. La nostra brigata era stata proclamata d'assalto diverse volte, e Dio solo sa quante sofferenze ci è costata questa onorificenza. Dal 21 al 31 luglio ci condussero in viaggio di piacere attraverso alcune regioni jugoslave. Venimmo ospitati in alberghi e trattati, quanto a cibo, abbastanza bene. Evidentemente gli jugoslavi non volevano che noi tornassimo in Zona B con sul volto scavati i segni delle privazioni e delle sofferenze. Ciò non è bastato però a far cancellare dalla mia memoria le tristi giornate vissute alla Nuova Belgrado, giornate che io non potrò dimenticare per tutta la vita».

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Orazio Opiglia, da Maria e avv. Guido Sadar lire 1000 pro Istituto dei poveri.

In memoria di Maria Jordan, dalla famiglia Affatati 500 pro Infanzia abbandonata.

In memoria della mia adorata Clelia nel I triste anniversario (29 agosto) della sua dipartita, dal marito Alessandro Pappadopulo 1000 pro Ospedale infantile Burlo Garofolo (lettino a suo nome).

In memoria di Umberto Balestra padre della collega Nerina Addis, dagli impiegati delle Carte d'identità 2800 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Antonio de Castro nel XXXVII anniversario della sua morte, da Angela de Castro 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria del dott. Guglielmo de Pastrovich nel XXIII anniversario della sua morte, da Angela de Castro 1000 pro Ospedale psichiatrico.

In memoria di Giulia Scrobogna, dagli impiegati «Aquila» Sede 9300 pro Villaggio del fanciullo; dalla famiglia Guglielmo Andrioni 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Mirella Monico, da Prospero Marletta lire 500 pro Villaggio del fanciullo e 500 pro Istituto Rittmeyer; da Anita e Antonio Baldo 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Vittoria ved. Mahusà, dalla famiglia Colombari 500 pro Orfanotrofio San Giuseppe; da Paula Ganzoni 300 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Luigia Coloni, dalla famiglia Rinaldi Luciano 300 pro Oratorio parrocchiale San Vincenzo de' Paoli; dalla direzione e personale del Credito Italiano Trieste 11.500 pro Infanzia abbandonata.

In memoria del cap. Paolo Gerolimich, dall'ing. Nicolò Martinoli 5000 pro Profughi giuliani e dalmati Sezione Lussinpiccolo; da Rita e Callisto Gerolimich 2000, da Teresa Gerolimich 2000 pro Fondo Banelli.

In memoria di Ernesta Weithofer, dal dott. Antonio e Bianca Giuppani 1000 pro Villaggio del fanciullo; da Anna ed Emilio Sussa 500 pro Erigenda Chiesa San Luigi.

In memoria dell'ing. Enrico Giorgio Panfilli, dalla Ditta Panfilli ing. E. G. e figlio 3000 pro Villaggio del fanciullo, 2000 pro E.C.A., 2000 pro Orfanotrofio San Giuseppe; dalla famiglia Panfilli 5000 pro Ospedale infantile Burlo Garofolo, 5000 pro Istituto Rittmeyer, 5000 pro E.C.A.; da Vittoria e Giovanni Pinazza 1000 pro Villaggio del fanciullo, 1000 pro Esuli istriani; dall'ing. Ervino Wetzl e famiglia 5000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria della madre Elisa ved. Pellis, da Quirino e Aurelia Pellis 1000 pro Istituto Rittmeyer; dall'avv. Gianni e Ada Pellis 2000 pro E.C.A.; dai nipoti Cristina e Paolo 1000 pro E.C.A. e 1000 pro Istituto Rittmeyer; dal dott. Ermanno Vazzi 500 pro Istituto Rittmeyer; dal dott. Guido Iaschi 1000 pro Esuli istriani.

«La signorina Giovanna» di Bruna Battaglia

(L. T.) Nella collana «Teatro» dell'editore Gastaldi, la scrittrice concittadina Bruna Battaglia, già nota per alcuni divertenti racconti per ragazzi, ha pubblicato una commedia in tre atti, la cui breve vicenda si svolge intorno a un personaggio di sapore schiettamente romantico: «La signorina Giovanna». La figura della donna, che si sacrifica per amore dell'uomo che non ha compreso la profondità e la purezza del suo affetto, non è nuova davvero, e l'abbiamo incontrata moltissime volte tanto a teatro quanto nei libri. Nel riprenderla, la Battaglia si è limitata a darle un tono esteriormente moderno, con l'installarla nella casa dell'uomo amato in qualità di direttrice, non solo dell'andamento domestico, ma anche dell'onestà in pericolo della rivale. E la signorina Giovanna riesce infatti a mettere ordine nella casa, nonchè a impedire che Livia, la moglie di Gino, lo tradisca, così per noia o per gioco, con un amico. La commedia è gracile, tutta basata su di un dialogo che non manca di abilità, ma troppo spesso rimane alla superfice dei personaggi.

BELLA SEMPRE JOAN FONTAINE, ANCHE SE E' APPARSA A VENEZIA IN «SEPTEMBER AFFAIR», UN BRUTTO FILM

ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Due «personali» incomplete e difettose

Singolari vicende di un film francese ritirato e poi riammesso con un'introduzione di Zavattini - Un'insignificante pellicola musicale inglese a colori: "The dancing years,,

Venezia, 28

I film di Rossellini, com'era da prevedersi, hanno sollevato numerose discussioni: vi sono critici che accettano i due film in blocco, altri che propendono più per l'uno che per l'altro, altri infine che li rifiutano senza esitare. Tutto questo conferma, in fondo, l'importanza delle due opere: le altre finora presentate sono passate senza lasciare traccia.

L'atmosfera veneziana, che con l'arrivo di Rossellini s'è improvvisamente accesa, è rimasta tesa per gli incidenti sorti intorno al film francese di Jean Delannoy, «Dieux a besoin des hommes», che doveva proiettarsi domenica sera e invece è stato sostituito da «La ronde» di Max Ophuls. Noi non abbiamo visto il film incriminato, e di conseguenza non possiamo anticipare alcun giudizio. Sappiamo però che esso ha lasciato perplessa la Direzione della Mostra, per il suo carattere protestante e, in qualche parte, sembra, eretico.

Protestante o decisamente offensivo verso il Cattolicesimo? Qui sta il problema, perchè il regolamento parla chiaro in questo senso, e si oppone unicamente alla proiezione di quei film che rechino offesa ad un qualsiasi Stato o ad una qualsiasi religione. La cosa è stata demandata addirittura ai rappresentanti ufficiali dei Governi francese e italiano e, mentre stiamo scrivendo queste note, sembra, sebbene non vi sia notizia ufficiale, che il film verrà comunque rappresentato. Ed è bene che sia così. Vietare «Dieu a besoin des hommes» provocherebbe un'impressione penosa, specie all'estero. Infatti, nel caso in cui il film avesse l'unico torto d'essere protestante, il vietarlo significherebbe dare una tendenza alla Mostra che, almeno sulla carta, essa non ha, ma, quand'anche esso fosse anticattolico, la proibizione provocherebbe comunque un disagio: vorrebbe infatti dire che i film vengono accettati senza una preventiva visione da parte della Direzione, vorrebbe dire che, nonostante tutto quello che s'è detto e scritto, nonostante la creazione della Mostra-Mercato, la Mostra d'Arte continua ad essere in balia del caso o della volontà di forze esterne, estremamente nocive alla serietà della manifestazione.

In effetti così è, e non solo nel campo ideologico o confessionale: come infatti si può giustificare l'ammissione alla Mostra d'Arte di un film-operetta quale l'inglese «The dancing years»? Il caso di «September affair» si ripete, e si ripete nella medesima misura degli anni scorsi, quando venivano proiettati film come «Look for the silver lining»; coll'aggravante che negli anni scorsi ci erano altri Festival in concorrenza che portavano via a Venezia le buone pellicole e non c'era la Mostra-Mercato. Continuiamo a battere su questo chiodo, perchè ci sembra che esso sia fondamentale: fintanto che la Mostra sarà terreno aperto ad ogni speculazione commerciale, essa non potrà chiamarsi con proprietà una Mostra d'Arte Cinematografica. Questa constatazione si fa più penosa, quando si pensa che la Granbretagna, rappresentata ufficialmente da «The dancing years», realizza poi dei films assai più interessanti, che non vengono nemmeno richiesti. Nei panorami precedenti l'apertura ufficiale avevamo fatto il nome di «Madeleine» di David Lean, che è pur sempre il regista di «Breve incontro» ed «Oliver Twist». Ora possiamo aggiungere quello di un film prodotto da indipendenti, «A chance in the lifetime», che tutti in Inghilterra sono concordi nel dichiarare eccezionale. Orbene, questo film, probabilmente, lo vedremo ma unicamente per merito di alcuni volonterosi giornalisti britannici, che stanno adoperandosi per farne arrivare una copia a Venezia, comunque fuori concorso, ed è una bella umiliazione vedere che i film fuori concorso sono più belli di quelli ufficialmente presentati.

In questi giorni si sono esaurite due delle tre personali retrospettive, e precisamente quelle di King Vidor e di Greta Garbo. Com'era da prevedersi, queste rassegne sono mancate soprattutto al loro nome, per mancanza di sufficienti documenti filmici. Dato che la Metro chiedeva per la ristampa di ciascun film e la sua proiezione «una tantum» la pazzesca somma di 3000 (tremila) dollari, ci si è dovuti accontentare di ben poca cosa: di King Vidor, della proiezione di una copia di «Hallelujah!», rovinata e tagliata, depositata al Centro Sperimentale e di «Nostro pane quotidiano»; della Garbo di una brevissima selezione di «Gösta Berling», cortesemente preparata con didascalie italiane dalla Cineteca svedese, e di «Margherita Gauthier», nell'edizione ristampata dalla Zeus film, con colonna sonora rifatta dal maestro Carducci, delle copie, cioè, che stanno girando da un anno in tutti i cinematografi di periferia. Alla resa dei conti, un unico film completo, «Nostro pane quotidiano», ma un unico film non fa una mostra retrospettiva e nemmeno una «personale».

«Nostro pane quotidiano» conferma, in sostanza, l'idea che ci siamo fatti di questo regista americano e che più volte abbiamo esposta. Si tratta di un film che ha momenti veramente egregi, ma che è inficiato da una straordinaria confusione ideologica, per cui, ad un certo punto, si potrebbe accusare Vidor di chissà quali storture politico-sociali, a torto pensiamo, perchè esse non provengono da un convincimento culturale, bensì da false e superficiali impressioni, dettate il più delle volte dal buonsenso. E si sa quante volte il buonsenso sia cattivo consigliere!

«Nostro pane quotidiano» è uscito in America nel 1934, in un'epoca di profonda depressione economica. La soluzione per Vidor c'è ed è per un sano «ritorno alla terra». Analoga predica ci impartiranno qualche anno più tardi Willard Van Dycke, Oscar Serlin e Ralph Steiner col loro documentario «The city» ben più preciso nei suoi limiti e più suadente.

La trascinante perfezione di certi brani non basta, dunque, a porre quest'opera sul piano altissimo dei capolavori. E' vero pure che Vidor, nella gerarchia dei registi ha finora conservato un posto superiore al suo effettivo valore. Ma su questo punto, per mancanza di documenti, sarebbe inopportuno esprimerci definitivamente, come sull'altro, che ci sta particolarmente a cuore: come sia che Vidor da «La grande parata», da «La folla», sia giunto a «La fonte meravigliosa». Vidor è un regista eclettico che ha abbordato tutti i temi, tutti i generi, ciononostante la sua opera lascia intravvedere un filone, attraverso il quale i motivi del regista si sono evoluti o si sono involuti. La «personale» di Vidor, doveva appunto servire a rintracciare codesto filone; purtroppo, per la mancanza di sufficienti documenti filmici, come abbiamo detto, non è riuscita a espletare il suo compito.

All'ultimo momento l'Ufficio Stampa della Mostra dirama il seguente comunicato: «La Direzione della Mostra comunica che il rinvio della programmazione del film «Dieu a besoin des hommes» è stato deciso d'accordo colle autorità francesi dopo che il produttore del film stesso, signor Graetz, si è reso conto, per la miglior comprensione del lavoro, della necessità di una introduzione italiana, per la quale ha incaricato Cesare Zavattini. Non appena la copia col nuovo testo sarà pronta, essa verrà inviata a Venezia. Per ragioni di calendario pertanto, dato lo spostamento di date, «Dieu a besoin des hommes» verrà proiettato domenica 10 settembre nel pomeriggio».

Siamo lieti che la vertenza si sia composta nel modo più equo possibile, il fatto però non toglie il valore alle nostre primitive osservazioni in merito.

CALLISTO COSULICH

PRIME VISIONI

Altura

Se si eccettua un documentario apologetico su Carbonia e i vecchi «Cenere» e «Grazie», «Altura» (prod. P. F. I.; Fincine - 1949-50) è il primo film italiano che sia stato girato in Sardegna. Lo ha diretto un sardo, Mario Sequi, il quale finora s'era cimentato soltanto in film di terza categoria («Il Monastero di Santa Chiara», ecc.). Si comprende quindi perchè l'autore consideri questa sua fatica «la scoperta della sua terra». Nel far questo, egli si è tenuto lontano sia dalle lusinghe di un troppo facile descrittivismo, sia dall'intimismo di Grazia Deledda, per centrare piuttosto il dramma sulla realtà sociale dell'isola.

Per realizzare le sue intenzioni Sequi ha raccontato una vicenda quanto mai semplice e popolare. Altura è un villaggio di pastori, sperduto fra i monti della Gallura. I pastori sono tiranneggiati da Efisio Barra, (attore Roldano Lupi), un padrone senza scrupoli, ricchissimo e libertino, invaghitosi fra l'altro di Grazia (attrice Eleonora Rossi), la più bella ragazza del luogo. Costei è innamorata di Stanis (attore Massimo Girotti), tornato ad Altura dopo essere stato per undici anni sul Continente. Stanis è altresì l'unico che abbia le idee chiare sul come liberarsi dalle angherie di Efisio ed esorta i pastori ad unirsi in cooperativa, a riparare un vecchio autocarro e con questo andare a vendere la propria merce nei paesi vicini. I pastori si lasciano convincere e l'autocarro fra l'entusiasmo generale parte per il primo viaggio. Efisio allora lancia i suoi scherani a cavallo per impedire che la impresa si compia. Nasce un conflitto, nel quale uno scherano di Efisio (attore Vittorio Duse) resta ferito e Napoleone, un vecchio pastore, primo socio della cooperativa (attore Fausto Guerzoni), viene ucciso. Efisio comprende di essere andato troppo in là; fa quindi nascondere lo scherano ferito e dimostra un falso dolore al cospetto della salma di Napoleone. Ma Stanis non ha pace fin che non scova il ferito. Lo trova e la riporta ad Altura proprio mentre Efisio sta celebrando pubblicamente il proprio fidanzamento con Grazia. I pastori quasi linciano il ferito, mentre Efisio fugge fra le roccie della Gallura. I pastori inferociti lo raggiungono e lo uccidono. La pace e la gioia tornano ad Altura.

Proseguendo nell'esame contenutistico del film, si può notare che, se il soggetto nudo e crudo contiene parecchi spunti rivoluzionari, in realtà la sua portata viene un poco diminuita, quando, nella seconda parte il tema della cooperativa viene completamente dimenticato e il padrone in fondo, risulta essere un vero e proprio bandito, quasi un «badman» da «western», un essere anormale quindi. Inoltre, se qualcuno ha un po' di dimestichezza coi sardi, s'accorge facilmente come la scoperta di Sequi si sia limitata alla geografia, al paesaggio dell'isola. Tutto sommato, però i conti sono tornati a Sequi e «Altura» per essere opera di un quasi debuttante, è un buon film: può inoltre dare inizio ad una particolare categoria di nostri film, volti a sondare problemi regionali. Una dignitosa produzione regionale quindi, che fa onore a chi ha avuto il coraggio di realizzarla. La recitazione non è stata curata a dovere e il commento musicale di Enrico Porrino è un po' troppo invadente. Ottima invece la fotografia di Scarpelli, che fa largo uso di effetti panfocali.

C. C.

Una festa all'Ausonia dell'«Arena di Pola»

Sabato prossimo avrà luogo al Bagno Ausonia l'ormai tradizionale «Veglione dell'Arena», in edizione triestina, dopo la due goriziane del 1948 e 1949. «L'Arena di Pola» è il settimanale dello irredentismo giuliano e dalmato che, nato quotidiano a Pola, nelle storiche giornate del 1945, continua oggi in veste di periodico la sua tenace lotta in difesa degli interessi politici ed assistenziali degli esuli. Il programma della festosa serata, che sarà allietata dai ritmi di una pregiata orchestra, comprende, tra l'altro, una ricca pesca miracolosa, cori e l'elezione della reginetta. Le più belle tra le esuli sono invitate sin d'ora ad iscriversi nella rosa delle candidate presentandosi, oppure segnalando il loro nominativo alla redazione de «L'Arena di Pola» con sede in via Trento 16.

Concorso per 400 posti di volontario di cancelleria

Con decreto ministeriale 28 giugno 1950, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 26 luglio 1950, n. 169, è stato indetto un concorso per 400 posti di volontario di cancelleria e regreteria giudiziale (gruppo B). Le domande di ammissione con i prescritti documenti devono essere presentate alla Procura di Stato di Trieste, stanza n. 310, non oltre il 24 ottobre 1950.

Ancora colpi di sole svenimenti e casi di pazzia

Il caldo continua a fornire materiale alla cronaca. Verso le 20, gli agenti di una camionetta «Morris» hanno raccolto in via Filzi, all'altezza dell'albergo Regina, un uomo svenuto per un colpo di sole. Accompagnato all'ospedale, egli è stato identificato per Carlo Steinbach, di 36 anni, abitante in via Ponzianino 17. La CRI ha inoltre soccorso quattordici persone che per la canicola hanno subito malori improvvisi o accessi nervosi. Ed ecco le vittime del bagno. Giorgina Mergher, di 16 anni, abitante in via S. M. M. Sup. 148, al bagno Lanterna ha corso il pericolo di annegare ed è stata salvata da alcuni bagnanti accorsi in suo aiuto. Intervenuta la CRI con il medico di turno, dott. Giunta, la Mergher è stata sottoposta alla respirazione artificiale e quindi trasportata all'ospedale. Scivolato su uno scoglio Lucio Molinari, di 12 anni, abitante in via Pallini 2, ha riportato una contusione escoriata alla gamba destra. Lungo la scogliera di Barcola, Luciano Zubin, di 11 anni, abitante in via Bramante 11, ha riportato un profondo taglio sulla pianta del piede destro. Il gran caldo ha dato nuovamente alla testa al pittore Enrico Zorro, di 35 anni, abitante in via Franca 3, che è stato colto da un'acuta psicosi in via del Ponte 6. E' stato accompagnato all'ospedale di San Giovanni. Al bar «Nettuno», invece, una cliente, Ludmilla C., di 35 anni, ha dato preoccupanti segni di squilibrio mentale, per cui è intervenuta la CRI, che l'ha accompagnata al manicomio. Infine, in piazza Ponterosso, Giuseppina Serbina, di 52 anni, abitante in via Guerrazzi 15, è stata colpita alla testa da un palo da tenda da sole. E' stata soccorsa dalla CRI.

Al posto di blocco di Opicina sono affluiti ieri 9 russi e 3 apolidi espulsi dalla Jugoslavia per motivi politici.

Tragica morte d'un industriale triestino

In tragiche circostanze è deceduto domenica scorsa a Genova il concittadino ing. Ugo Scodnik, abitante in via Lazzaretto Vecchio 13, titolare da lunghi anni dell'Istituto disinfestazioni di androna Santa Eufemia 4. Da qualche mese l'ing. Scodnik si era trasferito con la moglie, Ada Tomsig, e i figli, Maria Grazia di 16 anni, Renata di 15 e Roberto di 12, a Genova dove aveva aperto una succursale dell'avviata azienda triestina. La fulminea tragedia, della quale per ora mancano i particolari, è accaduta domenica pomeriggio, quando l'ing. Scodnik stava controllando un lavoro di disinfezione eseguito da tre operai — tra i quali il fiumano Mario Bubich, di 25 anni — nella zona di Genova Sturla. Per eseguire il lavoro gli uomini si servivano di ossigeno, ch'era contenuto in una capace bombola, accanto alla quale sostava l'ingegnere. Improvvisamente, per ragioni imprecisate, la bombola esplodeva, e nonostante la drammaticità del momento lo Scodnik, che era più vicino allo ordigno infernale, aveva la presenza di spirito d'allungare una mano per tentare di chiudere la valvola di sicurezza. Ma il suo mirabile sangue freddo è stato inutile, perchè, colpito in pieno dalle schegge, egli si abbatteva al suolo, a poca distanza dal punto in cui, feriti più leggermente, giacevano i suoi dipendenti. I quattro venivano avviati d'urgenza all'ospedale di Genova, dove ieri sera, l'ing. Scodnik è spirato.

La grave notizia è stata comunicata poco dopo alla moglie, la quale da Genova ha chiamato telefonicamente la cognata che occupa attualmente l'appartamento di via del Lazzaretto Vecchio 13. A parole sconnesse, la povera donna ha narrato succintamente il fatto, aggiungendo che proprio quella sera, il marito sarebbe dovuto partire per Trieste, per salutare parenti e amici e controllare il lavoro della sua azienda. Un tragico destino ha voluto che a soli quaranta giorni di distanza Ugo Scodnik seguisse nella tomba la madre, spentasi dopo breve malattia.

I tre operai feriti vanno migliorando.

Giaceva ferito accanto alla moto

Un oscuro incidente della strada è accaduto domenica notte all'incrocio di via Giulia con via L. Ricci. All'1.45 un autista di piazza ha rinvenuto esanime al suolo, a un palmo da una motocicletta rovesciata, il meccanico Luciano Ciok, di 22 anni, abitante a Longera 271. Veniva fatta intervenire la CRI e dopo le prime cure ricevute dal dott. Pellegrini, il Ciok veniva avviato allo ospedale e qui accolto per ferite alla testa e stato confusionale. Il poveretto non parla e così non è stato possibile appurare quanto gli è accaduto; si suppone ch'egli sia rimasto vittima di un'accidentale caduta.

Nei pressi della stazione centrale, Claudio Perosa, di 18 anni, meccanico, abitante in Guardiella Scoglietto 350, è caduto con la sua Lambretta per evitare un incauto pedone che gli aveva attraversato improvvisamente la strada. Soccorso dal dott. Verginella della CRI, il Perosa è stato accompagnato all'ospedale per le ulteriori cure.

SCONTRO A TRIPLICE EFFETTO

Il tram urta un'auto, che investe una moto, la quale a sua volta travolge un triciclo - Una giovane lambrettista sorvola una "1100" - Altri incidenti

Sembra quasi una congiura della sorte l'incidente accaduto ieri in via Diaz, e che, iniziato con una collisione fra un tram e un autofurgoncino, ha finito con il coinvolgere — come in un vecchio film di Ridolini — uomini e cose che si trovavano in un raggio di 50 metri. Erano circa le 12.15, quando il tram n. 4 della linea 9, guidato da Edoardo Visintin, di 41 anni, abitante in via dei Porta 9, staccatosi dal capolinea, stava procedendo lungo la via Campo Marzio. Giunto all'altezza del n. 6 di quella via, per ragioni imprecisate, il convoglio tranviario andava ad urtare di striscio, con la fiancata destra, l'autofurgoncino delle Poste, targato TS 7667, guidato da Edoardo Ruggeri, di 30 anni, abitante in via Sara Davis 88; l'auto sostava davanti all'ufficio postale per il prelievo della corrispondenza, e urtato in pieno, l'auto faceva un balzo in avanti ed andava ad investire alle spalle l'impiegato Guido Biasioli, di 34 anni, abitante in via Cappello 1, il quale, accoccolato sulle ginocchia, stava controllando un congegno della propria motocicletta, che sostava davanti all'officina Melillo. Il malcapitato Biasioli, sotto quella violenta spinta, precipitava in avanti sulla moto, la quale rovesciandosi abbatteva un triciclo che si trovava in quei pressi, e dopo una giravolta, franava addosso al Biasioli stesso. Alcune persone accorrevano prontamente sul posto e provvedevano a trarre da sotto alla moto lo sfortunato impiegato, cui la leva di frizione del veicolo si era addirittura conficcata in una coscia. Con la CRI, il Biasioli è stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 15 giorni.

La rassegna degli incidenti non finisce qui, perchè nel corso della giornata la CRI, con gli infermieri Reschitz e Belfiore, ha avuto il suo bel da fare per portare soccorso alle vittime della strada. Intorno a mezzodì Elisa Belgrado, di 72 anni, abitante in via San Nicolò 34, attraversava l'incrocio formato dalla via dov'ella abita con la via Cassa di Risparmio, non badando che proprio allora un motociclista della P. C. stava mettendosi in moto dopo avere sostato per consentire il passaggio ad altri veicoli. La donna gli andava a sbattere contro, cadendo successivamente a terra. Il poliziotto si prodigava per soccorrere la poveretta, ma ella non ha voluto sentirne di medici in quanto sosteneva di non essersi fatta male. Soltanto più tardi la Belgrado si è recata all'ospedale, dov'è stata accolta con prognosi di 50 giorni per la frattura di un arto.

Un drammatico incidente è accaduto verso le 15 all'altezza del bagno Cedas in Viale Miramare. A quell'ora, diretto verso Grignano, passava di là, guidando la propria Lambretta, il ventunenne Ottavio Ersetti, abitante in via San Nicolò 13; sul seggiolino posteriore del veicolo era seduta Lidia Angelomè, di 18 anni, abitante allo stesso indirizzo. La corsa della Lambretta è stata bruscamente interrotta da un incidente. L'Ersetti non notava che la «Fiat 1100» TS 3980, guidata da Mario Pugliese, che lo precedeva di qualche metro, ad un tratto convergeva a sinistra per raggiungere il distributore di benzina dove l'autista intendeva fare rifornimento, e vi andava a sbattere in pieno. Mentre l'Ersetti si abbatteva al suolo, la Angelomè veniva letteralmente catapultata oltre il tetto della «1100» e piombava sull'asfalto dopo un volo di una diecina di metri. Sul posto accorreva prontamente la CRI, che provvedeva ad accompagnare i due giovani all'ospedale, dove l'Ersetti è stato medicato e giudicato guaribile in tre giorni per contusioni escoriate multiple, mentre la ragazza è stata trattenuta in osservazione per lesioni al viso, a una coscia e stato confusionale. I veicoli hanno riportato danni non indifferenti.

Nell'attraversare via Giulia, Margherita Marinuzzi, di 51 anni, abitante al n. 99 di quella via, è stata urtata da un tram in corsa, che l'ha scaraventata al suolo; nella caduta ha riportato la frattura di un braccio. Mentre rincasava in bicicletta per la strada di Banne, Alberto Carli di 28 anni, da Trebiciano 4, ha perduto l'equilibrio ed è stramazzato pesantemente al suolo, producendosi una serie di lesioni. Appena uscita di casa, alle 17.30 di ieri, Maria Bertosso, di 13 anni, abitante in via Roma 17, è stata urtata e scaraventata al suolo da un'auto, il cui guidatore si è affrettato ad accompagnare la bambina alla CRI, dove le sono state prodigate le cure del caso. Nel salire su una corriera a Valle San Bartolomeo, Antonio Picco, di 31 anni, abitante in via Baiamonti n. 1, ha perduto l'equilibrio e dal predellino è precipitato in un fossato che costeggia la strada, riportando ferite a una spalla e scasso nervoso.

Il ruzzolone d'uno spazzino

Di un grave infortunio sul lavoro è rimasto vittima ieri mattina alla «Fiera di Trieste» lo spazzino comunale Giuseppe Lovrecich, di 38 anni, abitante in piazza Ospedale 6. Verso le 9, mentre stava trasportando una tavola, il Lovrecich perdeva l'equilibrio e ruzzolava da una scala per circa tre metri, per abbattersi infine sul fondo di un sotterraneo. Ha riportato la frattura dello zigomo destro, ed è stato accompagnato allo ospedale dalla CRI, e qui accolto con prognosi di 40 giorni.

Episodi commoventi protagonisti tre vecchietti

Tre vegliardi sono stati protagonisti ieri di altrettanti episodi dolorosi e commoventi. Saranno state circa le 7.30, quando Elvira Massarut in Chirico, di 70 anni, proprietaria dello stabile n. 45 di via Pascoli, telefonava all'Emergenza per chiedere l'intervento degli agenti a casa sua. Era accaduto che una vecchia inquilina — Maria Tassani, di 70 anni, che abita sola in un quartierino del V piano — era chiusa dalla sera precedente nella sua abitazione, ed essendo in preda a un grave malore, era impossibilitata di raggiungere la porta ed aprirla. Prima ancora di chiamare la Polizia, la Massarut, ritenendo che l'inquilina stesse male, aveva chiesto l'intervento della CRI, ma nonostante le esortazioni lanciate attraverso la porta chiusa, la Tassani non aveva potuto alzarsi. Allora è stata fatta intervenire l'Emergenza, i cui agenti riuscivano a forzare la porta e penetrare nel piccolo alloggio. Maria Tassani giaceva sul letto in stato d'incoscienza e non era assolutamente in grado di muoversi. Adagiata sulla lettiga, la poveretta è stata avviata all'ospedale e qui accolta per una grave forma di arteriosclerosi cerebrale e stato confusionale. Le chiavi del suo appartamento sono state consegnate alla Chirico.

Per due volte la CRI è accorsa ieri in un'abitazione di via Battisti. Nelle prime ore della mattina i sanitari avevano provveduto al trasporto all'ospedale della figlia di Maria D., di 84 anni, colpita da una grave malattia. Il forzato distacco dalla figlia — le due donne vivevano sole — ha scavato in profondità nell'anima della vegliarda, la quale ha incominciato a dare evidente segni di squilibrio nervoso. Colta da un accesso di disperazione, la poveretta ha tentato ad un tratto di buttarsi dalla finestra, ma per fortuna è stata trattenuta dai vicini, i quali si sono affrettati a chiamare la CRI, che ha trasportato la D. all'ospedale maggiore.

Una coppia di vecchi sposi chiude la rassegna di questa breve cronaca. Il fonditore Lodovico Penso, di 72 anni, giungeva ieri a Trieste da Treviso, ove è ospite di un ente benefico, per visitare sua moglie, che vive da qualche anno all'istituto dei poveri. Erano circa le 20, quando i due vecchietti, tenendosi a braccio, stavano attraversando la Piazza Goldoni. Erano reduci da una trattoria, dove con mezzo litro di vino avevano brindato al loro incontro. Ma ad un tratto le parole morirono sulle labbra del Penso che, sbiancatosi paurosamente in volto, sarebbe crollato a terra se sua moglie e un passante non lo avessero sostenuto a tempo. Accompagnato nei pressi della garitta della Polizia, il vecchietto è stato poco dopo prelevato dalla CRI, che ha caricato sull'autolettiga anche la moglie, la quale tentava — fingendo un ottimismo che assolutamente non sentiva — di frenare il disperato pianto che scuoteva le spalle ormai curve del marito.

Identificata la vecchietta sepolta senza nome

Era ormai tramontata ogni speranza di identificare la vecchietta raccolta il 7 corr. in via Montorsino dalla C.R.I. in stato d'incoscienza, e deceduta lo stesso giorno all'Ospedale. Non essendosi presentato nessuno per identificarla, la vecchietta veniva sepolta senza nome.

Erano circa le 21.30 di ieri quando una donna, che si è qualificata per Emilia Mesar in Ciul, di 49 anni, abitante in via Sara Davis 97, si presentava alla Polizia di Barcola. La Mesar narrava con voce sconfortata che aveva bussato a quell'ultima porta nella speranza di rintracciare la propria madre, Teresa Ciuk ved. Mesar, di 85 anni, che abitava a Trebiciano 45, presso una sua nuora. Aveva girato ospedali, uffici di polizia e pronti soccorsi, ma nessuno le aveva saputo riferire alcuna cosa della sua vecchietta. Qualche giorno fa aveva casualmente appreso che la madre non abitava più con la nuora e che costei, ritenendo forse che si fosse trasferita da lei, non si era curata di segnalarle il fatto. Udito il suo racconto, il funzionario di servizio ha tratto da un cassetto una pratica in cui era contenuta una macabra fotografia: quella di una donna sul marmo dell'obitorio. Al primo colpo d'occhio Emilia Mesar ha riconosciuto in quel volto ormai senza luce la propria madre. Singhiozzando disperatamente, la povera donna ha firmato il documento col quale si dava un nome a colei che dormiva il sonno eterno sotto la sigla N.N.

FIERA DI TRIESTE
Visitate gli stands della
UNIVERSALTECNICA
che in questa occasione concede enormi facilitazioni a tutti gli acquirenti di apparecchi radio ed elettrodomestici.
Nel vostro interesse VISITATECI

Il dott. HERZOG
E' TORNATO
e riceve in via S. Nicolò 27 dalle 10 alle 12. Tel. 65-37

Dott. B. Schäffer
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Col nuovo metodo americano rimodernate le vostre dentiere
Cura piorree - Palati invisibili. Dentiere inferiori stabilizzate.
PROTESI IN GIORNATA
Rimbasamento dentiere inaderenti
PREZZI MODICI
Via Colombo 1 (ang. v. S. Marco)

Dott. R. JUNGO
MEDICO-CHIRURGO-DENTISTA
Eseguisce lavori in porcellana - resina - oro e acciaio. — Protesi con palati invisibili — Riparazioni dentiere in giornata. Riceve ore 10-13 e 15-19, via Torrebianca 43

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
V.le XX Settembre 20 III. Tel. 96384

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 14-28
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle [illegible]
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE-VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 - festivi 10-12
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

RABARBARO ZUCCA
il solo realmente efficace

FORTE DISCORSO DEL MINISTRO MOCH

L'EUROPA VA DIFESA il più ad Est possibile

Procedere senza indugio al riarmo: questa sarebbe la decisione del Governo di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 28

Non si è mai tanto parlato di riarmo in Francia come in questo momento. Forse le manovre aeree svoltesi nei giorni scorsi fra la Senna e il Reno hanno ridestato d'improvviso il senso di responsabilità dei francesi e fatto veder loro la imminenza del pericolo.

Ora, quale è stata la lezione principale di tali manovre? Il Maresciallo dell'Aria britannico Sir Robb ha detto ieri a conclusione dell'operazione cupola: la qualità esiste. Quello che ci occorre ora è la quantità. Quest'ultima potrà senza difficoltà svilupparsi intorno al nucleo esistente. L'importanza capitale di un sistema di difesa aerea di prima classe è evidente e prima l'avremo meglio sarà. La sua rapida realizzazione dipende dai ministri interessati e dalla loro volontà di compiere lo sforzo necessario alla mutua sicurezza. La dichiarazione del maresciallo inglese viene dopo i numerosi e angosciosi appelli che vari uomini politici al di qua e al di là dell'Atlantico hanno lanciato alla comunità occidentale.

Ieri ancora, qualche ora prima della dichiarazione di Sir Robb, Winston Churchill ricordava che non c'è tempo da perdere. Uomini politici e capi militari sono dunque unanimi. Ma spetta agli uomini di Stato e ai Governi prendere i provvedimenti necessari. Il Governo francese ha ripetutamente affermato di voler compiere il massimo sforzo. Ieri sera nel corso di un importante discorso pronunciato a Sete, davanti ai membri della federazione socialista, il Ministro della Difesa Jules Moch ha dichiarato che l'Europa deve organizzare la sua resistenza a un'eventuale aggressione senza perdere una sola settimana di tempo. Ha quindi aggiunto che alla data prevista tutte le Divisioni che il piano di riarmo francese comporta saranno compiute.

La presa di posizione di Jules Moch è importante perchè sta a indicare che i socialisti francesi hanno vinto gli indugi e le incertezze che avevano fin qui paralizzato la loro azione. Due anni fa i socialisti provocarono la caduta del Governo Queuille proprio sul voto del bilancio militare. Il Governo chiedeva allora otto miliardi di franchi in più e i socialisti ne volevano concedere soltanto cinque. Oggi Moch dice che tutti i mezzi necessari saranno impiegati per riarmare. Solo importa lo scopo da raggiungere. Egli ha anche precisato che i Paesi interessati dovranno completare lo sforzo francese che sarà condotto al massimo, compatibilmente con la difesa della moneta e quindi con la difesa della vita del lavoratore. Moch ha anche delineato nel suo discorso quali sono gli obiettivi della politica militare francese. La Francia, ha detto il Ministro con estremo vigore, non parteciperà mai a una guerra di aggressione. La nostra Costituzione, il nostro grado di civiltà, il nostro principio ci impediscono di prender parte a tali guerre. Deve essere ben chiaro che noi non attaccheremo mai, ma che c' opporremo con tutte le nostre forze alla penetrazione nel nostro suolo o nelle nostre zone di occupazione.

Naturalmente Moch ha ricordato a tale proposito la dichiarazione del Segretario americano alla Marina Mattews. «Ho bisogno di dire che il Governo francese si rifiuta nel modo più formale di prendere in considerazione qualsiasi idea del genere? Per noi si tratta di rendere impossibile l'aggressione. Dunque, di prevenire la guerra, e non di prevenirla provocandola. Questo è anche il pensiero unanime del Governo inglese, come mi ha confermato stamattina il Ministro dell'Aria britannico».

E' possibile un'aggressione sovietica? Moch non l'ha esclusa ma secondo lui gli occidentali dispongono ancora di un terzo periodo di tregua che dipende dall'importante vantaggio americano in campo atomico.

E' soprattutto nell'ipotesi in cui questo vantaggio si riducesse che il pericolo di un'aggressione prenderebbe una forma acuta. Ammessa dunque come possibile un'aggressione sovietica a più o meno breve scadenza, quale sarà la strategia degli interessati? Si era parlato mesi addietro, e se ne parla ancora oggi, di revocare le forze continentali in Inghilterra o in Africa del Nord per continuarvi la guerra. Qualche giornale ha persino pubblicato in questi giorni un piano di tale revoca. Il Ministro francese della Difesa ha espresso un'opinione diametralmente opposta. «Non ci si ritira — ha detto — non si resiste in Inghilterra o in Africa, non si può preparare a distanza di un anno delle operazioni di liberazioni che libererebbero soltanto dei cimiteri e le rovine della nostra civiltà. Ci si batterà al contrario il più all'Est possibile, il più vicino al sipario di ferro da dove verrebbe la aggressione. Voglio dire in quel boulevard che la nostra comune vittoria ci ha permesso di occupare fra il Reno e l'Elba».

Il discorso di Moch, di una franchezza e di una forza inusitata per un Ministro della Difesa, segna dunque la volontà del Governo francese di procedere senza indugio al riarmo. Ciò servirà probabilmente a rincuorare l'opinione pubblica francese la quale, disorientata, perplessa e inquieta, potrebbe essere facilmente trascinata nel più nero pessimismo e disfattismo seminato a piene mani dai partigiani della neutralità e dai comunisti.

L'opinione pubblica francese ha bisogno di un eccitante e di una salutare reazione. Questo compito si è prefisso l'importante quotidiano «Le Figaro» il quale, facendosi promotore di una specie di crociata della verità, intende, attraverso una serie di articoli, dimostrare con dati di fatto che l'Europa è in condizioni di difendersi contro l'URSS. Si tratta di sapere, secondo il giornale, quale è la realtà militare delle forze che il Continente può e deve costituire al più presto per parare il pericolo stesso. Ora «Le Figaro» ritiene che tale sforzo sia pienamente compatibile con le possibilità dei Paesi interessati e specialmente della Francia. La salvezza è nelle nostre mani, conclude il foglio. Basta che il potere agisca e che il Paese creda.

Il primo articolo pubblicato dal giornale vuol dimostrare che sul piano demografico, sul piano del potenziale industriale e quello del potenziale militare, le risorse e le possibilità europee non solo uguagliano ma sono superiori a quelle dell'URSS. Fino a oggi avevamo udito da questa parte del sipario di ferro solo lamentele e previsioni catastrofiche. Se la campagna iniziata dal Governo francese e da una parte della stampa otterrà il risultato di capovolgere lo stato d'animo pubblico sarà questo un risultato importante. La propaganda disfattistica dei comunisti non avrà più presa e l'Europa avrà realizzato almeno il suo riarmo morale.

BRUNO ROMANI

SANGUINOSA VENDETTA per il possesso di una baracca

Roma, 28

La proprietà contrastata di una di quelle misere baracche che si addossano alle colossali ed antiche mura del vecchio Acquedotto Felice, al Tuscolano, è stato il movente principale di una terribile vendetta, cinicamente concertata da una intera famiglia e sanguinosamente portata a termine. Un uomo è stato ucciso, un altro giace morente in una corsia di ospedale, un terzo, l'assassino, si trova leggermente ferito nelle camere di sicurezza della questura. La vittima è il manovale Vincenzo Guadagnini, di 39 anni, sposato con quattro figli; il ferito grave è Raimondo Panzica, di 30 anni, il ferito leggero è Vincenzo Panzica, di 25 anni.

La tragedia si è svolta, come si è detto al Tuscolano, nel cosiddetto «villaggio degli abusivi». Verso le 23 il Guadagnini stava giocando a dama con il figlioletto Pietro, di 12 anni, all'aperto dinanzi alla sua casupola che è quasi al centro di un gruppo di alloggi abitati da una ventina di famiglie, tutte provenienti dalla Sicilia. Con una di queste, la famiglia Panzica, il Guadagnini aveva da anni rotto qualsiasi rapporto, in seguito ad un vivacissimo dissidio sorto per l'occupazione di uno degli archi dell'acquedotto romano.

In questi giorni erano avvenute parecchie liti tra le due famiglie.

Ieri sera, Salvatore, Raimondo e Vincenzo Panzica si avvicinavano al Guadagnini, mentre — come si è detto — stava giocando con il figlio, e gli dicevano con tono deciso: «Alzati, Vincè, e vieni con noi».

Per nulla intimorito il Guadagnini aderiva subito all'invito e rivolgendosi al suo ragazzetto gli diceva di mettersi a letto, perchè avrebbe tardato a rincasare. Pochi metri lontano, vicino ad un cespuglio, i tre Panzica aggredivano il manovale, dopo avergli rivolto feroci ingiurie.

Ad un certo momento mentre i tre erano avvinghiati e si rotolavano al suolo, Vincenzo Panzica estraeva dalla tasca un bulino per intagliare il legno e si dava a menar colpi all'impazzata. Qualche istante dopo, dei quattro uomini impegnati nella tragica rissa solo due potevano alzarsi in piedi. Gli altri — Raimondo Panzica e Vincenzo Guadagnini — erano rimasti a terra gravemente feriti.

Giungevano intanto sul posto alcuni agenti di polizia che provvedevano a trasportare i due feriti all'ospedale, dove però il Guadagnini cessava di vivere, dieci minuti dopo, in seguito alle cinque gravi ferite riportate nella lotta, ed il Panzica veniva ricoverato in condizioni disperate.

La tragedia non era però finita, la moglie del Guadagnini, infatti, giunta all'ospedale, apprendendo la morte del marito, impazziva per il dolore e tentava di fracassarsi la testa contro il muro. Gli infermieri l'hanno salvata

Gravi danni in Francia provocati dal maltempo

Parigi, 28

Una violenta tempesta si è abbattuta sulla Francia centrale e meridionale, provocando la morte di tre persone e gravi danni agli edifici ed ai raccolti.

A Saint Chely Dapchar, nel Dipartimento di Lozère, nella Francia meridionale, due bambini e un operaio italiano sono annegati nelle acque di un torrente in secca nel cui letto si è improvvisamente precipitata un'enorme massa d'acqua. A Clermont Ferrand squadre di soccorso hanno dovuto più volte intervenire per pompare l'acqua dalle case allagate dalla tempesta. A Thiers, ad oriente di Clermont Ferrand, il vento ha scoperchiato numerose case ed ha sradicato parecchi alberi che hanno bloccato le strade. Le forti grandinate, poi, hanno danneggiato gravemente i raccolti ed hanno ucciso numerosi capi di bestiame.

Nelle regioni sud-orientali, i treni hanno subito forti ritardi in seguito alla caduta di fulmini che hanno danneggiato gli impianti elettrici della stazione di Digione.

NON SEMPRE LA FORTUNA E' CIECA

DUECENTO MILIONI ereditati da un mendicante

Il primo desiderio: costruire un ospizio

Catanzaro, 28

La notizia di una cospicua eredità è stata trasmessa l'altro ieri al mendicante Giovan Battista Casoleto, di anni 59, senza fissa dimora, nativo del Comune di S. Demetrio; eredità lasciatagli da parte di un suo cugino residente da oltre trent'anni in America e precisamente a Chicago, a nome Giuseppe Antonio Casoleto, di anni 62.

Il Casoleto Giuseppe, in America aveva fatto una cospicua fortuna quale commerciante di bovini ed era proprietario di una delle più attrezzate fattorie. Egli aveva sposato per ben tre volte, non aveva avuto figli e da tutte e tre le mogli aveva divorziato per incompatibilità di carattere. Il Giuseppe Casoleto, due mesi or sono decedeva per improvviso malore. Egli prima dell'ultimo divorzio si era recato da un notaio e aveva fatto testamento in favore del cugino Giovan Battista Casoleto che viveva stentatamente, in questi ultimi tempi, chiedendo anche l'elemosina, lasciandogli la fattoria al completo, che ha un valore considerevole, e oltre 200 milioni in denaro contante, depositato in una banca del luogo.

Il povero mendicante ha appreso la notizia con vivissima emozione; egli ha mostrato l'ultima lettera del compianto cugino, alla quale quest'ultimo aveva accluso 20 dollari. Il mendicante ora milionario si è recato ieri l'altro da un noto avvocato del foro di Vibo Valentia per il sollecito svolgere delle pratiche e per ottenere il passaporto per l'America. Egli ha espresso tale desiderio perchè vuole da vicino sistemare ogni cosa e al ritorno ha promesso di devolvere una forte somma alle autorità del suo paese per la costruzione di un ospizio di mendicità intitolato alla memoria del suo benefico cugino.

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

I tedeschi e il riarmo

Il tempo passa celermente. E più velocemente ancora sembra che sorgano e si sviluppino nuovi fatti, nuovi problemi, e nuove inevitabili complicazioni. Sulla scena politica mondiale compaiono di volta in volta gli attori più diversi; si odono le favelle più varie; si intrecciano le situazioni più inattese, in un groviglio di avvenimenti, intricato e complesso quanto altro mai. Eppure la unità del dramma al quale assistiamo — e, inconsciamente, a volte, partecipiamo — non ne è pregiudicata; l'armonia del suo svolgimento non ne risente. Ogni fase si collega con l'altra, in una continuità perfetta, omogenea, e tragica. I due avversari si fronteggiano, su un terreno di battaglia che copre il mondo intero. E il loro urto si accende e divampa ora qui ora là, in una forma o nell'altra, senza perdere mai il suo carattere originario, di lotta continua aperta insanabile.

Due nemici, potenti entrambi, ed egualmente decisi, ma profondamente discordanti fra di loro nel sistema di affrontarsi. L'uno, il comunista, legato teoricamente ad una ideologia, ma, di fatto, spesso, negatore sprezzante degli stessi postulati della sua dottrina; utilizzatore metodico di qualsiasi arma, di qualsiasi mezzo, di ogni espediente che possa servire ai suoi fini. L'altro, l'Occidentale, fiducioso sino all'ingenuità, almeno in passato, nella buona fede e nella sincerità altrui; vincolato ai propri principi morali e politici; rispettoso di quel dogma di libertà che ne costituisce l'essenza più solida e più sicura. E perciò meno indipendente ed autonomo nella sua condotta.

Sono, queste, constatazioni ormai note, vecchie di anni, ma purtuttavia sempre attuali ed evidenti. Specialmente quando l'esigenza di decisioni rapide, urgenti, risolutive renda più che mai stridente la disparità esistente fra la capacità realizzatrice dell'Occidente e quella del mondo comunista. Ma il pubblico le dimentica facilmente e, più ancora, ne trascura le cause. E allora, di fronte a qualsiasi crisi che colpisca i Paesi occidentali al cospetto delle iniziative o dei colpi di mano degli avversari, si sofferma, ansioso e preoccupato, sulla impreparazione degli uni e sullo spirito agguerrito e offensivo degli altri.

La verità è una sola, semplice chiara lineare. L'Oriente — il mondo al di là dell'«iron curtain» — vive e si prepara in funzione bellica, con azione massiccia, graduale, sistematica. L'Occidente, invece, concepisce — e cerca di realizzare — la vita, in funzione di pace e di convivenza normale fra i varii popoli, ed agisce in tal senso. Ciò spiega perchè la condotta dei paesi occidentali dia, periodicamente, sotto questo o quel colpo del nemico, l'impressione di procedere non secondo una linea uniforme o seguendo un piano determinato, ma a sbalzi, improvvisi, che sconvolgono tutto quanto si sia cercato di realizzare sino allora, e con apparenze di contraddizioni che non possono non impressionare o addirittura demoralizzare gli osservatori estranei.

Se si considera sotto tale aspetto la vita dell'Occidente in questo ultimo periodo di tempo si vedrà infatti che ogni tanto, a scadenze più o meno vicine, si è avuto uno di questi inizi di un nuovo indirizzo politico, economico, militare. Ogni singolo problema si è dovuto affrontare precipitosamente, non nella sua completezza, ma parzialmente, per le esigenze particolari del momento. Se ne è improvvisata una soluzione affrettata, e poi, quando quel determinato stato di crisi sia stato superato, si è ricorso con lo stesso sistema ad altre questioni, sopraggiunte con eguale carattere di impellenza e di urgenza. Ed ogni volta è poi sorta la necessità di adattamenti, di concessioni, di accorgimenti, per evitare che il contrasto dei vari interessi in seno alla stessa comunità occidentale provocasse insuccessi o pregiudizi irreparabili. E in sostanza, fino allo scoppio della guerra in Corea, l'Occidente nel suo complesso subiva supinamente tale destino e anzichè reagire con energia decisa vi si adattava. Al momento del pericolo: unione, solidarietà, proclamazione alta e solenne di fermi propositi di resistenza, e di sacrifici a profitto del compito comune. Ma poi, svanito o attenuatosi il turbine, ritorno allo svolgimento normale della vita secondo le costanti tradizionali del proprio costume — o del proprio egoismo — nazionale: indulgenza alle audacie — se non agli azzardi — di nuovi esperimenti economico-sociali, e mercanteggiamento, abile, del proprio contributo ai piani di effettiva cooperazione internazionale.

Nuove difficoltà

Ma i fatti di Corea dettero l'allarme. Ed in quel momento si constatò — e lo rilevammo anche noi, con compiacimento — un rinvigorimento nella condotta politica d'insieme dei Paesi occidentali. Le divagazioni teoriche sulla maggiore o minore pericolosità effettiva del comunismo — specialmente in Asia — si trovavano ormai al cospetto di un avvenimento concreto e preciso — l'aggressione — e in singoli paesi non potevano non trarne le conseguenze appropriate.

Oggi, le cronache che ci pervengono sulle riunioni londinesi del Comitato atlantico suscitano forse perplessità o, quanto meno, dubbi: la solidarietà militare urta ancora contro difficoltà reali. Sapranno i delegati li presenti superarle, per raggiungere un accordo conclusivo e rapido? Lo vedremo. Ciò che conta — innanzi tutto e soprattutto — è che ciascuno si convinca che il nemico è sempre vigile; che una sua sconfitta in questo o in quell'episodio, diplomatico o militare che sia, non è mai risolutiva; che la sua politica è ispirata soltanto alla forza e che quindi unicamente con una dimostrazione effettiva di forza più possente è possibile respingerlo nel suo volontario isolamento e distoglierlo da avventure. E' doloroso dover parlare così, ma sarebbe delittuoso non ripeterlo instancabilmente. E la forza, la vera forza, non si crea con le improvvisazioni o con le mezze misure.

Politica e psicologia

L'argomento del giorno è il riarmo della Germania. Ad esso si guarda ormai come ad una eventualità da realizzare più o meno immediatamente: una specie di toccasana per le innegabili deficienze del sistema militare difensivo dell'Occidente. Agli occhi del pubblico, riarmare la Germania costituisce uno di quei fatti che sono nella logica normale delle cose e che sarebbe follia ritardare ancora.

In teoria tutto ciò può essere anche esatto. Ma cosa si farà in pratica? Quando si parla di Germania e specialmente della possibilità del suo riarmo, una abitudine ormai inveterata spinge a chiedersi subito: e la Francia? e la Granbretagna? Quali saranno le reazioni di Parigi o quelle di Londra? E se si legge — come comincia ora ad accadere — che britannici e francesi possono essere disposti ad accettarlo — o a subirlo — allora il problema sembra risolto e il benpensante cittadino dell'Occidente aggiunge mentalmente al calcolo degli effettivi che domani difenderanno l'Europa un numero imprecisato di divisioni germaniche pronte ad impugnare le armi, a tranquillità sua e dei suoi simili.

La discussione su questo tema è ora appena agli inizi, e non mancherà quindi l'occasione di esaminarne i vari aspetti. Una cosa però è forse necessario dichiarare sin da ora. E cioè il fatto che, contrariamente alle apparenze, il problema della rimilitarizzazione della Germania è prima di tutto una questione di politica e di psicologia che quindi deve affrontarsi non sotto una ristretta visuale puramente militare e strategica. Sulla Germania 1945-50 — almeno su quella dell'Occidente — si sono scritti volumi, di commenti, di resoconti, di corrispondenze. Si è descritto lo stato del Paese; vi è una intera letteratura sulle condizioni della popolazione; se ne sono analizzate le tendenze politiche, le nostalgie, le aspirazioni. Ma tutta questa abbondanza di materiale non è forse riuscita a far scomparire o per lo meno ad attenuare nel pensiero di molti l'impressione che il popolo tedesco, in tutti i suoi strati sociali, sia lì, desideroso di imbracciare il fucile e pronto a combattere, in qualsiasi momento. Ora bisogna dichiarare che illudersi che i tedeschi attendano solo un cenno per affollare le caserme e per creare una barriera contro il pericolo di una invasione è sciocco e pericoloso. Anche in epoca di guerra scientifica e tecnica, lo elemento motore di qualsiasi esercito è il fattore umano. E quindi anche per la Germania si deve tener conto di ciò.

La situazione attuale della repubblica di Bonn è tale, oggi, da suscitare in migliaia e migliaia di uomini quello slancio di dedizione e di fede, che, solo, può costituire la solida base di una disciplina veramente salda? Non vi è da farsi illusioni: parlare oggi di riarmo della Germania significa porre in discussione, molto semplicemente, tutto il complesso della situazione tedesca. E sono, i Paesi occidentali, disposti a concedere all'ex nemica di ieri la sua piena sovranità, la direzione della propria politica estera, tutto quell'insieme di attributi che faccia sentire al soldato l'orgoglio di servire la propria bandiera e non quella di uno straniero, sia pure amico?

Si discute oggi di una politica di reintegrazione del popolo tedesco nella comunità occidentale, e non solo a scopi militari: un tale gesto deve essere compiuto nella sua integrità e con piena chiarezza. Qualsiasi tentativo di risolvere il problema a metà, con concessioni parziali, secondo una politica limitata, ristretta, timorosa, non farebbe altro che compromettere il buon esito dell'iniziativa e raggiungere il risultato opposto. E cioè quello di incoraggiare, anzichè il cosciente desiderio di difendere, anche con le armi, il proprio Paese, lo spirito di temerarietà e di avventura in coloro che guardano più, con nostalgia, al vecchio militarismo teutonico, che, con fiducia, all'avvenire pacifico — e realmente tutelato — del nostro Continente.

VINCENZO SPICACCI

PENNE NERE IN GARA A SELLA CERESCHIATIS

Saltavano come camosci gli alpini del Trofeo Buffa

Al battaglione «Saluzzo» il primo premio: il duro percorso (venti chilometri di strada e un dislivello complessivo di duemila metri) superato in 3 ore e 48 minuti sotto un sole implacabile

IL COL. SLATAPER CONSEGNA AL CAPITANO MENEGUZZI DEL «BELLUNO» LA COPPA DELLA FEDERAZIONE GRIGIO-VERDE

DAL NOSTRO INVIATO

Moggio, 28

Domenica le ragazze di Moggio, Devorchians, Aupa e dei paesetti vicini, hanno indossato gli abiti da festa, infilato le calze nylon e le scarpette nuove, e, piano piano — come se si trattasse di una passeggiata — sono salite a Sella Cereschiatis: dodici chilometri di strada — e che strada! — lungo il torrente Aupa, sotto un sole feroce (la chiamano carrozzabile, questa strada, ma è un dolce, dolcissimo eufemismo; chiedetelo agli autisti dei pullman e ai proprietari delle macchine che in quei dodici chilometri hanno sbuffato e imprecato, non meno degli alpini concorrenti al Trofeo).

Erano venute, quelle ragazze, a «vedere». Vedere «foresti», di Trieste, di Udine, di Treviso; vedere i generali; vedere il «movimento» a Sella Cereschiatis, sempre così deserta; vedere infine gli alpini in gara e, saremmo inesatti se non lo dicessimo, erano venute anche... per farsi vedere. (Saggia idea; perchè le ragazze di quei posti sono molto carine e altrettanto simpatiche, anche se il dialetto che parlano è comprensibile solo agli iniziati).

E cosa hanno visto? Il Trofeo Buffa non è una cosa nuova; l'altr'anno in questo periodo la stessa gara si svolgeva per la prima volta sul Canin, dove una squadra del battaglione «Tolmezzo», ottavo Reggimento, Brigata «Julia», conquistava il bronzo dello scultore Mascherini dedicato al tenente degli alpini Silvano Buffa, caduto in Grecia, medaglia d'oro.

Erano dieci uomini, quelli del «Tolmezzo», comandati dal sergente maggiore Tassotti, ora diventato maresciallo; e il Trofeo se l'erano meritato.

La gara non è certo una sciocchezza: richiede dei polmoni da atleta (chiunque abbia fatto una marcetta in montagna sa che il fiato diventa affannoso dopo appena dieci minuti di salita, se non si è allenati), un cuore a prova di... bomba, gambe buone e spalle ancora di più, perchè lo zaino di dieci chili e il fucile dopo di dieci chili e il fucile, dopo due quaranta e dopo tre ore di marcia si vorrebbe buttarli per terra se non intervenisse il caposquadra o quei residui di forza di volontà che misteriosamente affiorano quando più si è esausti dalla fatica.

Sul Canin si trattava di risalire il bosco fino al pianoro roccioso, dove era sistemato il poligono di tiro, poi arrampicarsi sui ghiaioni fino quasi alla vetta del monte, scendere, risalire un'altra selletta e poi giù fino al traguardo sistemato vicino al rifugio. Una gita di un giorno — per buoni camminatori — condensata in meno di quattro ore.

Quest'anno la gara, che è stata organizzata nella zona del battaglione «Tolmezzo», non è stata meno difficile. La località per il pubblico era nuova, ma si rivelò subito come un ottimo surrogato del Canin. Sella Cereschiatis supera di poco i mille metri ed è circondata da montagne che toccano i duemila e rotti: è una forcella verde di prati e di boscaglie. Vicino a un casolare sistemato a rifugio c'era il traguardo: dalle 8.35 le squadre di dieci uomini partivano, a intervalli di cinque minuti; attaccavano subito una salita per portarsi verso il monte Gleris: là c'era il poligono di tiro; dal poligono la salita si faceva più aspra su per il Gravon del Gleris fino a quota 2080. Poi il percorso scendeva nuovamente a Sella Cereschiatis dove la gente poteva fare un po' di tifo ai passaggi delle squadre. Questa la prima parte della gara, relativamente la più facile. Da Sella Cereschiatis quindi un'altra salita, verso la Forcella della Vacca — il nome, un po' prosaico, è dovuto a una mucca che si era sperduta ed era andata a morire lassù — poi una discesa verso la strada e l'ultimo monte, il Quel Brusat da dove gli alpini potevano buttarsi giù per un sentiero intagliato a serpentina nella roccia verso Sella Cereschiatis e il traguardo; venti chilometri circa di strada e un dislivello complessivo di duemila metri. Per superarlo il battaglione «Saluzzo», il vincitore di quest'anno, ha impiegato 3 ore, 48 minuti e 17 secondi, distaccando di circa otto minuti la squadra dell'«Aquila», seconda classificata.

Erano partiti alle 8.35 — dicevamo — e verso le dodici quelli del «Saluzzo» si potevano scorgere a occhio nudo mentre saltavano come camosci sul sentierino roccioso. Dopo dieci minuti l'arrivo. Avevano il fiato grosso ed erano paurosamente stanchi: tuttavia gli ultimi trenta metri li fecero di corsa, con il sergente in testa; oltre il traguardo vennero accolti dagli abbracci di due graziose ragazze; fotografie, strette di mano e urlacci di gioia dei commilitoni rimasti; poi finalmente poterono distendersi sull'erba. Per la prima volta fermi, dopo poco meno di quattro ore.

Intanto si susseguivano gli arrivi; un instancabile «speaker», che per tutta la durata della gara aveva comunicato da un altoparlante i passaggi per i posti di controllo sistemati lungo il percorso, che gli pervenivano via radio, dava i nomi delle squadre così come venivano giù dalla Sella Cereschiatis verso il traguardo. Aquila, Belluno, Susa, Tolmezzo Aosta, Cividale, Trento, Edolo, Genio, Feltre. Tutte le squadre correvano, nell'ultimo tratto: a furia di spintoni, i più stanchi passavano il traguardo insieme ai compagni. Erano fradici di sudore (il cappello era bagnato come se fosse stato tuffato nell'acqua) e buttavano le gambe avanti più per forza d'inerzia che per vera volontà. Così fino quasi alle due, quando l'ultima squadra giunse trafelata al rifugio.

Alle sedici, quando le ombre cominciavano a farsi più lunghe e il sole meno implacabile, sotto la bandiera del rifugio i gruppi confusi di alpini si composero in tante piccole squadre; gli ordini secchi dei sergenti tramutarono l'allegro sciamare delle penne nere, in una simmetrica e rigida disposizione militare. Gli alpini tornavano soldati. E da soldati ascoltarono i discorsi, ricevettero i premi; tanti premi (fra i tanti, ambitissima, una medaglia del Presidente Einaudi) che davvero ce n'era per tutti: anche per gli ultimi, quelli del reparto Genio, che dopo essersi rosicchiati la penna dalla rabbia, potevano finalmente sorridere e guardarsi la loro piccola coppa, una di quelle coppe che gli esuli istriani hanno voluto donare agli alpini d'Italia.

Il Trofeo Buffa quest'anno va in Piemonte; abbracciando il caposquadra del «Saluzzo», papà Buffa gli disse «Arrivederci al 1951, fra le vostre montagne». Quel bravo piemontese arrossì di gioia e si precipitò giù dal palco per mostrare ai suoi alpini il trofeo, mentre la banda suonava l'inno delle penne nere.

LUCIANO COSSETTO

IL MAGGIORE SPEZZARINI IN RAPPRESENTANZA DEL COMANDANTE DEL BATTAGLIONE «SALUZZO» E GLI ALPINI DELLA SQUADRA VINCENTE LA GARA, DOPO LA PREMIAZIONE

Due giovani precipitano sulle Dolomiti del Brenta

Trento, 28

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta ieri sul Campanile Basso, la più difficile parete rocciosa delle Dolomiti del Brenta. Due giovani milanesi, l'ing. Luciano Tartaglioni, di 24 anni, e lo studente in ingegneria Luciano Crispo, di 23, sono morti precipitando mentre salivano per la via Fehrmann che presenta difficoltà di sesto grado.

Un elicottero, sul quale si trovava un operatore cinematografico, doveva riprendere alcune fasi della scalata e infatti i due giovani, superato felicemente il tratto iniziale, si erano spinti su uno spigolo strapiombante quando il Crispo cadeva trascinando il compagno.

Nessuno, sulle prime, si accorgeva della sciagura e solo nelle prime ore del pomeriggio tre alpinisti tedeschi calatisi dalla parete, riferivano di aver visto due corpi penzolare da una corda sulla via Fehrmann.

Le vittime erano i due giovani milanesi precipitati con un pauroso volo di cinquanta metri sfracellandosi contro gli spigoli rocciosi. La corda si era poi impigliata in uno spuntone roccioso.

Per mezzo della radio trasmittente di un dilettante la notizia della sciagura veniva trasmessa a Madonna di Campiglio da dove partiva una spedizione di soccorso che ieri sera — alle 18.30 — dopo ripetuti tentativi, riusciva a ricuperare le due salme. I cadaveri delle due vittime sono stati trasportati a Pinzolo e deposti verso le 23 nella chiesa del paese.

Manovre combinate in Ungheria di truppe sovietiche e magiare

Delittuoso contegno dei soldati russi verso la popolazione

Vienna, 28

Le prime esercitazioni combinate russo-magiare si svolsero in maggio, alla frontiera jugoslava. Da parte ungherese c'erano in prevalenza reparti di partigiani. Il movimento dei borghesi in quelle regioni fu limitato al minimo. Le forze armate sovietiche si schierarono nel Bànsàg, ora sotto giurisdizione romena, e gli ungheresi lungo il confine. Le manovre si svolsero sul piano della coordinazione, però i soldati ungheresi — salvo quelli di provata fede comunista — furono privati delle pallottole.

Le truppe sovietiche sono attualmente dislocate nelle province oltre Danubio, nell'antica Pannonia dei Romani, mentre i loro contingenti di reclute sono di stanza nei presidi dell'Ungheria settentrionale e nei comitati fra il Tibisco e il Danubio. Per ordine sovietico tutte le caserme danneggiate dalla ultima guerra vengono riattate dalle autorità ungheresi. Così l'esercito di occupazione trovò alloggio nelle caserme messe a nuovo di Szeged, Cegléd, Jászberény, Kecskemét, Szolnok, Félegyháza, che risultarono tuttavia insufficienti a ospitare contingenti così notevoli. Perciò, a spese del popolo ungherese, furono costruite altre caserme di modernissimo impianto, nei pressi di Kiskunhalas, e costarono 21 milioni di Lorini, inoltre nei boschi attorno al comune di Tab, che costarono 15 milioni.

Nel contempo era in corso l'addestramento della brigata del Cominform contro Tito, in terra ungherese. Tale brigata si compone di elementi ungheresi, di attivisti austriaci e di altre Nazioni satelliti. Intorno al bosco di Bakony si stende il campo di addestramento, tagliato fuori ermeticamente dal resto del mondo. Agli stessi alti funzionari del partito comunista l'accesso è ammesso solamente col permesso rilasciato di proprio pugno dal generale Baklonov, capo della MVD in Ungheria.

La brigata, armata con le più moderne armi sovietiche, esibì le sue capacità di manovra al maresciallo Voroscilov. Ultimato il periodo di addestramento la brigata fu dislocata a Budapest e sistemata nelle caserme Vonat e Albrecht.

Questi partigiani prendono poi man mano la via clandestina della Jugoslavia, infiltrandovisi dai paesi di confine.

In un primo tempo, nel mese di luglio, sette battaglioni della polizia politica, inquadrata militarmente, presidiavano la zona limitrofa con la Jugoslavia, in Zala e Baranya; ora anche questi battaglioni sono stati sostituiti da reparti sovietici.

Il Quartier Generale dell'esercito sovietico, che viene completato con le unità della brigata internazionale, è sistemato nella cittadina di Baja, presso il Danubio, dove tutti gli edifici pubblici, comprese le scuole, furono requisiti. Tutti i ponti sul corso inferiore del Danubio furono chiusi ai borghesi che vi vengono ammessi soltanto in determinate ore della giornata. Lo sloggio delle popolazioni dalle zone militari prosegue con estrema brutalità. Tutti i cittadini di cognome slavo furono internati nel centro del Paese ed ivi adibiti al raccolto come lavoratori forzati.

I saccheggi e le violenze alle donne sono all'ordine del giorno da parte delle truppe di occupazione, come nel periodo della «liberazione», nel 1945. Alla metà di marzo nella cittadina di Nagykoros si verificò un incidente tragico. Un piccolo proprietario fu freddato a revolverate da un predone sovietico che voleva violentargli la moglie. Data l'indignazione suscitata dal fatto, il comandante sovietico si vide costretto a punire l'assassino. In seguito a tali atti di barbarie i municipi di Székesfehérvar, Pàpa e Szombathely, al pari delle altre città funestate dai «liberatori», diffidarono le donne mediante appositi avvisi a uscire di casa dopo le ventuna e a frequentare locali pubblici.

Il presidio di Székesfehérvàr fu rinforzato recentemente da forti formazioni motocorazzate. I contingenti ora arrivati si aggirano sui diecimila uomini e furono sistemati in baracche presso la città. Queste truppe sono scelte — si dice — eppure i gregari ubriachi dànno molto filo da torcere alle pattuglie notturne.

In questi giorni i presidi di Székesfehérvàr, base militare sovietica, eseguirono le prime manovre combinate con reparti magiari completamente attrezzati con armi ed uniformi sovietiche. Le unità ungheresi erano di fanteria e artiglieria. Tutto ciò si svolse nei pressi della città. Alle esercitazioni, che durarono parecchi giorni, intervennero, oltre a numerosi ufficiali sovietici dello Stato Maggiore, il comando al completo dell'esercito «popolare» ungherese, con alla testa il Ministro della Difesa Michele Farkas, nonchè i delegati delle missioni militari degli altri Paesi satelliti.

Anche queste manovre diedero occasione ad atti di crudeltà a danno della popolazione inerme. Soldati sovietici armati di mitra penetrarono di notte in una fattoria per saccheggiarla. Il contadino oppose resistenza, e così tutta la sua famiglia fu sterminata a colpi di mitra. Il delitto rimase impunito.

A tener desta una psicosi di guerra nel popolo contribuiscono — oltre ai fatti narrati — le misure controaeree prese dal Governo comunista. A Budapest tali misure devono essere ultimate a metà settembre. In tutto il Paese gli impianti controaerei dell'ultima guerra vennero ripristinati. Si fanno i collaudi con le sirene e, fra breve, si annuncia l'oscuramento della città. Anche i rifugi devono essere resi utilizzabili entro questo termine.

J. FARCAS

Lo scrittore Pavese suicida in un albergo

Le ultime parole: «Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono - Va bene? Non fate troppi pettegolezzi»

Torino, 28

Lo scrittore Cesare Pavese si è tolta la vita, ieri pomeriggio, nell'albergo «Roma» di piazza Carlo Felice. Egli viveva abitualmente in via Lamarmora 35, presso una sorella sposata, ma da un paio di giorni abitava in albergo poichè i parenti si trovano fuori Torino.

Verso le 20.30 un cameriere, non avendolo visto scendere per la cena, bussava alla porta della camera occupata dallo scrittore. La luce era accesa nella stanza ma nessuno rispondeva. Preoccupato, il giovane entrò e fece la triste scoperta: Cesare Pavese giaceva sul letto e non dava più segni di vita. Immediatamente veniva chiamato un medico, ma purtroppo non rimaneva che constatare la morte del giovane scrittore.

Cesare Pavese, che per tutta la mattinata di domenica era apparso sereno e tranquillo, aveva preparato meticolosamente il tragico gesto. S'era procurato una ventina di cartine di sonnifero, di un tipo assai comune, senza marca, che prepara qualsiasi farmacia, e nel piccolo stanzino attiguo alla sua camera, davanti al lavabo, le aveva ingerite tutte. Quando sentì che il sopore lo vinceva si tolse le scarpe e si sdraiò sul letto.

Lo hanno trovato così, ancora vestito, con un braccio ripiegato sotto il capo e un piede che quasi toccava il pavimento. Sembrava non avesse nemmeno avuto il tempo di sdraiarsi, subito colto dal sonno della morte. Sul tavolo sono stati trovati alcuni libri e varie carte. C'era anche una copia del suo volume «Dialoghi con Leucò». Nella prima pagina interna aveva scritto, con calligrafia ferma e sicura, le ultime sue parole: «Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi. Cesare Pavese».

Le ragioni della tragica decisione sono oscure e assai complesse. Forse si possono riassumere in un senso insopportabile di stanchezza verso tutto e verso tutti.

Cesare Pavese era nato nel 1908 a Santo Stefano Belbo; si era laureato in lettere a Torino e aveva insegnato per breve tempo a Vercelli. Lasciato l'insegnamento perchè non aveva voluto iscriversi al fascio, era entrato come consulente nella casa editrice Einaudi, alla quale aveva dato la sua proficua attività. Il suo primo successo fu «Paesi tuoi» cui seguirono «Prima che il gallo canti», «La bella estate» e l'ultimo romanzo «La luna ed i falò».

L'arresto a Nizza del famoso «Tarzan»

Nizza, 28

L'acrobata italiano Dante Spada, di 23 anni, detto «Tarzan», è stato arrestato ieri dalla polizia di Nizza, la quale ritiene che egli sia l'autore dei clamorosi e grossi furti di gioielli avvenuti in questi ultimi tempi sulla Costa Azzurra.

L'avv. Stiligoj trasferito da Gorizia all'isola d'Elba

Roma, 28

Stamane l'avv. Augusto Stiligoj, arrestato il 31 luglio scorso, in seguito all'ordine di carcerazione del Tribunale supremo militare di Roma, è stato tradotto dalle carceri di Gorizia allo stabilimento penitenziario di Porto Azzurro, nell'isola di Elba, per espiare la residua pena di 17 anni inflittagli dal soppresso Tribunale speciale per la difesa dello Stato nel 1941. La Difesa, in sede di revisione del processo, non aveva potuto ottenere la libertà provvisoria per l'imputato.

GIORNALE SPORT

L'INCONTRO AMICHEVOLE DELLA TRIESTINA A GORIZIA, DISPUTATO IN TRE TEMPI DI MEZZ'ORA CIASCUNO, SI E' CONCLUSO CON UN PAREGGIO (2 a 2). Nella foto: TOROS ABBANDONA LA PORTA E RISOLVE UNA DIFFICILE SITUAZIONE CREATA DA UN TIRO DI PETROZZI CHE CICCARELLI TENTA INVANO DI SFRUTTARE

LA PRIMA USCITA DEGLI ALABARDATI

MOGI I TRIESTINI contenti i goriziani

(Dal nostro inviato)

Quella giovane signora — o signorina — che per tutti e tre i tempi della partita non s'è stancata di commentare con voce piuttosto... stentorea le varie fasi del gioco, alla fine ha concluso le sue esuberanze canore con una frase che sintetizza tutta una situazione. Ha detto: «Povero Guttman», e con queste due parole quella signora — o signorina — ha semplicemente preso atto delle manchevolezze della squadra alabardata, ha rivelato d'aver intuito le difficoltà che l'allenatore incontrerà per cavarne qualcosa, ed ha già previsto la possibilità che ad un certo punto si suoni la solita solfa, musica e versi del tifoso ad oltranza, il quale quando le cose vanno male e non sa chi crocifiggere, se la prende con l'allenatore. E nessuno di quei pochi «meloni» venuti quassù — come la citata signora, o signorina — per fare la conoscenza di questa Triestina edizione 1950, ha trovato il fiato per ribatterle. Se ne sono andati, anzi, prima che l'incontro finisse, mogi mogi i più, scuotendo la testa; altri, più disinvolti, parlando di Trevisan e Blason.

Naturalmente, subito all'inizio, gli occhi di quei pochi tifosi triestini si sono appuntati sui nuovi acquisti Ciccarelli e De Vito. Sono due ragazzi sciolti nella falcata e agili, pronti e volonterosi, di quella scioltezza e volonterosità proprie dei giovani ancora capaci di entusiasmi, e perciò sapranno certamente attirarsi le simpatie del pubblico. Ma valutati su un piano meramente tecnico, le conclusioni non sono altrettanto rosee.

A De Vito non si può negare una certa disinvoltura nel manovrare il pallone. Ciccarelli, dopo aver azzeccato un paio di passaggi al volo, ha stupito per due stop nettamente sbagliati. E sì che il manuale inglese di football elenca non so quante decine di maniere di fermare la palla. Hanno però dalla loro parte la giovane età, e poichè l'efficienza atletica non fa loro difetto, si può anche sperare.

Gli altri, i «vecchi», li conoscete. C'è Grosso che è ancora alla ricerca del suo scatto, e non potrebbe essere altrimenti, a due settimane dall'inizio del campionato. C'è Zorzin, il quale non ha perso nessuno dei suoi molti e svariati numeri. E c'è un Begni, sempre più a suo agio nel ruolo di mediano. Temiamo proprio che su questi tre giocatori graveranno le maggiori responsabilità nelle partite di campionato.

Sessa, l'atleta Sessa, anzi il decatleta, ha avuto occasione di sfoggiare le note doti di ricupero che gli sono precipue. Ciò potrà suscitare entusiasmi in un maestro di educazione fisica, ma lascia piuttosto perplesso il tecnico del calcio, poichè se a quelle doti Sessa ha dovuto affidarsi, è evidente che nello svolgimento del gioco egli è stato superato. E non dimentichiamo che Sessa quest'anno giocherà da terzino.

Giannini ha preso lezioni dall'ostacolista Colautti per imparare a correre. Non sappiamo quale voto Colautti gli abbia dato agli... esami tecnici; in pratica, corre come sempre ha corso, nè potrebbe essere altrimenti. Nel gioco di Boscolo si è visto chiaramente la promessa di qualche gol, e possiamo star certi che nel corso del campionato egli, questa promessa, saprà mantenerla. Petagna ha svolto il solito onesto gioco di spola.

Ed ora il problema del centravanti. In teoria, per Guttman dovrebbe essere il problema più facilmente risolvibile, poichè il ruolo del centrattacco è l'unico per il quale l'allenatore della Triestina dispone di due elementi: Petrozzi e Pison. In pratica tuttavia la questione resta aperta. Petrozzi ha ottime qualità, secondo noi migliori di Pison, ma sia l'uno che l'altro quante partite sapranno «tenere»?.

Con questi uomini, e Nuciari o Cantoni in porta, la Triestina si appresta a disputare il massimo torneo nazionale; a competere cioè con squadre quali un Genoa, una Lazio, una Fiorentina ecc. (non parliamo, per carità, d'una Juventus, di un Milan o di un'Inter). Tirate le somme, non si può pretendere che il risultato faccia sorridere i tifosi unionisti.

Nel secondo e nel terzo tempo sono entrati in campo Redolfi, poi Mariuzza, Claut, Dorigo, insomma i minori. Pirandello direbbe: «Ma non è una cosa seria». Sembrava una partita di prima divisione, e la colpa non era certamente dei progoriziani.

Gli isontini anzi possono essere contenti di questo primo assaggio. A parte il risultato, molto onorevole (2 a 2) se si considera che il Pro Gorizia gioca in Serie C, essi hanno avuto la soddisfazione di vedere che i nuovi acquisti «vanno». Toros in porta ha operato dei bellissimi interventi, la mezz'ala Lucchesi si è dimostrato giocatore maturo, l'ala Ferro, velocissimo, ha spesso messo in difficoltà la difesa alabardata. Il Pro Gorizia — squadra dei vent'anni, poichè questa è l'età media dei suoi giocatori, tant'è vero che capitano ne è il terzino Buttazzoni per diritto di anzianità, avendo egli ventitrè anni — ha provato una ventina, se non più di ragazzi. Riesce difficile perciò fare una disamina accurata delle possibilità di ciascuno, e neppure Mian, che ha l'incarico di allenatore, ha scelto ancora la rosa dei titolari. Comunque, oltre ai citati, si sono messi in luce lo stesso capitano Buttazzoni, Brumat, Genero e Bartolomei.

VITTORIO BIEKAR

Coppi e Kubler assenti al G. P. parigino

Milano, 28

Fausto Coppi ha reso noto al Comitato organizzatore del Gran Premio delle Nazioni che non essendo ancora completamente ristabilito, non gli sarà possibile partecipare alla corsa. Anche lo svizzero Kubler ha declinato l'invito degli organizzatori, mentre Ugo Koblet ha già inviato la sua iscrizione alla manifestazione parigina che si svolgerà il 17 settembre.

Completati i quadri del G. P. delle Nazioni

Milano, 28

Enrico Lorenzetti disputerà il Gran Premio motociclistico delle Nazioni.

Con l'iscrizione di Lorenzetti e quella di Frigerio su motocarrozzino Gilera 4 cilindri, diretto avversario del campione del mondo Oliver su Norton, i quadri del Gran Premio motociclistico delle Nazioni si possono considerare completi.

Corso di nuoto

Anche quest'anno l'Associazione Sportiva Edera organizza un corso di addestramento al nuoto sportivo. Ad esso, che, come per il passato, sarà gratuito, possono iscriversi i giovani d'ambo i sessi nati dal 1.o gennaio 1935 in poi che sappiano già nuotare e che desiderino apprendere o perfezionarsi nelle nuotate sportive moderne (crawl, farfalla ecc.). Il corso si svolgerà durante il mese di settembre e le lezioni saranno tenute da provetti insegnanti. Alla fine del corso verranno distribuiti medaglie e diplomi agli allievi e alle allieve che maggiormente si saranno distinti per profitto e applicazione. Ulteriori informazioni e le iscrizioni si ricevono giornalmente in sede dell'Edera, via delle Zudecche n. 1 c, dalle 20.15 sino a sabato 2 settembre p. v.

AVVINCENTE CONCLUSIONE DEI «MONDIALI» AUTOMOBILISTICI

Tra Fangio e Farina «l'eterno secondo» Fagioli

Milano, 28

Il rinnovato successo di Farina a Silverstone, dove l'Alfa Romeo ha riconfermato il primato ottenuto nel Gran Premio d'Europa e in tutte le altre grandi corse dell'annata a cui ha partecipato, acuisce enormemente l'interesse per la prova conclusiva del campionato del mondo in programma per domenica prossima all'autodromo di Monza.

Nè le prospettive per l'ultimo atto dell'avvincente competizione, che si svolgerà sul più veloce circuito europeo, si circoscrivono a un ennesimo emozionante episodio del duello italo-argentino tra Farina e Fangio, poichè anche la «terza guida» dell'Alfa Romeo, l'anziano campione Fagioli, è tuttora validamente sulla breccia. La stessa classifica del campionato del mondo registra l'eccezionale regolarità di Fagioli che, con quattro secondi posti, ha totalizzato 24 punti, vale a dire appena due in meno di Fangio e due in più di Farina, avendo i due leaders subito la disavventura del ritiro in uno dei quattro Grandi Premi precedenti. Dello strenuo duello fra Fangio e Farina potrebbe dunque giovarsi Fagioli, e in tal caso il titolo resterebbe in Italia, mentre diversamente è assai probabile che debba varcare l'oceano bastando a Fangio il secondo posto dietro Farina per assegnarselo. E' opportuno tenere presente, a questo riguardo, che con alto senso di sportività e nonostante gli eccezionali interessi internazionali in gioco, la Casa Alfa Romeo ha concesso anche in questa circostanza piena libertà d'azione ai propri rappresentanti. Resta da vedere se Fangio, di cui è nota e apprezzata la combattività, vorrà adattarsi a perdere a priori il Gran Premio d'Italia per essere più sicuro di vincere il Campionato del mondo.

Si assicura che le intenzioni dell'argentino, sollecitato anche epistolarmente dall'incomparabile passione dei suoi compatrioti (quando corre Fangio tutta l'Argentina è alla radio e non è un modo di dire) sono assolute, e cioè egli vorrà suffragare la conquista del titolo mondiale con quella vittoria nel Gran Premio d'Italia al quale prende parte per la prima volta, il suo successo a Monza essendo stato ottenuto l'anno scorso nel Gran Premio dell'Autodromo.

Per completare l'indicazione delle straordinarie possibilità «matematiche» della corsa monzese, ricordiamo che se dovesse vincere Farina davanti a Fagioli e Fangio, tutti e tre i piloti terminerebbero con trenta punti pari e quindi il titolo mondiale dipenderebbe dal punto del giro più veloce. Fangio e Farina se lo sono attribuito due volte per ciascuno nelle precedenti prove di campionato e lo stesso tempo hanno ottenuto nella gara di sabato scorso in Inghilterra. Ciò dimostra più che mai come anche su terreno strettamente velocistico vi sia una equivalenza di valore che determina la affascinante incognita del Gran Premio d'Italia.

Nozze sportive. Nella chiesa dei Salesiani si sono sposati giorni or sono i fratelli Bruno ed Eugenio Crasso, rispettivamente con le signorine Silvana Tommasini ed Emilia Barbieri. Nozze sportive: infatti Bruno Crasso, dirigente, giocatore e capitano della squadra, ha sposato la sorella del popolare rosso-nero «Tamara» ed il simposio nuziale si è svolto naturalmente nella sede del G. S. San Giacomo. Felicitazioni

OLTRE OGNI PREVISIONE GLI AZZURRI A BRUXELLES

LA SUPERBA PROVA DI FILIPUT

Curando la propria preparazione e affinando la propria tecnica l'atleta giuliano potrà raggiungere il grande traguardo mondiale

Bruxelles, 28

Eccoci alla fine dei campionati europei.

Vi sono ancora tanti italiani dei quali dovremmo parlare, poichè della quasi totalità delle maglie azzurre abbiamo visto i primi passi ed avere avuto la fortuna di assistere qui ai loro trionfi rappresenta la più grande soddisfazione per chi nell'atletismo ha sempre creduto, anche quando molti incensatori di oggi preferivano tuffarsi negli sport che godono maggiore popolarità.

L'Italia esce da questo stadio a bandiere spiegate. Mai abbiamo fatto tanto ai campionati europei, nati dallo spirito organizzativo degli italiani e difficile sarà ripetere, forse, in avvenire, simili successi, ma comunque è bene che, in un'ora grigia per lo sport nostro, la più umile attività, la più modesta delle forme agonistiche, ma anche la più classica, abbia mostrato il volto di una Italia in piena ripresa, pure nel campo sportivo.

La gioia per i successi riportati in questi campionati, che è anche e soprattutto gioia di dirigenti e di atleti, non ci deve fare perdere di vista nè i bisogni del nostro atletismo, che deve rinnovare i suoi quadri, nè la necessità di aumentare sempre maggiormente l'attività agonistica e internazionale, perchè i problemi da noi posti a suo tempo rimangono nella loro interezza. La lode che però oggi dobbiamo rivolgere a chi dei successi è stato l'artefice, non ha limitazioni. Essa è incondizionata e va agli atleti che hanno combattuto con uno spirito vivacissimo e se anche qualche volta non hanno potuto raggiungere il successo, sempre hanno spese tutte le loro energie.

Domenica siamo andati, ad esempio, allo stadio con la certezza di vedere vincere Filiput, il goriziano che si rivelò in campo atletico attraverso la vittoria raggiunta nei campionati della Gioventù all'Arena di Milano. Lo aveva portato a quei campionati Cumar, che fu anche egli ostacolista dei 400 metri e l'autorità con la quale allora vinse Filiput ci fece scrivere che finalmente l'Italia aveva trovato un continuatore di Facelli.

Alto metri 1.80, con gambe lunghe e ben muscolato, torace ampio, sembrava l'uomo adatto alla specialità verso la quale si era avviato. Senonchè le gare, alle quali partecipò in seguito, non confermarono subito il primo giudizio ed anche qualche dubbio nacque in noi attorno alle sue possibilità.

Che era invece avvenuto di questo modesto atleta che non ha mai un gesto di ribellione, che è volonteroso, tenace e valoroso? La guerra che travolse molte cose aveva lasciato questo ragazzo senza società, senza allenatore, senza possibilità di gareggiare, sicchè, quando si presentava alle competizioni o non era ben preparato o non aveva il morale a posto.

Di qui i suoi cattivi risultati o quanto meno, le poco promettenti prestazioni. Le energie sue però, erano rimaste fresche ed intatte, sicchè, quando venne assorbito dall'Atletica Brescia, che vanta molte benemerenze in campo maschile e femminile, Calvesi trovò del buon materiale da poter lavorare e, ricordandosi che era stato anche lui ostacolista, cercò di sveltire il suo non più giovane allievo, di avviarlo meglio sugli ostacoli, di farne, insomma, un campione.

Quello che è oggi Filiput lo abbiamo visto qui a Bruxelles. Un'atleta che non solo è riuscito a superare Luigi Facelli ed a diminuire così il nostro distacco dal primato mondiale, ma anche a vincere con autorità un campionato d'Europa.

Cosa temevamo per Filiput? La resistenza a percorrere la distanza senza scomporsi che è del resto, il difetto di quasi la maggioranza dei nostri atleti. La mancata resistenza gli avrebbe resa dura la vita sugli ultimi due ostacoli. Invece, se non osiamo affermare che tutti questi difetti sono completamente scomparsi, diciamo però con franchezza che Filiput ha compiuto un deciso passo in avanti, senza di che non avrebbe potuto vincere.

La pratica dei quattrocento metri piani e la partecipazione a qualche gara dei 110 ostacoli, lo hanno maggiormente sveltito, lo hanno reso inizialmente più veloce, ma là dove il suo miglioramento è stato decisivo, è stato nel passaggio sull'ostacolo.

E' vero che sugli ultimi due è ancora un po' rigido, ma il giorno in cui riusciranno a togliergli anche questo difetto, avremo in lui un ostacolista da contrapporre con speranza di successo anche agli americani.

Filiput ha ventisette anni, mentre Luigi Facelli, quando stabilì, col tempo di 52.4, il primato nazionale, ne aveva trentuno.

Facelli, dopo quel risultato ha segnato una battuta di arresto; ma Filiput che oggi ha corso la distanza in 51.9, ha davanti a sè altri quattro anni, prima di trovarsi alla sua battuta d'arresto; ed in quattro anni, si possono fare molte cose: si ha il tempo di misurarsi con qualche atleta americano e soprattutto di migliorare la tecnica del passaggio dell'ostacolo.

Dopo questo successo Filiput, che è un ragazzo serio e poco facile alle manifestazioni di entusiasmo, non ha potuto che esprimere tutta la sua gioia con molta semplicità per essere diventato campione di Europa e di avere così contribuito ad arricchire la collana dei nostri successi.

La cronaca vi ha detto quanti primati e quanti altri posti d'onore sono toccati agli italiani. Vi ha detto delle gesta di Taddia, della staffetta 4 per 100 che avremmo potuto vincere se a Moretti non fosse toccato lo strappo per l'inutile gara dei 200 metri fatta a lui disputare. Vi ha detto della nostra meravigliosa prova fornita nella staffetta 4 per 400, sicchè tutti questi risultati, messi insieme, dànno all'Italia un posto d'onore e ci rendono orgogliosi delle prestazioni atletiche ottenute qui a Bruxelles.

Ora ricominceremo il lavoro di propaganda, ora cercheremo di rifare le nostre file e di aumentare il numero dei nostri campioni, ma abbisognano ai nostri atleti molte riunioni e molti incontri internazionali.

La FIDAL sta lavorando in questo senso. Del resto, la crisi che colpisce il nostro atletismo, che ha reagito qui meravigliosamente, è un po' la crisi di tutto l'atletismo europeo.

L. F.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DEI CENTRI UNIVERSITARI

GOLIARDI DI TUTTA ITALIA alle prove finali di Merano

Merano, 28

In questi ultimi giorni di agosto, alle prenotazioni di camere che giungevano da varie parti d'Italia ai *bureau* dei vari alberghi di Merano, è stato risposto «picche». Per una settimana non sarà possibile accontentare infatti altri villeggianti, oltre quelli che già la stagione estiva ha portati al notissimo centro turistico. E la ragione è semplice: da oggi l'accogliente cittadina alpina sarà messa a rumore da chiassose comitive di giovani che, anche quest'anno, si daranno convegno a Merano per disputare la 4.a edizione dei campionati autunnali universitari organizzati dal C.U.S.I.

E' oramai diventata una tradizione per gli universitari e per i meranesi. Verso la fine d'agosto, per sette giorni, il paese è messo sossopra dalla rumorosa giocondità di alcune centinaia di atleti che, nella piscina e sui campi sportivi del luogo, concludono la loro stagione sportiva. Si vede che gli universitari si sono trovati bene a Merano se per la fase autunnale dei loro Giochi vi tornano sempre, anzi hanno ora deciso di tornarvi per sempre, ogni anno.

Il C.U.S.I. dal 29 agosto al 3 settembre concluderà i suoi sforzi organizzativi del 1950 dando ancora una volta vita, pur tra difficoltà enormi, ad una larga rassegna delle forze universitarie nazionali che appunto a Merano completeranno il programma degli sport in calendario. Saranno presenti circa 15 C.U.S. con oltre 600 atleti che si cimenteranno nelle seguenti specialità: nuoto e tuffi, pallanuoto, atletica leggera femminile, tennis (maschile e femminile) e pallavolo, sport quest'ultimo che per la prima volta figura nei Giochi.

Tra i C.U.S. partecipanti troviamo: Parma (tennis); Catania (nuoto, tennis, pallanuoto e pallavolo); Perugia (nuoto, tennis e pallavolo); Modena (pallavolo, atletica, tennis, nuoto); Genova (nuoto, pallanuoto e tennis); Pavia (tennis); Bologna (nuoto, tennis, atletica, pallanuoto); Trieste (pallanuoto, tuffi, nuoto, tennis); Bari (nuoto, pallanuoto e atletica); Milano (atletica, tennis, nuoto, pallanuoto); Cagliari (nuoto e pallanuoto); Messina (nuoto e pallanuoto); Padova (atletica, nuoto, tennis, pallanuoto); Napoli (atletica, tennis e nuoto). ecc.

Come si vede, un'assenza salta agli occhi: quella del C.U.S. Roma. E' un'assenza dolorosa perchè gli universitari della Capitale sarebbero stati certamente gli avversari da battere per tutti. Le ragioni sono naturalmente finanziarie. La grande attività nei vari campionati nazionali federali deve aver dissanguato le casse del sodalizio caro ad Izzo, se esso ha dovuto rinunciare alla partecipazione dopo che nei recenti giochi primaverili aveva ottenuto un'ottima affermazione: successo quest'ultimo che — detto tra parentesi — ha posto chiaramente la candidatura del C.U.S. Roma al titolo nazionale del 1950 che il C.U.S. Milano, secondo classificato finora, pur vincendo tutte le gare a Merano non può nemmeno sperare di insidiare.

Ma se occorre dolersi di questa assenza, non bisogna d'altro canto dimenticare gli altri 15 C.U.S. partecipanti; e molti converranno al centro di ritrovo da località impossibili per distanza (vedi Catania, Messina, Cagliari, ecc.). Prove queste della passione agonistica che anima dirigenti e atleti dei sodalizi studenteschi, il cui entusiasmo dovrebbe essere preso in maggior considerazione.

E' un discorso vecchio come il cucco quello che i campionati universitari vengono sempre organizzati in mezzo a difficoltà finanziarie di ogni genere. I pochi aiuti sono scarsi e ogni C.U.S. deve fare salti mortali per portare i propri atleti alle gare quando non sono quest stessi che si pagano le spese. D'altronde il C.U.S.I. (che stavolta sembra non abbia ottenuto nemmeno le facilitazioni ferroviarie solite) non può fare miracoli. E, giacchè siamo in argomento, vogliamo spezzare una lancia contro quella che è attualmente l'impenetrabile fortezza del Ministero della Pubblica Istruzione, che sarebbe l'organo più adatto per appoggiare concretamente questa annuale manifestazione giovanile che, se veramente incoraggiata, può sperare di coordinare meglio i suoi sforzi e raggiungere sul serio il suo scopo: quello cioè di portare sui propri campi agonistici una massa nuova di giovani atleti, rispondendo così a quella esigenza formativa di nuove forze, linfe vitali necessarie per tutte le specialità sportive nazionali.

Per tornare alla rassegna meranese, che inizierà martedì, bisogna mettere in risalto ancora una volta che l'adesione soddisfacente degli organismi sportivi goliardici è anche adesione di qualità. Infatti atleti di spiccante nome in campo nazionale saranno della partita. Particolarmente tra le ragazze, tra le quali, onde allargare il cerchio propagandistico, il C.U.S.I. ha concesso la ammissione di giovani iscritte all'ultimo anno di scuola media superiore. Tra i nomi più noti troviamo in campo atletico la Bora, Bettinelli, Greppi (con i colori milanesi), la Jandeau, Kunhe le quali con le romane Jannoni, Ferri, Grossi, gentilmente invitate, difenderanno il vessillo partenopeo, e infine la Torresi, Netzbandi e Cesari gareggianti per il C.U.S. Trieste. Tra le nuotatrici spicca nei tuffi la campionessa Pautasso compresa nel clan della «Madunnina» che risulta senza dubbio il C.U.S. più agguerrito e verso il quale si indirizzano i pronostici della vigilia per la vittoria in questa terza fase 1950 dei Giochi universitari.

Ecco il programma: Nuoto, tuffi e pallanuoto, dal 29 agosto al 10 settembre. Atletica legg. femm.: 29 agosto. Tennis (maschile e femminile): dal 31 agosto al 3 settembre. Pallavolo: dal 2 agosto al 3 settembre.

Deceduto a Rapallo il motonauta Di Leva

Rapallo, 28

E' deceduto stamane il corridore Angelo Di Leva, di 38 anni, presidente dello Yacht Club di Rapallo.

Com'è noto, durante le gare motonautiche svoltesi nelle acque del Tigullio nei giorni 14 e 15 corrente, aveva riportato gravi scottature per un ritorno di fiamma del motore della imbarcazione da lui guidata.

«Parla lo sport». Radio Trieste trasmetterà questa sera alle ore 19.35, nella rubrica «Parla lo sport», una intervista con un dirigente, un'allenatore e un giocatore delle squadre triestine partecipanti alla serie C calcistica.

IL G. P. IPPICO «PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA»

Giunti a Trieste i primi concorrenti

Trieste deve costituire anche turisticamente una grande attrattiva in questi giorni, se già sono arrivati i primi cavalieri che da venerdì a domenica parteciperanno al Concorso ippico a Montebello. Ieri infatti sono arrivati i cavalli della squadra del Centro militare nazionale guidata dal ten. col. Conforti, che negli ultimi concorsi nazionali ed esteri, ha conseguito significativi successi. Questa sera giungerà il col. von Jovanovic, concorrente austriaco, unitamente alla figlia, pure partecipante al concorso.

Come già annunciato, le gare avranno inizio venerdì alle 15 ed il pubblico potrà assistervi dalle tribune dell'Ippodromo in un'unica categoria di posti con accesso dall'ingresso della tribuna «A». I prezzi d'ingresso sono stati fissati in lire 300 per ogni singola giornata ed in lire 750 per l'abbonamento alle competizioni delle tre giornate.

Al Comitato organizzatore, oltre ai premi già segnalati, sono pervenuti numerosi altri, di cui daremo prossimamente l'elenco completo.

La prima tappe del Giro della Svezia

Malmoe, 28

Lo svedese Lund ha vinto ieri la prima tappa del giro ciclistico della Svezia, coprendo i 230 km. del percorso da Halmstad a Malmoe in 7.12'43". Al secondo e terzo posto, con lo stesso tempo del vincitore, si sono piazzati rispettivamente i danesi Hans E. Andresen e Wadell Oestergaard. Nell'ordine di arrivo figurano gli italiani Valeriani al sesto posto in 7.12' 58", Galotta a pari merito col tredicesimo, col tempo di 7.19' 58"5, Moresco

La Francia ha battuto l'Italia per 170,75 contro 170,15 punti in una riunione di ginnastica artistica che ha avuto luogo a Rimini.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7220 (7195), Assicurazioni Generali 5690 (5650), Ras 1650 (1670), Bastogi 2130 (2120), Cuc. C. C. 7180 (7050), Fisac 530 (550), Fibre Tess. 2228 (2195), Snia Visc. 2630 (2560), Ilva 207 (199), Fiat 460 (456), Sade 880 (883), Edison 1925 (1895), Seso 1970 (1965), Sip 978 (975), Vizzola 2770 (2760), Meridelettr. 833 (833), Ovesticino 980 (990), Roma Elettr. 3670 (3670), Dist. Ital. 1610 (1605), Eridania 8900 (8900), Rom. Zuccheri 532 (538), Anic 185.25 (185), Saffa 732 (738), Ital. Gas 23 1/8 (23 1/8), Rumianca 47 1/6 ((46.75), Pirelli It. 940 (933), Pirelli e C. 930 (920).

TRIESTE

Assicurazioni Generali 5650 (5600), Assicuratrice 702 (702), Ras 1660 (1670), C.R.D.A. 126 (125).

Valute libere: Sterlina oro 7850, marengo 6400, dollaro 658, sterlina unitaria 1600, franco svizzero 153.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 8 «Pelagosa-Aldebaran» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Elpis» (gr.); B. 11 «Ata» (it.); B. 22 «Campidoglio» (it.); B. 32 «Olga» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Monviso» (it.); B. 38 «Olavus» (br.); B. 42 «Onda» (it.); B. 43 «Vaptzarov» (bul.); B. 45 «Orfeo» (it.); B. 46 «Georgios R.» (gr.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. del Lloyd:** «Remo» (it.), «Corallo» (it.); **Dock:** «Laguna» (it.), «Aldebaran» (it.), «Ascona» (hond.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.), «Zuzemberk» (jug.); **Ilva Vecchia:** «Angelica» (it.); **S. Sabba:** «Ensis» (br.).

PROSSIMI MOVIMENTI

28 agosto: «Campidoglio» B. 22 a mare.

NAVI IN ARRIVO

28 agosto: «Oceanic» B. 40; «Mobilian» B. 44; «A. Pellegrino» B. 15; 29 agosto: «Loredan» B. 26; «Barletta» Arsenale; «Eugene Lykes» B. 39.

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

CAMERIERE, domestica capacissima, anche giardino, offronsi. Via Battisti 9, Radetti, tel. 96314. 46519 A

CAPACISSIMA, onesta, offresi ore da combinarsi. Rivolgersi latteria S. Francesco 28. 46517 A

RAGAZZE friulane, slovene, istriane, Prestaservizi, offronsi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 118 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

RAGAZZA servizio mattina cerc. Rivolgersi Grant, via Rossetti 35, primo. 46526 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

A. A. PITTORE appartamenti e stanze moderne. Coloriture, verniciature. Tel. 95349. 46543 C

AUTISTA giovane, conoscenza francese tedesco offresi a privato, disposto recarsi ovunque. Cassetta 13126 C UPI.

AUTISTA II 38.enne offresi per ditte o privati, conoscenza inglese francese, spagnolo, serio, onestà massima. Cass. 22980 C UP.

INFERMIERA diplomata massaggiatrice offresi anche assistenza. Tel. 95283. 46545 C

RADIOTECNICO esperto offresi riparazioni accuratissime domicilio giornata. Recapito Timeus 14, Coslovich, latteria. 46521 C

CC ARTIGIANATO L. 20

IMPERMEABILI su misura, riparazioni, confezioni, ogni genere. Valdirivo 11-II. 66811 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 20

PERSONA stenodattilografa pratica ufficio contabilità cercasi. Offerte dettagliate Cass. 13157 D UPI

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA grande vuota con comodo cucina, mensilità anticipate, città, Barcola, S. Giovanni, cerc. Tel. 8752. 46520 E

MATRIMONIALE, stanzino, uso cucina, cercasi presso famiglia distinta. Ind. UPI 46537 E.

STANZA bagno eventualmente vitto cerca signora presso distinta famiglia. Telefonare ore ufficio 79-01. 46529 E

STANZA cerca distinto, coniugi soli non affittacamere. Cassetta 66710 E UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA, sala pranzo, mobiliate, uso cucina, affittansi, solo coniugi benestanti. Piccardi 51, porta 5, ore 9-17. 23024 F

CAMERETTA in cambio lavori domestici cedesi donna onesta. Viale XX Settembre 21-II destra. 46535 F

MATRIMONIALE salotto uso cucina bagno telefono affittasi prontamente. Ind. UPI 46536. F.

MATRIMONIALE ariosa, soleggiata, comodo cucina, bagno, affittasi, escluso biancheria. Indirizzo U.P.I. 46546 F.

MOBILIATA affittasi periodo Fiera. Piccardi 51-II, destra. 23024 F

MOBILIATA affittasi due signori vicinissimo Stazione Centrale. Indirizzo UPI 46554 F.

STANZA bella soleggiata casa nuova, ascensore, telefono, affittasi anche breve soggiorno per una persona o due amici. Telef. 97498. 46523 F

STANZA un letto affittasi signore distinto. Tarabochia 1 p. 3. 46549 F

STANZA affittasi distinto, con telefono bagno vitto buono abbondante. Telef. 66-14. 46531 F

STANZE matrimoniali, uso cucina, stanze persona sola, affittansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 118 F

G ISTRUZIONE L. 20

A. APERTI corsi riparazione esami qualsiasi materia scuole medie, inferiori, superiori, avviamento, elementari. Lezioni particolari. Corsi serali per adulti inglese, francese, stenografia, contabilità, dattilografia (Olivetti nuovissime), L. 600 mensili per gli iscritti nel mese di agosto. Istituto Enenkel, Battisti 22, tel. 88-00. 46539 G

A. APERTURA 15 settembre corso preparatorio per la licenza media e corso per la licenza avviamento commerciale ed industriale. Istituto Enenkel, Battisti 22. 46539 G

A. APERTURA 15 settembre Corsi Maturità classifica, scientifica, Abilitazione magistrale. Ragioniere, Geometra, Nautica, Istituto Enenkel. Battisti 22. 46539 G

A. APERTURA 15 settembre elementari I, II, III, IV, V. Istituto Enenkel. Battisti 22. 46539 G

A. CONTABILITA': insegnamento pratico moderno (come in una viva azienda). Ricalco. Diplomi. Nuovi corsi: 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G

A. DATTILOGRAFIA: macchine modernissime (Olivetti, Remington - Underwood). Insegnamento accuratissimo razionale. Diplomi. Nuovi corsi (45 giorni): 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G

A. STENOGRAFIA: insegnamento accuratissimo. Diplomi. Nuovi corsi (45 giorni): 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2. tel. 3121. 2 G

LA scuola di taglio Giuseppe Kolarik inizia i corsi dal giorno 4 settembre. Iscrizioni giornalmente in via Bazzoni 9-II p. 66913 G

LEZIONI tecnico-nautiche, latino, tedesco, inglese, francese, arabo, impartisce universitario. Skuk, via Università 11. 46390 G

LEZIONI, traduzioni inglese impartisce dattilografa anche domicilio. S. Nicolò 2, tel. 45-45. 46527 G

PIANOFORTE metodo Conservatorio, teoria musicale, solfeggio parlato, dettato. Battisti 22-I, Enenkel. 46539 G

RIPARAZIONE tutte materie scuola media, avviamento, prezzi convenientissimi. Giulia 26-I. 46497 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

BUSTA con documenti auto, smarrita. Onesto rinvenitore pregato consegnare cassa Bar Centrale, Armando, verso mancia. 12357 H

CUCCIOLO raft-terrier smarrito via Battisti. Generoca mancia riportandolo via Battisti 15, II, destra, telefono 96318. 1235 H

GILE' lana grigio smarrì povera donna domenica tratto Opicina-Curva Faccanoni. Rinvenitore pregato portarlo via S. Teresa 2 porta 5 (Roiano). 46538 H

RUOTA scorta camioncino smarrita Trieste-Sistiana. Telefonare garage 45-74. 12356 H

SIGNORE visto prendere borsa signora Castello S. Giusto, pregato recapitare verso mancia Giulia 94. Sacchi. 46525 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

QUARTIERE mobiliato libero affittasi prelevando mobilio. Universal, Caccia 3. 46553 I

PORTINERIA centralissima di 2 camere e cucina, scambio con camera cucina. Cass. 13166 I UPI.

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO 3 stanze cercasi urgentemente dando compenso spese. Cass. 13158 L UPI.

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

ASPIRAPOLVERE, lucidatrici REM, trentennale incontrastato successo. Concessionario: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M

CARROZZINE 6000, altre lussuose parasole due usi, grandioso assortimento. Tarabochia 6. 46547 M

CUCINE economiche «Zoppas», fornelli gas, elettrici, petrolio. Rateazioni, via S. Lazzaro 16, Zennaro. 46485 M

FRIGORIFERI «Ready» «Rolley» 69.000 - 79.000 - 85.000. Grandioso successo. Vendita rateale. Rappresentante esclusivo: Magnadyne Radio Zanetti, via Cavana 6. 1602 M

LUCIDATRICI tre spazzole con aspirapolvere «Tapies» 43.000. Aspirapolvere originali svizzeri, grande assortimento. I prodotti più fini ai prezzi più bassi. Vendita rateale. Esclusivista: Magnadyne Radio Zanetti, via Cavana 6. 1602 M

LUCIDATRICI, aspirapolvere REM, insuperabili, svariati modelli. Concessionaria: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M

MACCHINE cucire Necchi B. U. cuciono, rammendano, ricamano, attaccano bottoni, uniscono pizzi senza telaio, fanno soprafili e occhielli: garanzia 15 anni. Altre Singer rientranti d'occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33. Monfalcone, Corso 28. 46439 M

RADIO Magnadyne la marca di supremazia assoluta. La più grande fabbrica radio d'Italia. 5 valvole, 4 onde: 28.000. Vendita rateale. «La sola Radio che vale più di quello che costa». Esclusivista: Magnadyne Radio, Zanetti, via Cavana 6. 1602 M

RADIO, fonobar lusso, aspirapolvere, lucidatrici, frigoriferi primarie marche, vasto assortimento. Concessionaria: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M

RADIO a rate, per tutti. Scambi, riparazioni. Radio Trieste, XX Settembre 15. 1523 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI - PIANOF. L. 20

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate mensili pezzi singoli rivolgendovi da Stegù, D'Azeglio 20. 66905 NN

A. ATTENZIONE! «Mobili Polli», occasione Fiera sconti agevolazioni straordinarie. Assortimento cucine bellissime, lavorazione speciale, modelli esclusivi; matrimoniali, soggiorno, tinelli, salotti, divaniletto, poltroneletto, ecc. Massima garanzia. Sonnino 26. 46522 NN

A. MATRIMONIALE grandiosa finissima 250.000 vend. straoccasione 135.000. Ghirlandaio 34. 46555 NN

ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo. Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 120 NN

AI fidanzati! Visitando il «Paradiso delle spose», via Carducci 10, vi convincerete che per sposarsi occorre solamente buona volontà. Non esistono più difficoltà finanziarie; riceverete l'arredamento della casa: mobili comuni, lussuosi, condizioni speciali per voi. Confrontate anche qualità. 46490 NN

ARMADI guardaroba 13.000, altri tre porte, armadi combinati, poltroneletto 18.000, divaniletto 12 mila, lettini 5000, culle, carrozzine 6000, matrimoniali, tinelli, cucine, salottiletto, assortimento a prezzi occasionali. Tarabochia 6. 46547 NN

ATTENZIONE: cucina bellissima 45.000, altre lussuose vend. ratealmente. Crispi 51, falegnameria. 46544 NN

CUCINE, camere, salotti diversi tipi, troverete da Silico e Ballotti in via Pascoli 38 (ex Istituto) negozio, pagamento anche rateale. 85 NN

CUCINA marmi usata, bollitore, forno Aequator vend. Via Severi 6, porta 4, tel. 91180. 46533 NN

CUCINA nuova moderna vend. occas. Campanelle 76, ore 9. 46518 NN

FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38: vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici: camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 87 NN

MATRIMONIALE due specchi vendo qualunque prezzo. Galleria 7, falegname. 46548 NN

MATRIMONIALI cucine librerie-bar più una matrimoniale finissima una occasione. Via Pascoli 26, dirimpetto Istituto. 46532 NN

PIANINO «Dumas» occasione vendesi. Tel. 21006. 1653 NN

PIANINO germanico per studio noleggiasi. Tarabochia 4, negozio Mode Marta. 46550 NN

PIANOFORTI accordature riparature, garanzia lunghissima. Preventivi, perizie, stime. Recapito: Vidali 10, Scuola pianoforte. 46542 NN

RARISSIMA occasione libreria-bar, scrivania noce panniforti moral, vend. S. Maurizio 11, int. 46551 NN

O COMMERCIALI L. 35

CANTINE, impianti completi capsulaggio bottiglie, catalogo gratis. Bellavita, Milano, via Parini. 5037 O

TAVOLAME abete, larice, duro, travature, madieri, parchetti vende Calea, viale Sonnino 24, telefono 90441. 299 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

IMPORTANTE casa olearia oneglese cerca agenti buon conoscenza zona agricola vendita damigiane olio oliva e saponi direttamente privati consumatori, ottima retribuzione. Scrivere: Oleificio Tortella - Ufficio Propaganda. Casella Postale 182, Bologna. 6090 P

RAPPRESENTANTE necessiti viaggiare settimanalmente Friuli mio autofurgoncino partecipando cerco. Telefonare 29685. 66800 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

A. TOPOLINO sport carrozzeria Ghia vend. scamb. Telef. 6106. 46528 Q

BIANCHI S 9 berlina perfetta vendesi 350.000. Viale Sonnino 42, garage. 46540 Q

LAMBRETTA C nuovissima ruota scorta, sella, bauletto, poggiapiedi, tappetino vent. contanti 170 mila irriducibili. Telefonare 93738 ore 13-14. 46534 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

A. COMMERCIO pellicce occorre socio apporti 4-5 milioni capitale coperto, massima serietà. Cassetta 22997 R UPI.

BAR moderno lunga esistenza con posteggio, vend. condominio. Indirizzo UPI 46552 R.

MAGAZZINO interno detersivi in condominio cedesi. Telefono 96071. 46524 R

S CASE VILLE TERRENI L. 40

APPARTAMENTO semilibero con affittanza vend. Rivolgersi S. Cilino 103, Bar. 46530 S

CASA 10 quartieri 7 camere cucina, 3, 2 camere cucina, ogni ambiente due finestre, cantina. Terreno fabbricabile 50 mq., città, 2 milioni 500.000 trattabili. Cassetta 13155 S UPI.

TERRENO 220 mq. costruzione, botteghino salumeria vend. Recapito Bar Ragno, Oriani 1. 66783 S

VILLINO libero zona Arcella vendo. Griggio, via Furlanetto 21, Padova. 6097 S

T VILLEGGIATURE L. 40

HOTEL Benaco, Lungolago, Maderno sul Garda. Tennis, bagni, pensione 1500. 13122 T

IMER Primiero Albergo Pavione settembre 1200 tutto compreso. 6095 T

PADOLA Cadore, Albergo Aiarnola, cucina ottima, settembre lire 1200 tutto compreso. 1619 T

V DIVERSI L. 40

ASTROLOGIA chiromanzia consultazioni scientifiche: prof. Rita Benussi, Diaz 8: ultimi giorni prenotarsi. 46541 V

Tubi fluorescenti - Lampade ad incandescenza
Lampadine per auto, micro, radio
D'OGNI TIPO E PER OGNI USO
RAPPRESENTANTI ESCLUSIVISTI:
S.A.F.N.E. - Piazza Dalmazia, 1
TRIESTE - Telefoni 34-48 e 35-58
PER CONSEGNE A DOMICILIO TELEFONARE AL MAGAZZINO: N. 35-58 — VIA GEPPA 22
Leuci
FILE - LECCO